



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

domenica 04 luglio 2021

ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CALTANISSETTA	04/07/2021	1	Lettere - Sviluppo delle imprese l'occasione è storica <i>Redazione</i>	4
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	04/07/2021	1	Deposito materiale radioattivo Un secco no dal comune <i>Francesco Tarantino</i>	5
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	04/07/2021	23	Ponte, tutti d'accordo ormai. A parole? <i>Redazione</i>	7
LIBERTA SICILIA	04/07/2021	3	AGGIORNATO - Per Siracusa è crisi economica e sociale = Per Siracusa è crisi economica e sociale. Adesso basta! <i>Giuseppe Bianca</i>	9

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	04/07/2021	3	Sicilia, altri 134 casi e da oggi a martedì vaccinazioni "open" dai 12 anni in su = Registrati 134 nuovi contagi. Da oggi a martedì vaccini anche per i 12enni <i>Antonio Fiasconaro</i>	14
GIORNALE DI SICILIA	04/07/2021	6	Vaccini per tutti, altro appello = Vaccini, in 300 mila persi per strada <i>Fabio Geraci</i>	16
GIORNALE DI SICILIA	04/07/2021	6	In crescita i positivi scovati in aeroporto, tanti i casi Delta = Aumentano i contagi d'importazione <i>Andrea D'orazio</i>	18
REPUBBLICA PALERMO	04/07/2021	4	Fra venti giorni gli stati generali della Sicilia democratica = Fra venti giorni eli stati generali del centrosinistra <i>Tullio Filippone</i>	19

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	04/07/2021	8	A Salemi nascerà un maxi parco eolico Due "fotovoltaici" a Mazara e Paternò = Engie realizza un maxi parco eolico a Salemi e 2 impianti fotovoltaici e Mazara e Paternò <i>Mariza D'anna</i>	23
SICILIA CATANIA	04/07/2021	9	La Sicilia centro della politica mediterranea dell'Ue <i>Nino Arena</i>	25
GIORNALE DI SICILIA	04/07/2021	8	Supermercati, Arena presidente della VEGE <i>C. Pu.</i>	27
GIORNALE DI SICILIA	04/07/2021	9	Salemi, un nuovo parco eolico: meno pale ma più energia <i>Alessandro Teri</i>	28

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	04/07/2021	11	Al largo della Tunisia 43 annegati a Lampedusa si cercano i dispersi = Annegano 43 migranti Altri 14 corpi sulla spiaggia <i>Redazione</i>	30
GIORNALE DI SICILIA	04/07/2021	7	Altra strage in Tunisia Nuovi sbarchi a Lampedusa = Migranti, un robot per trovare i dispersi <i>Concetta Rizzo</i>	31

PROVINCE SICILIANE

SICILIA SIRACUSA	04/07/2021	17	Tassa rifiuti, Tar dà ragione all'Isab <i>Francesco Nania</i>	33
GIORNALE DI SICILIA	04/07/2021	8	Roghi nell'Ennese, danni all'agricoltura Chiesto lo stato di calamità naturale <i>Cristina Puglisi</i>	35
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	04/07/2021	11	Il virus azzoppa Gesap Bilancio in perdita, mancano 5 milioni <i>Redazione</i>	36
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	04/07/2021	11	Non c'è un euro e la burocrazia litiga <i>Giancarlo Macaluso</i>	37
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	04/07/2021	16	In via Crispi un po' meno caos Cala, imbuto fino a dicembre <i>Luigi Ansaloni</i>	39
REPUBBLICA PALERMO	04/07/2021	2	Rifiuti, autobus, buche il conto salato delle spa = Boom rifiuti, pochi bus e strade colabrodo Il flop delle aziende che bruciano milioni <i>Sara Scarafia</i>	40

Rassegna Stampa

04-07-2021

REPUBBLICA PALERMO	04/07/2021	6	Vaccini al mare, si parte nel weekend un camper davanti al lido di Mondello = Riparte la campagna vaccini anche al mare <i>Francesco Patanè</i>	43
REPUBBLICA PALERMO	04/07/2021	6	Intervista a Gianfilippo Bancheri - "Per convincere i miei concittadini vado su YouTube" <i>Vassily Sortino</i>	45
REPUBBLICA PALERMO	04/07/2021	6	Intervista a Nino Contino - "Faccio il medico persuadere tutti è stato più semplice" <i>V. S.</i>	46
REPUBBLICA PALERMO	04/07/2021	9	Intervista a Lorenzo Barbera - Lorenzo Barbera `lo tra lavoro e sogni come nonno e papa = Lorenzo Barbera "Io, siciliano del mondo nel nome di nonno e papà" <i>Irene Carmina</i>	47
REPUBBLICA PALERMO	04/07/2021	10	Fuoco, neve e spari A Siracusa una Oresteia mai vista <i>Mario Di Caro</i>	50
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	04/07/2021	24	Messina Servizi curerà la riserva di Capo Peloro <i>Redazione</i>	53
SICILIA RAGUSA	04/07/2021	22	Salvare vite umane non può essere reato <i>Gianfranco Di Martino</i>	54

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	04/07/2021	2	Auto e alberghi, più aiuti in arrivo = Aiuti, rafforzato il pacchetto per gli alberghi <i>M Mo</i>	55
SOLE 24 ORE	04/07/2021	2	Pronta la riforma dei brevetti: titolarità dai ricercatori alle università, patent box verso la revisione = Università titolari di brevetti e aiuti senza il click day <i>Carmine Fotina</i>	57
SOLE 24 ORE	04/07/2021	3	Intervista a Jamie Dimon -: E il momento d`investire in italia = È il momento d`investire in Italia <i>Isabella Bufacchi</i>	59
SOLE 24 ORE	04/07/2021	4	Prossime tappe nuova cig, politiche attive e Its <i>Redazione</i>	63
SOLE 24 ORE	04/07/2021	4	Patto per l`Italia con le imprese Subito le riforme per il lavoro <i>Claudio Tucci</i>	64
SOLE 24 ORE	04/07/2021	5	Banche dati, intesa vicina su 5 miliardi di file = L`anti evasione cerca la svolta: più spazio alle banche dati <i>Marco Mobili Giovanni Parente</i>	66
SOLE 24 ORE	04/07/2021	8	Giustizia, appalti, lavoro e manovra i dossier più sensibili al rischio scissione <i>Marco Rogari</i>	68
SOLE 24 ORE	04/07/2021	11	Start up, l`effetto Covid elimina le imprese zombie = Start up selezionate dal Covid <i>Luca Tremolada</i>	70
SOLE 24 ORE	04/07/2021	13	L`argentina tira il fiato tra soia e debito = Soia al top debito rinviato: l'argentina rifiata <i>Marcello Minenna</i>	72
REPUBBLICA	04/07/2021	18	Il Concorso Sud è un mezzo flop pochi partecipanti e poco qualificati <i>Rosaria Amato</i>	74
REPUBBLICA	04/07/2021	19	Eni in cerca di partner per la scommessa sulle tecnologie verdi <i>Andrea Greco</i>	75
ESPRESSO	04/07/2021	38	Il debito? Facciamolo pagare agli evasori fiscali <i>Bruno Manfellotto</i>	77

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	04/07/2021	9	Conte chiede garanzie No alla diarchia = L`ex premier vuole garanzie: ruoli chiari, non esiste diarchia I timori sui voti aiutano l`intesa <i>Monica Guerzoni</i>	79
CORRIERE DELLA SERA	04/07/2021	9	Intervista a Luigi Zanda - Tra i due sfida personale Confermino il sì al governo <i>Maria Teresa Meli</i>	81
CORRIERE DELLA SERA	04/07/2021	10	Intervista a Andrea Ostellari - Legge Zan senza identità di genere? Chiediamo di più <i>Alessandra Arachi</i>	82
CORRIERE DELLA SERA	04/07/2021	11	Il pediatra Bernardo in campo a Milano = Centrodestra, Bernardo in campo Corro per vincere. Sala? Un signore <i>Andrea Senesi</i>	83
REPUBBLICA	04/07/2021	6	Intervista a Franco Mirabelli - Mirabelli "Proposte di Iv irricevibili non si gioca sulla pelle delle persone" <i>G. C.</i>	85

Rassegna Stampa

04-07-2021

REPUBBLICA	04/07/2021	6	Il ddl Zan non ha più i voti = Ddl Zan senza più maggioranza i leghisti cantano (quasi) vittoria <i>Giovanna Casadio</i>	86
REPUBBLICA	04/07/2021	7	Conte-Grillo doppio dietrofront. Prove di intesa = Conte e Grillo doppio dietrofront si tratta l'intesa <i>Annalisa Cuzzocrea</i>	88
REPUBBLICA	04/07/2021	12	Intervista a Giorgio Mulè - Mulè "Salvini sbaglia: in Europa si vince solo stando con i popolari" <i>Emanuele Lauria</i>	90
MATTINO	04/07/2021	9	Intervista a Michele Emiliano - Concorso flop, va rifatto la Pa deve pagare meglio <i>Nando Santonastaso</i>	91
MESSAGGERO	04/07/2021	6	Intervista a Antonio Tajani - Tajani, stop a Salvini Il centrodestra vince solo col Ppe = La Lega coi sovranisti? Si vince solo con il Ppe <i>Emilio Pucci</i>	93



Sviluppo delle imprese l'occasione è storica

“E' incredibile pensare che in un'epoca storica come questa in cui imprese e lavoratori, già provati dalle conseguenze di una pandemia che ha gambizzato l'Italia ed il mondo tutto, tentano di riemergere e di ritrovare la spinta propulsiva, si possa assistere ad accadimenti simili. Certamente un plauso per l'operazione della Direzione distrettuale antimafia di Caltanissetta denominata “Bella vita”, che ha portato all'arresto di un gruppo di individui legati a Costra nostra, va alle Forze dell'Ordine, la cui serietà e dedizione ha permesso di portare alla luce operazioni criminose lesive dell'incolumità delle imprese. Azioni di questo genere sono nocive per il territorio tutto che oggi ha l'onere di mostrarsi, al contrario, attrattivo e volenteroso. Abbiamo una occasione storica data dall'arrivo di fondi afferenti al Piano nazionale di ri-

presa e resilienza e il nostro tessuto imprenditoriale ha il dovere di farsi parte diligente nella messa in opera di quanto necessario per rendere efficaci ed efficienti questi investimenti.

Alimentare comportamenti illeciti è non solo esiziale, ma determina anche un arretramento sociale e culturale per la provincia, già agli ultimi posti per qualità della vita nella classifica del Sole 24 Ore. Oggi la possibilità di sviluppo delle imprese non è solo ipotetica, ma reale. Per poter crescere però, si rende necessaria un'azione congiunta che miri da un lato alla semplificazione di procedure burocratiche che spesso ingessano qualsivoglia input imprenditoriale e dall'altro alla comprensione che solo azioni trasparenti e lineari restituiscono risultati positivi, sia a breve che a lungo termine. E' evidente che oggi più che

mai gli imprenditori sono chiamati a eleggere una via: possono propendere per la più veloce che mira al raggiungimento dell'obiettivo a tutti i costi senza alcun calcolo del rischio e delle possibili perdite, oppure possono scegliere la strada più faticosa, spesso tortuosa, non sempre immediata, ma certamente l'unica che permette di dare all'impresa ed ai propri lavoratori la pensabilità futura che merita.

GIANFRANCO CACCAMO

Reggente Del. **Sicindustria Caltanissetta**



Peso: 12%

Fra le zone individuate dal ministero vi è anche quella di Fulgatore

Deposito materiale radioattivo Un secco «no» dal Comune

Il parere negativo è arrivato dall'assessore Pellegrino durante il tavolo tecnico convocato all'assessorato regionale

Francesco Tarantino

Un «no» secco: senza se e senza ma. Il Comune di Trapani si allinea alla decisione della Regione e sottolinea come sia impossibile che il deposito nazionale dei rifiuti radioattivi in Sicilia possa nascere nel territorio di Fulgatore.

Tutto ciò è stato sottolineato dall'assessore Giuseppe Pellegrino, presente al tavolo convocato a Palermo qualche giorno fa. Tutti e cinque sindaci coinvolti, insieme all'intera deputazione regionale, supportati anche dalle relazioni pervenute, portano verso l'esclusione della costruzione del sito.

È stato proprio il Comune di Trapani a contattare gli ordini professionali degli Agronomi, Geologi, Ingegneri - che il Comune ha ringraziato per il lavoro svolto - i quali hanno

prodotto documenti che testimoniano come oltre all'inadeguatezza delle infrastrutture si affianchino svariate altre motivazioni contro la realizzazione del deposito, ossia: terremoti, zone abitate in prossimità dell'area, zona di produzione della denominazione di origine dei vini

DOC Erice, possibilità di piene lampo, presenza di produzioni agricole di qualità, presenza dell'acquedotto di Montescuro ovest.

«Massima compattezza del fronte del "no" supportato anche dall'Arpa, dall'INGV, dal CARS, dal Gal Elimose e da Sicindustria al fine di scongiurare uno scempio intollerabile per il nostro territorio - dichiarano il sindaco Giacomo Tranchida e l'assessore Giuseppe Pellegrino - Impegno concreto per fermare questa follia».

Nelle scorse settimane anche il Comune di Calatafimi aveva sottolineato il proprio «no». Il Commissario Straordinario Francesco Fragale, infatti, ha firmato un atto di indirizzo che conferma la propria opposizione rispetto a qualunque ipotesi di stoccaggio di scorie o altro materiale radioattivo opponendosi di fatto alla costruzione ed esercizio del Deposito Nazionale dei rifiuti radioattivi e Parco Tecnologico, nei siti denominati TP-9 e TP-11 della CNAPI che ricadono nel trapanese. Una opposizione per tutelare il territorio. Fragale presenterà osservazioni sia al Deposito Nazionale, sia al CTS Regione Sicilia. Il Commissario Fragale promuoverà, in tutte le sedi istituzionali, amministrative e giudiziarie, qualsiasi azione ritenuta utile ad op-

porsi alla realizzazione degli impianti in questione. Il provvedimento è stato dichiarato immediatamente eseguibile. La decisione è stata presa dopo una attenta analisi del territorio individuato per la costruzione del Deposito, che ricadrebbe non solo vicino ai centri abitati di Sasi e Calatafimi, del parco archeologico di Segesta, del Bosco di Angimbè e delle terme, ma l'area in questione risulta attraversata per tutta la sua ampiezza dal metanodotto che proviene da Mazara e si dirige verso contrada Fegotto.

Insomma, la politica e le Amministrazioni sono concordi: il deposito nazionale non potrà nascere né nella provincia di Trapani, né in Sicilia. (*FTAR*)

**Calatafimi
Anche per l'altro
sito indicato
in provincia
la stessa risposta**



Peso: 43%



La zona. Le campagne di Fulgatore individuate per la possibile realizzazione del magazzino di scorie



Peso: 43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

470-001-001

Cade anche l'ultimo tabù: il sottosegretario ai Trasporti (M5S) Cancelleri dichiara che una scelta va fatta subito

Ponte, tutti d'accordo ormai. A parole?

Dal convegno di Sant'Alessio, organizzato dall'europarlamentare Stancanelli, un coro quasi unanime: senza collegamento stabile l'Isola non potrà mai avere l'Alta velocità ferroviaria**Lucio D'Amico**

«Il dibattito sull'attraversamento stabile dello Stretto non è più rinviabile. Lo dico da un anno e ne sono convinto oggi più che mai». Qualcuno lo ha definito il "re delle giravolte" ma Giancarlo Cancelleri, sottosegretario alle Infrastrutture, ritiene di essere sempre stato coerente, anche se il movimento di cui lui fa parte, i Cinque Stelle, è sempre stato (non tutto, in realtà) schierato sul fronte del no ideologico al Ponte, opera definita nel corso di questi anni «cattedrale nel deserto», «ecomostro», «inutile», «non necessaria, prima si facciano le strade e le fogne», e ci fermiamo qui, perché l'elenco sarebbe troppo lungo.

Per Cancelleri quanto dichiarato venerdì mattina a Sant'Alessio Siculo, durante il convegno su "Infrastrutture e Trasporti di Sicilia e Calabria tra proposte e soluzioni", organizzato dall'europarlamentare Raffaele Stancanelli, rappresenta, dunque, un'evoluzione di un pensiero che va maturando da anni. «Bisogna prepararsi - ha affermato il sottosegretario - per essere protagonisti nel Mediterraneo e nel movimento dei merci. È arrivato il momento di prendere delle decisioni. È un tema da affrontare nell'interesse di tutti i siciliani e senza speculazioni politiche. Il punto di partenza è la linea ferroviaria. Mi sono chiesto: riusciamo a portare un "Freccia" in Sicilia? Noi siciliani abbiamo cuore e testa dura. A ottobre, dopo alcuni lavori estivi, avremo per la prima volta in Sicilia il "Freccia bianca" che ci deve permettere di avere la coincidenza con il "Freccia Rossa", avere il trenino che ci porti a Messina e poi con l'aliscafo si può andare dall'altra parte. E' un servizio ulteriore. Nel 2023, però, con i fondi del Recovery Plan che prevede 200

milioni di euro per treni di nuove tipologie punteremo sulla costruzione di due "Freccia Rossa" a quattro vagoni. Non siamo ancora in linea con gli altri ma è un passo avanti. Stiamo facendo dei progressi importanti per poter avere finalmente un servizio all'altezza». E, dunque, sul collegamento stabile va presa la decisione definitiva. Cancelleri si era invaghito dell'idea tunnel, scartata dagli esperti del Gruppo di lavoro voluto dall'ex ministra Paola De Micheli, Poi, ha lasciato intendere che tutto sommato il Ponte a più campate potrebbe andare, mentre quello a campata unica sarebbe «troppo berlusconiano» (!). Adesso vuole che il Governo, di cui fa parte come sottosegretario, scelga, e lo faccia in fretta.

«Il mondo... non si è fermato mai un momento, la notte insegue sempre il giorno e il giorno verrà...», chissà perché, proprio mentre si sentivano le dichiarazioni di Cancelleri, la radio suonava la canzone di Jimmy Fontana...

Raffaele Stancanelli, eurodeputato e vicepresidente della Commissione Juri del Parlamento europeo, è stato l'architetto dell'incontro tenutosi all'Hotel "Capo dei Greci" di Sant'Alessio. Aveva un obiettivo e lo ha raggiunto: mettere insieme tutte le anime di quel variegato schieramento che si batte per la costruzione del Ponte. C'erano l'europarlamentare Vincenzo Sofo (in videocollegamento), le senatrici Urania Papatheou e Tiziana Drago, la parlamentare nazionale Ella Bucalo, i deputati regionali Elvira Amata, Gaetano Galvagno, Antonio De Luca, Danilo Lo Giudice e Bernardette Grasso. Con loro, anche i rappresentanti della Regione siciliana (il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché, l'assessore regionale ai Trasporti e alle Infrastrutture Marco Falcone) e delle Amministrazioni locali delle provincie di Catania e Messina, tra i quali il sindaco Cateno De Luca. Non solo Centrodestra. E non solo politici. Nel folto par-

te di **Confindustria Sicilia**, Gianluca Manenti, presidente di Concommercio Sicilia, Matteo Ignaccolo, ordinario di Trasporti all'Università di Catania, e Gaetano Bosurgi, ordinario di Strade, Ferrovie e Aeroporti all'Università di Messina, tra i docenti che hanno firmato il documento molto critico contro le previsioni del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

«Ho voluto questo primo seminario, di una serie che faremo in giro per la Sicilia, per essere concreti sulle reali necessità della nostra terra - ha spiegato Raffaele Stancanelli - I trasporti, le strade, gli hub aeroportuali sono il cuore del rilancio della Sicilia. Con il Recovery Fund oggi abbiamo una occasione storica per il potenziamento delle strutture al Sud e per questo ho voluto chiamare a confronto esperti e rappresentanti della politica regionale e nazionale».

Il Ponte non è "sullo sfondo". Non è più l'eventuale "ciliiegina sulla torta". A maggior ragione, dopo il voto in Parlamento, è il tassello decisivo: «Così facendo - ha spiegato il prof. Ignaccolo - noi non avremo mai l'Alta velocità in Sicilia. I calabresi l'avranno fino a Villa San Giovanni e Reggio, ma i tempi di percorrenza nell'Isola saranno sempre antidiluviani. E non solo perché non esiste il Ponte sullo Stretto, ma per gli interminabili tempi di percorrenza tra Palermo, Catania e Messina, che raggiungerebbero sempre le tre ore almeno». E se «il Recovery Fund non soddisfa le aspettative della Sicilia», come ha detto l'assessore regionale Falcone, ci sono altri strumenti e altre occasioni che non possono più essere sprecati: il Governo nazionale, d'altra parte, si è ormai impegnato a trovare le risorse per realizzare il collegamento stabile tra Sicilia e Calabria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giancarlo Cancelleri:
«Il dibattito sull'attraversamento stabile dello Stretto non è più rinviabile»

Raffaele Stancanelli:
«Ho voluto questo incontro per riflettere sui problemi reali»



Peso: 51%



L'incontro di venerdì mattina a Sant'Alessio Siculo Raffaele Stancanelli ha messo a confronto, tra gli altri, Cancellieri, Micciché e Cateno De Luca



Peso:51%



Per Siracusa è crisi economica e sociale

«Qualità della vita» scadente ha scosso i cittadini che sono arrabbiati *Alle pagine 2-3*



Per Siracusa è crisi economica e sociale. Adesso basta!

Questa settimana è stata contrassegnata da diversi eventi di cui uno negativo che ha fatto piangere di rabbia i Siracusani. Dopo un lungo lavoro prende forma il sistema di governance del Piano Strategico di Siracusa a cura del Patto di Responsabilità Sociale. Terzo evento: Confindustria Siracusa conferma il terzo mandato per Diego Bivona per traghettare le aziende verso la ripresa. Lotta al femminicidio, ministro Lamorgese intitola plesso «Eligia Ardita e Giulia»

di Palermo). Il braccio operativo delle ricerche e delle proposte tecniche è costituito da un gruppo di lavoro di specialisti coordinato da Renata Giunta e composto da Marco Renna (ingegnere Ambientale, Innovation Manager presso la Key Rings Ltd di Malta), Giulia Li Destri Nicosia (esperta di politica economica e politiche urbane e sociali, Università di Catania) e Luigi Grasso (esperto di digitalizzazione). Il gruppo di lavoro potrà avvalersi di altri specialisti per specifiche esigenze di studi e programmi legati alle necessità operative.

Bivona per traghettare le aziende verso la ripresa. Coesione e nel dibattito costruttivo la forza di cond-

• **Terzo evento eccellente: Confindustria Siracusa conferma il terzo mandato per Diego**

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



zionare le scelte della politica verso l'interesse comune del territorio e di chi lo abita e ci lavora. «È necessario creare i presupposti perché le aziende tornino a investire e a creare valore per la ripresa: il PNRR costituisce un'occasione irripetibile per realizzare le infrastrutture, soprattutto logistiche, che possano assicurare la permanenza nel nostro territorio delle realtà industriali esistenti e consentirne l'attrattività per nuovi soggetti imprenditoriali, che potrebbero trovare conveniente "fare rete" con quelli già presenti» ha evidenziato Bivona.

«In questi due anni si giocherà una partita importantissima, direi vitale, per l'economia, non solo per la provincia di Siracusa, perché è in gioco la sopravvivenza di uno dei poli industriali energetici più grandi d'Europa, come finalmente ha preso atto la Regione chiedendo l'intervento del Governo Nazionale per l'istituzione dell'area di crisi industriale complessa».

«L'economia siracusana deve rilanciare i suoi settori-chiave, conclude Diego Bivona: «l'agroalimentare, il turismo e l'economia del mare, vera risorsa con i porti di Siracusa ed Augusta – l'uno vocato al turismo per la nautica da diporto

e l'altro a divenire Porto Hub del Mediterraneo».

• **Infine ultimo** evento significativo la lotta al femminicidio, da Siracusa un segno vibrante contro il fenomeno criminale. Ieri pomeriggio è stata intitolata ad «Eligia Ardita e Giulia» il plesso di via Calatabiano. Come sottolinea il Comune «la triste storia di femminicidio che ha posto fine alla vita di «Eligia e della figlia Giulia» ancora in grembo, è una tragedia che ha sconvolto Siracusa. Per la prima volta in Italia si dedica una scuola a delle donne vittime di femminicidio. Perché i bambini devono essere consapevoli che «l'amore è come un fiore: non lo strappi, lo curi ogni giorno».

Il dramma che ha visto coinvolte la giovane mamma siracusana e la sua piccola che ancora non era nata, ha sconvolto non solo la città. A uccidere la donna, secondo i processi che hanno portato alla condanna è stato il marito. La grande battaglia della famiglia di Eligia e di Giulia e di quanti hanno sostenuto che la verità andasse scoperta, sono stati da esempio.

E adesso la città di Siracusa ha voluto ricordare Eligia e Giulia con la cerimonia di intitolazione del plesso alla presenza del Ministro degli interni e del presidente della Re-

gione. E' stata infatti Luciana Lamorgese, a scoprire la targa ieri pomeriggio che ha suggellato l'intitolazione del plesso di via Calatabiano dell'XI Istituto Comprensivo «Archia» ad «Eligia Ardita e Giulia», vittime di femminicidio.

di Giuseppe Bianca

Quando i presunti politici che governano palazzo Vermexio arrivano ad essere al disopra degli apprezzamenti è segno che molte cose nella loro vita sono già sfiorite. Quando non si piange più delle sconfitte, è segno che non si crede più nelle vittorie.

Questa settimana è stata contrassegnata da un evento negativo che ha fatto piangere di rabbia i Siracusani. La classifica del 24ore sulla «Qualità della vita a Siracusa» che relega il territorio nella posizione 105 su 107.

Ad emergere è la crisi economica e sociale, per ora tenuta a bada da ammortizzatori, contributi e ristori statali: il Reddito di cittadinanza, per esempio, aumenta al Sud. I dati raccontano cosa sta cambiando, ma i bilanci sull'impatto della pandemia sono ancora prematuri.

Nella disamina dei dati questa Amministrazione comunale non può scaricare sulle pre-

cedenti la responsabilità di questo triste, drammatico, tragico, nefasto primato perché da 8 anni a governare è l'attuale sindaco che è il più lungo amministratore della città di Siracusa, avendo precedentemente, per ben 5 anni, svolto le mansioni, certamente non le funzioni, di vice-sindaco.

Per fare un salto nel passato nel 2000 Siracusa era nella posizione 82, era il periodo dei due mandati Bufardeci (ad onore di cronaca lo stesso si è trovato a gestire i fondi su Ortigia del Piano Urban, le cui capacità amministrative erano della giunta precedente: Marco Fatuzzo e l'assessore De Benedictis; per argomentare inoltre che in quella fase epocale molti fondi venivano elargiti da Regione e Stato) con l'avvento di Visentin (presunto amico fraterno di Bufardeci che gli voltò le spalle non appena eletto, è la tipicità dell'ambiente Siracusano dove per molti non esiste riconoscenza ne tantomeno coesione) la città accusa uno scivo-



lone fino ad arrivare al 90 posto.

La cattiva gestione di Visentin cede lo scettro al centro sinistra con la sindacatura Garozzo il quale stabilizza sempre la posizione 90 senza alcun miglioramento. La giunta Garozzo viene travolta dal sistema Siracusa e dell'affaire Fiera del Sud con il salasso da parte delle casse comunali di oltre 2 milioni e ottocentomila euro per ritardata concessione edilizia, finiti nella gola profonda del mistero. Sottolineamo per la cronaca che l'attuale sindaco rivestiva il ruolo, nel mandato Garozzo, di vice sindaco con delega alla Cultura e Turismo e per il Centro Storico.

La posizione nella classifica del 24ore sulla «Qualità della vita a Siracusa» inizia a vacillare, anno dopo anno, si assiste ad un crollo verticale fino ai giorni nostri. Neanche le famigerate piste ciclabili che hanno flagellato la città sono riuscite a

migliorare la posizione del sindaco pro tempore. Zero ambiente, servizi e verde. Nella classifica sotto l'aspetto Demografia e Società la provincia di Siracusa si trova al 19° posto; nella voce Giustizia occupa il 91° posto, nell'aspetto di Ricchezza e Consumi è relegata al 94° posto; nel settore Cultura e Tempo libero si trova nella posizione 99° posto; nel settore Ambiente e Servizi ha un crollo verticale al 103° posto e negli Affari e Lavoro si discosta di poco in peggio, pensa te occupa la 104ª posizione, infine la provincia di Siracusa, nella classifica finale, è in coda alle città italiane nella posizione 105ª posizione su 107ª.

Siracusa si spegne lentamente e inesorabilmente politicamente, socialmente, culturalmente, sportivamente. Ezechia Paolo Reale in posto su facebook negli amici di Joe Bianca è eloquente: «Sino a che è rimasto in carica il Consiglio Comunale la qualità della vita a Siracusa è stata difesa. Nel 2020, in-

vece, con sindaco e giunta titolari di pieni poteri siamo riusciti a perdere 15 posizioni in un solo anno e arrivare al fondo. E si. Per quanto possa sembrare incredibile sono proprio i nostri attuali eroi i responsabili del crollo della qualità della vita in città. I numeri sono numeri e le chiacchiere sono chiacchiere. Se i siracusani meritino o meno tutto questo lo lascio ad analisti e attivisti politici».

• **Ci soffermiamo** su un altro evento, questa volta positivo, scaturito in settimana, il quale dopo un lungo lavoro prende forma il sistema di governance del Piano Strategico di Siracusa a cura del Patto di Responsabilità Sociale. I gruppi di lavoro si sono costituiti nel corso di un incontro condotto dal coordinatore del Patto di responsabilità Sociale Vittorio Pianese. L'organismo di governo, confronto e dibattito del Piano Strategico, che sarà sviluppato in sei mesi, è la Cabina di Regia della quale fanno parte

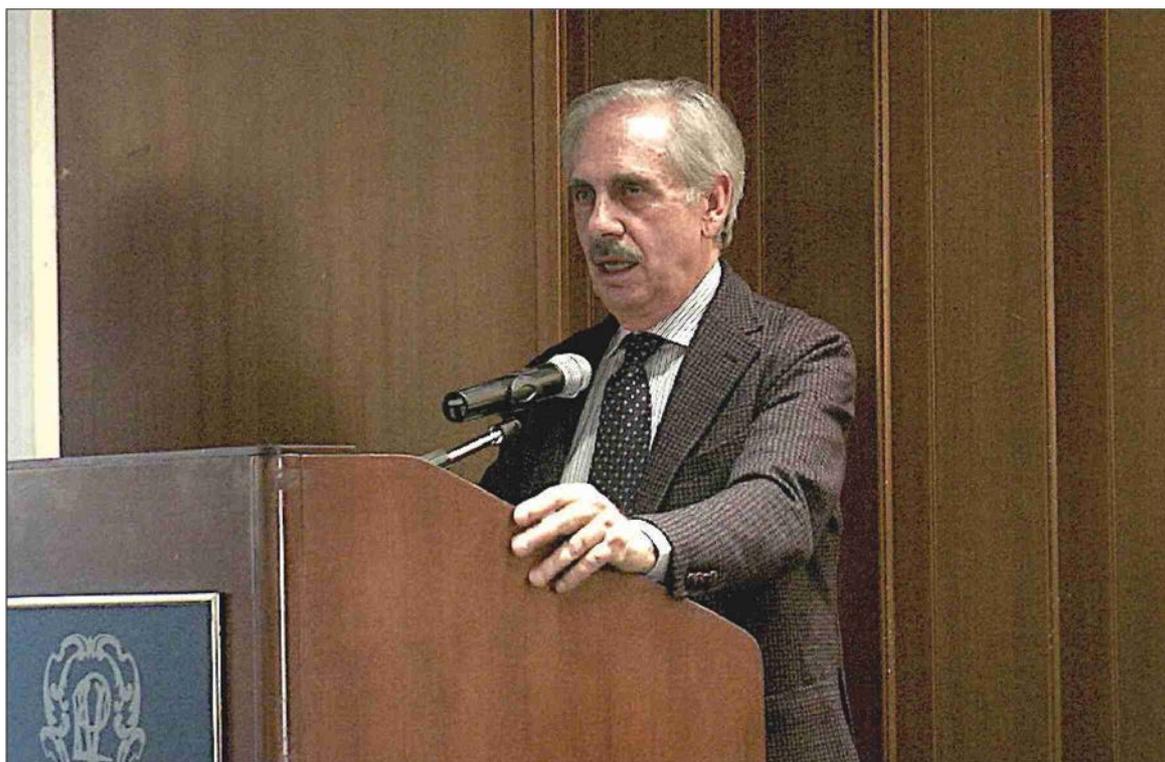
soggetti aderenti al Patto di Responsabilità Sociale.

Come già preannunciato è stato costituito un Comitato Scientifico formato eminenti personalità del mondo scientifico italiano. E cioè Carlo Trigilia (docente all'Università di Firenze), Francesco Drago (Docente di Economia Politica all'Università di Catania), Marco Lupo (Direttore Generale di Arpa Lazio), Fausto Carmelo Nigrelli (Presidente Struttura Didattica Speciale della Facoltà di Architettura di Siracusa), Lucrezia Reichlin (economista e fondatrice della Ortygia Business School), Laura Saija (Docente di Pianificazione Urbana all'Università di Catania), Gianni Silvestrini (Direttore Scientifico del Kyoto Club, esperto di Ambiente dell'Università





Il ministro Luciana Lamorgese a sx.; scopre la targa del plesso di via Calatabiano



Il presidente di Confindustria Siracusa e vice presidente Confindustria Sicilia, Diego Bivona





105° Siracusa

Scegli la provincia



Tutti gli indicatori

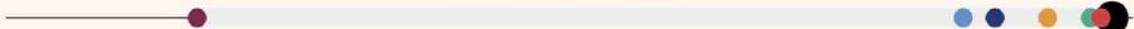


Invia

1

I RISULTATI DEL 2020

107



94°

Ricchezza e consumi

PUNTEGGIO
402.8

103°

Ambiente e servizi

PUNTEGGIO
285.9

91°

Giustizia e sicurezza

PUNTEGGIO
592.0

104°

Affari e lavoro

PUNTEGGIO
350.1

19°

Demografia e società

PUNTEGGIO
625.4

99°

Cultura e tempo libero

PUNTEGGIO
269.0



L'avv. Vittorio Pianese, coordinatore del Patto di Responsabilità sociale



Peso: 1-29%, 3-100%, 2-100%

Sicilia, altri 134 casi e da oggi a martedì vaccinazioni "open" dai 12 anni in su

LOTTA AL COVID

ANTONIO FIASCONARO

LA SITUAZIONE IN SICILIA

Registrati 134 nuovi contagi. Da oggi a martedì vaccini anche per i 12enni

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. La curva dei contagi in Sicilia si mostra sempre più ballerina. Sono 134 i nuovi casi di Covid-19 registrati nelle ultime 24 ore, su 8.832 tamponi tra molecolari e test rapidi processati e con una incidenza che risale fino allo 1,5%. C'è un lieve aumento rispetto alla giornata di venerdì quando i casi registrati sono stati 115 e su un numero di tamponi superiori: 13.481.

L'Isola si trova al terzo posto in Italia per nuovi positivi preceduta dalla Campania con 139 e dalla Lombardia con 140.

Stavolta l'epicentro dei contagi spetta alla provincia di Caltanissetta con 40 positivi, poi Catania 26, Palermo 19, Ragusa 14, Agrigento 11, Trapani 10, Messina 7, Enna 6 e Siracusa solo 1.

Ma a incoraggiare oggi è un altro dato, quello dei decessi: nelle ultime 24 ore non si è infatti registrato nell'Isola nessun morto per Covid. Adesso il bilancio dall'inizio della pandemia è di 5.979 vittime, mentre nei primi tre giorni di luglio nell'Isola se ne sono finora contati 9. Continuano ad aumentare anche i guariti: 184, per un totale di 222.428.

Nuovo calo del numero dei pazienti ricoverati, dopo il lieve aumento registrato venerdì con 154, ieri sono 145 i degenti in regime ordinario (-9), mentre 17 sono i pazienti ricoverati in terapia intensiva (-2 rispetto ai 19 di venerdì).

Intanto gli Hub vaccinali e i Centri dislocati in tutta la regione continuano ad essere disertati, forse a causa del gran caldo di questi giorni. E la Regione ha pensato subito di correre ai ripari. La Sicilia infatti, resta ancora "maglia nera" per quanto riguarda l'immunizzazione degli over 60 e adesso sta pensando ai più giovani, agli adolescenti.

Da oggi a martedì prossimo la Regione rilancia gli "Open Days". Tutta la popolazione, dai 12 anni compiuti in su, potrà vaccinarsi senza prenotazione in tutti i punti vaccinali delle province siciliane, con i sieri Pfizer e Moderna. L'obiettivo è immuniz-

zare quanti più cittadini possibile, in funzione anche delle varianti virali rilevate anche in Sicilia.

Lo comunica l'assessorato alla Salute della Regione Siciliana. Dopo aver constatato gli hub deserti da due giorni. Con l'arrivo dell'estate e la diminuzione del contagio con la conseguente riapertura, la corsa al vaccino ha subito una brusca frenata.

E poi c'è la novità di Palermo. Medici Usca "in tour" per vaccinare nei paesi dell'hinterland. La struttura commissariale aumenta gli sforzi per raggiungere e immunizzare il più alto numero di persone possibile. È #VacciniTour, la nuova iniziativa dell'Ufficio del commissario emergenza Covid Palermo, in collaborazione con i Comuni.

L'obiettivo è quello di ampliare il più possibile il numero dei vaccinati, con particolare riferimento ai cittadini over 60, una delle fasce meno immunizzate a livello nazionale.

#VacciniTour vuole essere un modo di raccogliere l'input del commissario straordinario Francesco Paolo Figliuolo di intercettare la popolazione non vaccinata andandola a cercare, ma anche la strada per rendere la campagna vaccinale sempre più a chilometro zero, com'è nelle intenzioni della Regione, con sforzi congiunti di tutte e tre le strutture per l'emergenza Covid di Palermo, Catania e Messina.



Peso: 1-2%, 3-22%



Peso: 1-2%, 3-22%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Oltre mezzo milione i siciliani che non hanno mai raggiunto un hub: parte un altro open day prolungato, senza prenotazioni fino a martedì

Vaccini per tutti, altro appello

La regione resta ultima in Italia per somministrazioni agli over 50. E si scopre che 285 mila ultrasessantenni dopo la prima dose non si sono ancora presentati per fare il richiamo Geraci Pag. 6

La campagna di immunizzazione segna il passo

Vaccini, in 300 mila persi per strada

Tanti sono gli isolani che non si sono presentati per ricevere la seconda dose. Sono soprattutto over 60 impauriti dall'AstraZeneca. Settantamila sono lavoratori della scuola

Fabio Geraci
PALERMO

I pentiti della vaccinazione in Sicilia sono oltre 285mila: si tratta degli over 60 che, dopo aver fatto la prima dose, sembrano aver dimenticato che ancora devono fare il richiamo. Tra loro ci sono 24.025 ultraottantenni e 89.464 persone tra i 70 e i 79 anni: due fasce d'età che da tempo dovrebbero aver chiuso il loro ciclo vaccinale ma che invece adesso sono tra quelle più a rischio di contagiarsi con la variante Delta.

Se si esclude qualche ritardatario, questo ampio gruppo di siciliani è formato per la maggior parte da coloro i quali hanno sviluppato grossi dubbi sull'opportunità di vaccinarsi con AstraZeneca e Johnson&Johnson dopo l'altalena di pareri e prescrizioni da parte del Ministero della Salute.

Scendendo nel dettaglio, la categoria che sembra avere più sfiducia nei vaccini virali è quella dei 140mila tra insegnanti e personale scolastico. Ne mancano all'appello il 49,4 per cento, poco più di 69mila degli aventi diritto che non hanno ancora fatto la seconda dose: dopo la Liguria (37,7%) è il dato più alto di astensione. A preoccupare è anche la statistica che si riferisce al numero dei non vaccinati: la Sicilia è ultima in Italia dai 50 anni in su e penultima, dopo la Calabria, per l'immunizzazione di chi ha più di 90 anni.

Sono complessivamente 586.073 i siciliani che ancora non si sono avvicinati ad un hub per avere la propria dose di vaccino: il 35,7 per cen-

to, cioè 262.541, tra i 50 e i 59 anni; 167.597 nella fascia 60-69 (27,4%); il 21,3 per cento dei settantenni (98.268 persone) e il 18 per cento degli ottantenni (47.694) mentre gli over 90 non vaccinati sono 10.033 (18%).

La parola d'ordine è quindi accelerare: giovedì scorso, proprio per recuperare gli over 60 ancora senza copertura anti Covid, è scattato un open day senza prenotazione con Pfizer e Moderna, da oggi a martedì invece ne partirà un altro con le stesse modalità aperto stavolta a tutti, dai 12 anni compiuti in su, con l'obiettivo dichiarato «di immunizzare quanti più cittadini possibile in funzione delle varianti rilevate in Sicilia».

In realtà fin qui la risposta per i più anziani è stata tiepida, in particolare tra gli over 60: il 30 giugno erano stati in 4.811 a vaccinarsi negli hub dell'Isola ma l'1 luglio e il secondo giorno dell'iniziativa non sono stati registrati picchi facendo segnare rispettivamente 4.786 e 4.849 presenze. Neanche i settantenni sembrano aver gradito l'open day: anzi gli accessi sono pure calati rispetto ai giorni precedenti passando dai 4.013 del 29 giugno ai circa 3500 di ieri.

Il ritmo della vaccinazione è precipitato in meno di un mese: il 12 giugno la percentuale di chi aveva ricevuto almeno una dose era dell'1,05 per cento, oggi invece l'indice si è abbassato allo 0,64 per cento, uno dei peggiori su scala nazionale. È l'effetto del crollo delle dosi che vengono somministrate quotidianamente: dal record di 59.910 del 5 giugno alle appena 30.061 del

2 luglio: continuando di questo passo, l'immunità di gregge sarà raggiunta nelle nove province siciliane tra più di quattro mesi, in ritardo di oltre un mese rispetto alla data prevista dal Governo nazionale.

Da una media settimanale di 52mila somministrazioni - quota raggiunta il 10 giugno - ieri è stato toccato il punto più basso con 30.819: secondo gli algoritmi si arriverebbe a mercoledì 3 novembre per realizzare l'obiettivo della copertura dell'80 per cento della popolazione.

Se però la variante Delta dovesse diventare dominante in Sicilia - come ormai sembra più che probabile - oltre ad assistere ad un balzo in avanti dei contagi, la soglia per l'immunità potrebbe alzarsi al 90 per cento ed in questo caso, mantenendo la media attuale, il bersaglio verrebbe centrato con almeno un altro mese di ritardo.

Da domani la vaccinazione in Sicilia diventerà di prossimità: medici e infermieri delle strutture commissariali di Palermo, Catania e Messina andranno nei lidi, nei supermercati, nei ristoranti e nei luoghi della movida. La prossima settimana, in provincia di Palermo, le



Peso: 1-13%, 6-42%

Usca saranno in giro per il Comuni:
si parte il 6 luglio a Trappeto per poi
continuare il 7 ad Altofonte e l'8 a
Roccapalumba. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un nuovo open day Da oggi a martedì ne partirà uno aperto a tutti, dai 12 anni compiuti in avanti



Catania. Vaccinazioni al Museo diocesano FOTO CARUSO



Peso: 1-13%, 6-42%

Il bollettino**In crescita
i positivi scovati
in aeroporto,
tanti i casi Delta**

D'Orazio Pag. 6

**Commissario.** Renato Costa**Il bollettino. Test e sequenziamento per battere la Delta****Aumentano i contagi d'importazione****Andrea D'Orazio
PALERMO**

Torna a salire il bilancio quotidiano delle infezioni da SarsCov2 accertate nell'Isola, e mentre il territorio resta sul podio delle regioni con più contagi emersi nelle 24 ore, superato di poco da Lombardia e Campania, aumentano anche i casi di positività riscontrati all'aeroporto di Punta Raisi sui siciliani all'estero per vacanza, studio o lavoro. E per certi aspetti, sottolinea il commissario per l'emergenza Covid a Palermo, Renato Costa, «è un bene che sia così, perché vuol dire che i controlli sanitari effettuati al Falcone-Borsellino funzionano e che mantenere operativo lo screening nei porti e negli aeroscali, come indicato giorni fa da un'ordinanza del governatore Musumeci, si sta rivelando una mossa vincente. Tanto più adesso, con i viaggi in aumento e la variante Delta che incombe». Difatti, rimar-

ca Costa, «buona parte delle infezioni che diagnostichiamo oggi nel Palermitano viene isolata all'arrivo degli aerei. Un esempio? Tra gli otto contagi individuati in provincia giovedì scorso, quattro sono ragazzi che hanno trascorso una vacanza in Spagna, risultati positivi in aeroporto, sintomatici con qualche linea di febbre nonostante il test effettuato poche ore prima della partenza fosse negativo». Sono tutti in isolamento domiciliare, in attesa del sequenziamento genetico «che eseguiamo di prassi sui tamponi somministrati a chi proviene da Paesi dove il ceppo Delta è più diffuso, a cominciare dal Regno Unito: la maggior parte delle oltre 30 infezioni di variante indiana scoperte in Sicilia, al netto dei 15 casi individuati sui migranti, appartengono a soggetti partiti da queste aeree». Attesa anche per i risultati del sequenziamento sui tre colleghi del carabiniere trovato positivo alla mutazione Delta la settimana scorsa, non vaccinato e ancora ricoverato al Cervello, «ma con tutta probabilità», sottolinea Costa, «pure questi militari», risultati contagiati venerdì, «sono stati infettati dalla variante indiana. Due di loro hanno completa-

to il ciclo vaccinale, il terzo, invece, non ha ricevuto neanche una dose». Tornando al bilancio quotidiano, nelle ultime 24 ore l'Isola conta 134 infezioni, 19 in più rispetto al bollettino precedente, e 8832 test processati (4649 in meno) per un tasso di positività in rialzo dallo 0,85 all'1,5%, e ancora: zero decessi, 184 guariti e meno 11 posti letto ospedalieri occupati, di cui nove in area medica, dove si trovano 145 pazienti, e due nelle terapie intensive, dove risultano 17 malati. Questa la distribuzione dei nuovi contagi tra le province: 40 a Caltanissetta, 26 a Catania, 19 a Palermo, 14 a Ragusa, 11 ad Agrigento, 10 a Trapani, 7 a Mesina, 6 a Enna e uno a Siracusa. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 6-13%

*L'iniziativa***Fra venti
giorni
gli stati generali
della Sicilia
democratica**di **Tullio Filippone**

● a pagina 4

ADESIONI ALLA PROPOSTA DI "REPUBBLICA"

Fra venti giorni gli stati generali del centrosinistra

di **Tullio Filippone**

Adesso c'è una data quasi definita – il 22 o il 23 luglio – e come luogo si fa avanti l'ipotesi del cinema De Seta ai Cantieri culturali della Zisa di Palermo. Prendono quota gli stati generali della Sicilia democratica, l'iniziativa proposta da un editoriale di *Repubblica* per mettere in piedi un progetto di ricostruzione sociale ed economica dell'Isola. E raccolta immediatamente dalla società civile, le associazioni e i partiti dell'area del centrosinistra, con commenti, lettere e adesioni formali.

«Stiamo valutando un giorno tra il 22 e il 23 luglio e pensiamo che un'assemblea, per essere partecipata, debba garantire una diffusione in streaming in tutta l'Isola, ben sapendo che siamo in piena estate e che spostarsi è difficile – dice Nino Tilotta, storico rappresentante del mondo cooperativistico – In questa visione non ci può essere posto per la contrapposizione tra mondo associativo e partiti, ma ci vuole reciproco riconoscimento,

sapendo che oggi è il tempo della responsabilità collettiva».

In questi giorni molti esponenti dell'associazionismo, del mondo accademico e delle categorie produttive, nel raccogliere l'invito al dibattito, hanno sottolineato la necessità che il confronto parta «dal basso» e che i partiti «non ci mettano il cappello». Lo hanno sintetizzato in questi termini il presidente di Legacoop Filippo Parrino, il vertice di Confapi Debora Mirabelli, ma anche il presidente regionale di ConfeSercenti Vittorio Messina e docenti come Giuseppe Verde, ordinario di Giurisprudenza a Palermo.

Dai partiti è arrivata un'adesione immediata. Dal segretario regionale dem Anthony Barbagallo a Claudio Fava di Centopassi, da Pippo Zappulla di Articolo Uno a Sinistra staliana. E ancora, tra i 5Stelle, il deputato all'Ars Luigi Sunseri e il consigliere comunale di Palermo Antonino Randazzo. Un campo che potenzialmente si allarga ancora, rac-

cogliendo la disponibilità al dialogo di Francesco Italia, sindaco di Siracusa e coordinatore regionale di Azione, il movimento di Calenda.

Tra gli ultimi a aderire, in ordine di tempo, la Cgil di Catania. «In Sicilia la fame di rappresentanza è sempre più forte ed è necessario far sentire la propria voce e vigilare per il bene pubblico – dice il segretario cittadino Carmelo De Caudo – Il capoluogo etneo soffre da anni una condizione economica gravissima e la provincia è al primo per imprese chiuse per la crisi della pandemia. Ma Catania non è per nulla una città morta – sottolinea la Cgil – anzi le risorse intellettuali ci sono e sono moltissime».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*L'assemblea
di partiti
movimenti e
società civile
si terrà
il 22 o il 23
luglio
Luogo
probabile
i Cantieri
culturali*



Peso: 1-2%, 4-100%

**Prevista
la diffusione
in streaming
Plaude
anche
la Cgil
di Catania
"Necessario
far sentire
la propria
voce"**

L'attivista

Alberto Mangano "Chiamiamo la gente che si dà da fare"

«Parteciperò sperando che sia un appuntamento realmente democratico e non partitocratico». Ci sarà anche Alberto Mangano, assessore nelle giunte Orlando degli anni Novanta ed ex consigliere comunale, agli stati generali della Sicilia democratica. «Bisogna coinvolgere la società civile e attiva che è sul territorio e si impegna, non serve un tavolo dove siedano solo quattro segretari di partito», dice Mangano, che sarà presente con alcuni cittadini ed esponenti della sinistra palermitana che si sono riuniti nel movimento "Noi che", già in



▲ **Ex consigliere**
Alberto Mangano

cammino per le amministrative del 2022. «Ci siamo resi conto da tempo che c'è una forte crisi politica e di rappresentanza, specialmente a sinistra, e molto forte in una città come Palermo – osserva Mangano – Occorre attivare un processo del basso, coinvolgendo la gente che partecipa e si impegna sul territorio, che giustamente pretende poi che le sue istanze vengano ascoltate». Un processo che "Noi che" rivendica: «Un confronto trasversale con i partiti, dal Pd ad Articolo Uno e Sinistra italiana, lo abbiamo già attivato, ma gli stati generali possono essere un momento di dialogo e apertura – conclude – a Palermo, anche un modo per elaborare una proposta che vada oltre l'era di Leoluca Orlando». E fa un esempio di attivismo dal basso: «Basta vedere i risultati concreti di un gruppo di associazioni che hanno presentato un progetto per il recupero del fiume Oreto».

Il leader di Confesercenti

Vittorio Messina "Ieri contro i missili oggi per i giovani"

«Un'associazione datoriale non può essere di parte ma ha un dovere: quello di essere classe dirigente e di contribuire per il proprio ruolo al miglioramento della società e dell'economia in una prospettiva di futuro». È per questo che Confesercenti, per bocca del suo presidente regionale Vittorio Messina, ha deciso di metterci la faccia, confermando il campo allargato di partecipazione per gli stati generali della Sicilia democratica.

«Come Confesercenti ci siamo resi conto di quanto sia importante dare un contributo,



▲ **Presidente**
Vittorio Messina

soprattutto in questa fase di sbandamento della pandemia, in cui siamo stati un importante anello di congiunzione tra imprese e istituzioni – aggiunge Messina, imprenditore della ricettività, che nell'organizzazione è anche presidente

nazionale di Assoturismo – In questo senso non possiamo che partecipare a qualsiasi luogo della democrazia in cui si discuta di crescita e sviluppo della Sicilia.

L'immagine evocata da Carmelo Lopapa nell'editoriale con cui su *Repubblica* ha lanciato l'idea degli stati generali, ci piace. Esporre cartelli "New generation EU Area" all'ingresso dei Comuni, così come avvenne con le scritte "Comune denuclearizzato" ai tempi del movimento per la pace contro la base missilistica a Comiso, indicherebbe un cambio di marcia e nuove priorità per la politica tutta, al di là degli schieramenti».



La manager pubblica

Cleo Li Calzi

“Al centro le persone non i protagonismi”

«Da dirigente di partito penso che è importante recuperare il legame dei partiti con il territorio, mettendo al centro le persone e non i protagonismi». Cleo Li Calzi, responsabile del dipartimento Infrastrutture, sviluppo economico e attività produttive del Pd di Palermo, aderirà con convinzione agli stati generali della Sicilia democratica. «Il progetto NextGeneration ha bisogno di un deciso cambio di paradigma che metta al centro dell'agire politico le persone – dice Li Calzi – e di una leadership politica che investe sulla



▲ **Ex assessora**
Cleo Li Calzi

fiducia, il valore che si è perso quando è venuta meno la relazione con le persone e che in questa visione torna al centro». Delle condizioni che per l'esponente dem si possono ritrovare «in un luogo democratico di confronto e di

costruzione di una proposta politica per il centrosinistra». Ma l'ex assessora regionale al Turismo del governo Crocetta, che ribattezza gli stati generali come «luoghi democratici», pone l'attenzione anche sul tema della partecipazione femminile: «Il tema della mancanza di leadership femminile, che rende incompiuto il progetto di democrazia paritaria, deve essere la base di partenza per la ricostruzione del centrosinistra, affinché società civile e partiti si dimostrino capaci di costruire insieme un progetto politico che torni ad appassionare, perché credibile».

Il presidente dell'Arci

Salvo Lipari

“Unire le esperienze di impegno civile”

«I partiti da soli non ce la fanno». Per il presidente dell'Arci Sicilia Salvo Lipari, gli stati generali sono un'occasione per «unire le diverse esperienze di civismo, di impegno sociale e culturale, di associazionismo e volontariato che hanno dovuto troppo spesso sopperire alle mancanze delle istituzioni». Così, l'adesione all'appuntamento diventa «un modo per confrontarsi sui contenuti e gli obiettivi concreti: lotta alla povertà, inclusione sociale, uno sviluppo territoriale diffuso, la valorizzazione di cultura e turismo, la realizzazione di infrastrutture materiali e



▲ **Leader dell'Arci**
Salvo Lipari

immateriali, il ripensamento dei modelli di formazione». Ma anche l'occasione per rompere alcuni tabù: «La critica all'attuale governo Musumeci è inevitabile ma non sufficiente – dice ancora Lipari – Non possiamo permetterci di avere

la memoria corta e di dimenticare le numerose contraddizioni del governo Crocetta, il primo con un presidente del centrosinistra eletto direttamente». E da rappresentante di un'associazione radicata sul territorio con i suoi circoli propone alcune direzioni di marcia: «Dobbiamo aggregare e mettere in rete le moltissime esperienze solidali laiche e cattoliche – osserva Lipari – La costruzione degli stati generali delle forze progressiste avrà un senso forte se analisi, sintesi e proposta cammineranno insieme. Le risorse ci sono. Ci sono quelle umane e ci sono pure quelle economiche».





Peso: 1-2%, 4-100%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

INVESTIMENTO DI ENGIE**A Salemi nascerà
un maxi parco eolico
Due "fotovoltaici"
a Mazara e Paternò**

MARIZA D'ANNA pagina 8

**Engie realizza un maxi parco eolico a Salemi
e 2 impianti fotovoltaici a Mazara e Paternò**

MARIZA D'ANNA

SALEMI. Distese di terre arse dal sole, colline e lievi dirupi in un territorio dell'entroterra che, attraversato quando le temperature superano i trenta gradi, appare ancora più desolato. Appena ci si allontana dal mare la provincia cambia il suo volto e la brezza si perde nei campi dove la presenza dell'uomo è ancora sporadica. In queste terre da molti anni ormai le energie rinnovabili hanno trovato spazio fertile e le imponenti pale eoliche sono diventate parte integrante del paesaggio: dal capoluogo alla Valle del Belice grandi spazi semi deserti sono disseminati dagli altissimi pali con i bracci sempre in movimento.

In questa porzione di territorio, del Salemitano, una delle zone più ventose del territorio nazionale, adesso sorgerà un maxi parco per le energie rinnovabili realizzato dalla società Engie che ha deciso di affrontare un investimento di 140 milioni di euro in questa provincia della Sicilia. Gli impianti di prossima realizzazione si uniranno agli altri tre già operativi nella regione: la zona del salemitano è quella deputata ad ospitare l'eolico, quella del Catanese, a Lembisi nel comune di Ramacca l'impianto fotovoltaico.

Engie, riferimento nell'energia a basse emissioni di Co2 in Italia gestisce trecento comuni, diecimila edifici e 3.500 scuole con una strategia volta «ad accelerare la transizione verso un'economia carbon neutral grazie alla riduzione dei consumi energetici e a soluzioni più rispettose per l'ambiente». Gli ambiziosi progetti sono stati illustrati dai vertici della società ener-

getica ieri a Marsala. Il primo nuovo parco eolico è in costruzione nel territorio di Salemi, sarà uno dei più grandi d'Italia. Si tratta di un impianto con turbine innovative che permettono, a fronte di 38MW di potenza installata, la produzione di 115 GWh all'anno, con pale del diametro di 135 metri. A fronte dei lavori sono state fatte delle opere di compensazione sul territorio per 7 milioni di euro, è stata messa in sicurezza di un'area franosa, realizzata la copertura dello stadio comunale con pannelli fotovoltaici, riammodernati due depuratori, ristrutturato il convento ex Santa Chiara e provveduto all'efficientamento energetico di una scuola.

Si è già conclusa la prima fase del cantiere con la realizzazione delle fondazioni delle turbine eoliche. La seconda fase prevede la realizzazione delle opere elettriche e si sta lavorando per raggiungere questo obiettivo mentre la terza prevede il montaggio delle turbine eoliche. Secondo quanto spiegato il cantiere dovrebbe concludersi all'inizio del mese di ottobre mentre l'entrata in esercizio dell'impianto è prevista per la fine dell'anno quando sarà a regime con la distribuzione dell'energia sulla rete nazionale.

Oltre al parco eolico nel salemitano la società è impegnata nella realizzazione di due parchi agrofotovoltaici nell'isola che saranno realizzati nel territorio di Mazara del Vallo in una estensione di terreno di 115 ettari) e a Paternò per 75 ettari; avranno una capacità produttiva di 1040 MW peak. L'80 per cento della produzione sarà destinata ad Amazon, ovvero 66MW, per alimentare i propri stabilimenti; il resto sarà immesso nel mercato per soddisfare il fabbisogno di 20 mila

utenze domestiche siciliane. Si prevede un risparmio di 62 mila tonnellate di Co2).

Per le tecnologie utilizzate, questi saranno gli impianti tra i più innovativi progettati in Italia con pannelli dotati di tecnologia bifacciale e di taglia grande.

Nell'ambito del progetto di Salemi sono state fatte da Engie opere di compensazioni per sette milioni di euro, mentre gli impianti agrofotovoltaici di Mazara e Paternò avranno una ricaduta positiva sul territorio per un valore complessivo di tre milioni di euro.

«Come gruppo abbiamo ambiziosi obiettivi di carbon neutrality e per poterli raggiungere abbiamo focalizzato la nostra strategia su azioni volte a semplificare la nostra organizzazione e a consolidare il suo ruolo chiave nella riduzione dell'impatto ambientale», ha spiegato Damien Terouanne, country manager Italy & Greece e ceo di Engie Italia. «Attualmente tra i parchi esistenti e quelli in costruzione», ha aggiunto Samuel Renard, direttore renewable Energie Italia «la società ha 25 parchi eolici per una capacità installata da 500MW da energia rinnovabile. La strategia nelle rinnovabili di Engie è in forte accelerazione dal 2020 e ha consentito di triplicare la capacità installata. In Sicilia Engie possiede tre impianti in esercizio per circa 70MW di potenza installata e sta costruendo tre nuovi progetti



Peso:1-2%,8-47%



per ulteriori 142 MW». Nei cantieri sono impegnate 130 persone con l'impegno di abbattere l'impatto ambientale.

La società investe 140 milioni di euro nella regione ed effettuerà opere di compensazione per sette milioni



Peso: 1-2%, 8-47%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

La Sicilia centro della politica mediterranea dell'Ue

NINO ARENA*Nostro Inviato*

BRUXELLES. Il Mediterraneo arriva finalmente al centro della scena europea e la Sicilia, centro di gravità permanente del Mare Nostrum torna sotto le luci della ribalta in vista dell'aggiornamento della politica di partenariato con i Paesi della sponda sudorientale, dal Marocco alla Turchia. L'assemblea plenaria del Comitato delle Regioni, la prima dell'era post-pandemica, ha infatti adottato con una più che larga maggioranza, il parere obbligatorio formulato da Enzo Bianco: la sua formulazione ha ottenuto 153 sì, contro 11 no e tre astensioni e tocca punti di vitale importanza, per la Sicilia non meno che per l'Europa e i vicini mediterranei, da cui dipende un equilibrato sviluppo dell'intera area geopolitica. Migrazioni e transizione ecologica, cooperazione internazionale e dialogo tra centro e periferia dell'Unione Europea stessa, credibilità istituzionale di quest'ultima.

«Il plenum - ha osservato Bianco - ha votato a larga maggioranza un parere obbligatorio, non vincolante ma obbligatorio che riguarda questioni vitali per il nostro futuro. È un privilegio che il ruolo di relatore sia stato affidato a un italiano e per me particolare motivo di orgoglio, è l'essere stato scelto grazie al fatto che godo di una buona reputazione istituzionale prima ancora che politica, essendo stato

capo delegazione quando fu costituita, ministro dell'Interno e tuttora presidente del Consiglio nazionale dell'Anci.

«Il mio essere siciliano - aggiunge Bianco - per alcuni ha giocato contro perché ritenevano che ero troppo coinvolto, per altri questo coinvolgimento era positivo per via della conoscenza profonda delle questioni alla base del parere».

Bruxelles e l'Isola riducono le distanze, nonostante i nostri 40 grandi, scandalosi per una capitale dove il termometro, all'assaggio dell'estate, oscilla tra 14 e 22. Il parere passato nel "Parlamento delle autonomie locali" (questo è, in sintesi, il Comitato delle Regioni), sarà acquisito dalla Commissione Europea nel delicato processo di definizione dell'agenzia mediterranea dell'Unione.

«Su tanti temi importanti - chiarisce l'ex ministro - dall'ambiente alla sicurezza, dalle politiche per i giovani alla tutela dei diritti, dalla migrazione alla mobilità, il rapporto Unione Europea-Paesi mediterranei è centrale per gli equilibri economici, sociali, umanitari e di sicurezza dei nostri Paesi. La rinnovata attenzione posta dall'Unione verso il vicinato meridionale è un fattore positivo, ma non sufficiente. Chiediamo infatti all'Europa di avere più determinazione e coraggio nel garantire un ruolo maggiore agli enti locali e regionali, così da permettere la creazione di una vera e propria forma di governance multilivello. Da queste decisioni dipende il nostro futuro, che è in

larga parte e su molte questioni davvero un futuro comune».

Bianco, inoltre, ha chiesto di spingere l'acceleratore sull'idea di una carta fondamentale dei diritti umani che riguardi tutti i Paesi del Mediterraneo «che accettino di avere anche un'asticella meno alta di quella dell'Ue, però alcuni principi fondamentali sarebbe bene che ci fossero». Per tacere di altri, i primi casi che vengono alla mente sono quelli della Turchia di Erdogan, dell'Egitto che tiene in prigione Patrick Zaki e dove è stato torturato e assassinato Giulio Regeni. Più ancora è il caso della Libia, la cui stabilità è un nostro diretto interesse, data la pressione migratoria sulle nostre coste causata anche dalla fragilità delle sue istituzioni, responsabile di tante crisi umanitarie. «Nella prospettiva di ripresa post-Covid - si legge ancora nel parere elaborato da Bianco - delineata dalla Commissione nella comunicazione congiunta come una vera opportunità per concentrare l'agenda mediterranea sulle persone».

Approvato dal Comitato delle Regioni il parere di Bianco sul partenariato con i Paesi della sponda sud-orientale



Enzo Bianco dopo aver incassato il sì del Comitato delle Regioni



Peso: 62%



Peso: 62%

Fra i gruppi leader del settore

Supermercati, Arena presidente della VEGÉ

Ricopre il terzo posto in Italia per numero di punti vendita: sono 3.400

ENNA

È il siciliano, di Valguarnera Caropepe in provincia di Enna, Giovanni Arena, del «Gruppo Arena», subentrato a Nicola Mastromarino, il neo presidente del Gruppo VEGÉ, primo, ed economicamente solidissimo, gruppo della distribuzione moderna nato in Italia.

VEGÉ, con 33 imprese mandanti, è al terzo posto in Italia per numero di punti vendita, ne ha 3.400, ed è al quinto posto nel canale «dettaglio» con una quota di mercato del 7%. A proposito di solidità del Gruppo, l'assemblea dei soci ha approvato il bilancio di esercizio 2020, chiuso con un fatturato al consumo di 11,28 miliardi di euro, un incremento complessivo del 10,1% e una crescita del +6,9% rispetto al 31 dicembre 2019.

«A nome di tutti i soci e delle loro imprese ringrazio Nicola Mastromarino per l'impegno, l'equilibrio e l'accortezza con cui ha onorato il mandato di presidente del Gruppo in questi nove anni: sotto la sua guida, i numeri e la reputazione di VEGÉ sono visibilmente cresciuti, e il Gruppo ha potuto così essere protagonista nello scenario della distribuzione moderna italiana. Siamo pronti - dice Arena - alle sfide del futuro, forti della crescita di questi anni e della consapevolezza di aver costruito una realtà distributiva che ha solide fondamenta. Sarà importante, per raggiungere nuovi traguardi, rafforzare la coesione e l'integrazione fra le diverse imprese, puntando ancora una volta sulla condivisione delle priorità e sull'appartenenza delle imprese ad un'unica squadra. Solo così potremo assolvere nel miglior modo possibile l'impegno a soddisfare i bisogni dei clienti».

Oltre al piano promozionale

che ha consentito ai clienti delle imprese che aderiscono a VEGÉ un risparmio di oltre 610 milioni di euro, il Gruppo ha concretizzato azioni sociali importanti. Nei due principali lockdown del 2020, sono state fatte donazioni per oltre 2,1 milioni di euro ad ospedali, Aziende sanitarie, comunità sociali e soprattutto Croce rossa italiana. E nel 2021 con il progetto Io Amo La Scuola, sono partiti contributi per sostenere la riqualificazione di circa 6.200 plessi scolastici. (*CPU*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gruppo Vegé.
Giovanni Arena, presidente



Peso: 15%

I lavori dell'azienda, che opera a livello mondiale, saranno ultimati entro l'anno

Salemi, un nuovo parco eolico: meno pale ma più energia

Presentato il progetto della Engie: grazie a turbine ad alta tecnologia sarà possibile una maggiore produzione

Alessandro Teri

SALEMI

Le rotte del vento portano al centro della Sicilia occidentale, in quelle assolate contrade che si addentrano nelle campagne tra Salemi e Marsala. Lì il continuo movimento dei tanti aerogeneratori presenti segna la direzione che ha intrapreso lo sviluppo delle energie rinnovabili, anche nella nostra regione, unica via per un futuro più green e carbon free. Proprio tra queste colline vedrà a breve la luce un innovativo parco eolico, che va ad aggiungersi a quello già esistente, tuttora il più grande in Italia.

Parco eolico Elimi, così si chiamerà l'infrastruttura in costruzione, da terminare entro la fine dell'anno, legata fin dal nome al territorio, riferendosi all'antica popolazione fiorita intorno al decimo secolo avanti Cristo. A realizzarlo è Engie, gruppo operativo a livello mondiale, che nell'Isola possiede già 3 impianti, alimentati per circa 70 megawatt di potenza, mentre sta costruendo tre nuovi progetti per ulteriori 142 megawatt.

Tra questi, dunque, spicca il parco che sta sorgendo sui terreni salemitani e marsalesi, con turbine costruite tramite una tecnologia che permette una maggiore

produzione di energia. Una realtà all'avanguardia, presentata ieri nel corso di Engie Experience, il tour immersivo alla scoperta del vento come preziosa risorsa, organizzato dalla stessa compagnia internazionale impegnata a terminare il cantiere nel giro di pochi mesi.

In lavorazione è la sottostazione alla quale saranno collegate le 11 grandi pale, dal diametro di 135 metri, al momento in fase di posizionamento, per un'impresa che coinvolge diverse maestranze locali. All'opera anche la ditta Mammana, di Messina.

Poco distante, a Mazara del Vallo, inoltre sta nascendo un parco fotovoltaico esteso 115 ettari, dove verrà prodotta energia destinata ad alimentare gli stabilimenti italiani di Amazon. Sarà per l'esattezza un impianto «agrofotovoltaico», coniugando produzione agricola ed energetica.

«Le tecnologie che utilizziamo ci permettono di sposare ambiente ed energia, attraverso impianti più efficaci, con un minor numero di pale eoliche ed un minor impatto ambientale», spiega Samuel Renard, direttore Renewable Energies & Storage Engie Italia, ricordando come «è importante che ci sia un rapporto di fiducia con cittadinanza ed istituzioni».

Di «opportunità di sviluppo per il territorio, occupazionale, economico e di efficientamento

energetico», parla infatti Massimo Grillo, sindaco di Marsala. Per Domenico Venuti, sindaco di Salemi, invece «si deve lavorare insieme per la salvaguardia di tutti gli interessi in campo, energia pulita ed agricoltura devono andare di pari passo». «Dobbiamo collaborare per un giusto equilibrio che tenga anche conto dell'impatto paesaggistico», dice Vincenzo Giacalone, assessore mazarese all'Innovazione.

E quello stesso vento ha fatto pure volare le vele degli atleti impegnati fino ad oggi allo Stagnone di Marsala, dove si è tenuta una tappa del Kitesurf Challenge 2021, con l'impegno di Engie anche nel mondo dello sport. (*ALTE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:34%



Salemi. Una delle pale del Parco eolico Elimi FOTO TERI



Engie Italia. Samuel Renard



Peso: 34%

LE STRAGI DI MIGRANTI NEL MEDITERRANEO

Al largo della Tunisia 43 annegati A Lampedusa si cercano i dispersi

SERVIZIO pagina 11



IL MEDITERRANEO CIMITERO

Annegano 43 migranti Altri 14 corpi sulla spiaggia

ROMA. Dopo la strage delle donne nel naufragio di martedì tra Lampedusa e Lampedusa, ancora tragedie nel mare che separa le coste africane da quelle italiane. Al largo della Tunisia si contano almeno 43 persone annegate mentre tentavano l'attraversamento e sulla spiaggia di Zawiya, in Libia, sono stati ritrovati 14 cadaveri di migranti, tra i quali una donna e un bambino. Cresce dunque il bilancio delle vittime dei viaggi della speranza: sono quasi 800 nel 2021.

Con quelli di ieri gli arrivi in Italia nel 2021 hanno superato quota 21mila, il triplo di quelli registrati nel primo semestre dello scorso anno.

A comunicare i numeri del naufragio al largo delle coste tunisine di Zarzis è stata la Mezzaluna rossa. La barca era partita da Zuwara, costa nord-occidentale della Libia, con a bordo persone provenienti da Egitto, Sudan, Eritrea e Bangladesh. I sopravvissuti

sono 84 ed osserveranno un periodo di quarantena nei vari centri di accoglienza di Medenine, nel Sud del Paese. Dalla vicina Libia non arrivano notizie migliori, con il ritrovamento dei 14 corpi in spiaggia. Si tratta, avverte la portavoce dell'Oim, Safa Msehli, «di un triste monito per ricordare che molte persone annegano nel Mediterraneo in naufragi invisibili, in assenza di un'efficace e responsabile ricerca e soccorso di Stato».

E sono tante in questi giorni - complice il mare favorevole - le partenze da Libia e Tunisia. A Lampedusa ieri sono arrivati - su 8 diverse imbarcazioni - 252 migranti. Nelle acque dell'isola, intanto, sono state sospese dopo 4 giorni le ricerche di eventuali superstiti del naufragio di martedì. La Procura di Agrigento, che indaga sul caso, vuole provare a raggiungere il relitto naufragato con un robotino per appurare se i 9 dispersi sono ri-

masti impigliati nell'imbarcazione.

Nel Canale di Sicilia in questo momento è presente una sola nave umanitaria, la Ocean Viking di Sos Mediterranee, che ha a bordo 44 persone salvate nei giorni scorsi al largo della Libia. Il fermo amministrativo è stato disposto ieri per la Geo Barents di Medici senza frontiere, dopo un'ispezione della Guardia costiera nel porto di Augusta che ha riscontrato 22 carenze, alcune delle quali possono «compromettere non solo la sicurezza degli equipaggi, ma anche delle stesse persone recuperate a bordo».



Peso: 1-7%, 11-20%

Migranti

**Altra strage
in Tunisia
Nuovi sbarchi
a Lampedusa**

Ci sarebbero 43 morti
Un robot per trovare i
dispersi nel mare isolano

C. Rizzo Pag. 7

Al largo della Tunisia altri 43 annegati. Sulla spiaggia di Zawiya, in Libia, 14 morti: tra loro una donna ed un bambino

Migranti, un robot per trovare i dispersi

La Procura di Agrigento valuta se è possibile raggiungere il relitto dove potrebbero esserci i 9 cadaveri. La Sea Watch denuncia i libici per gli spari contro il barcone

**Concetta Rizzo
AGRIGENTO**

La Procura di Agrigento vuole provare a raggiungere il relitto naufragato lo scorso 30 giugno, fra Lampedusa e l'isolotto di Lampione, per appurare se i 9 dispersi sono rimasti impigliati all'interno dell'imbarcazione. L'idea, ancora in fase di valutazione, è quella di demandare alla Guardia costiera e a un robot l'immersione per provare a raggiungere il relitto. Da ieri mattina le ricerche con le motovedette, le stesse che nei minuti successivi al naufragio riuscirono a recuperare i cadaveri di 7 donne, sono state - essendo abbondantemente trascorse le 72 ore: tempo durante il quale si presume di trovare in vita chi è finito in mare - sospese.

Al largo della Tunisia si contano intanto almeno 43 persone annegate mentre tentavano l'attraversamento e sulla spiaggia di Zawiya, in Libia, sono stati ritrovati 14 cadaveri di migranti, tra i quali una donna ed un bambino. Cresce dunque il bilancio delle vittime dei viaggi della speranza: sono quasi 800 nel 2021.

La Sea Watch ha, intanto, presentato una denuncia, proprio alla Procura di Agrigento, sul caso degli spari - da parte di una motovedetta libica impegnata nei soccorsi - contro un barcone carico di migranti. La Guardia costiera libica, dopo la pubblica-

zione sui social del video realizzato con mezzo aereo dalla Ong, ha aperto un'inchiesta interna. Adesso, la Procura di Agrigento - con a capo il procuratore Luigi Patronaggio - dovrà verificare la giurisdizione per stabilire se potrà o meno procedere.

Lampedusa, ieri, è stata però di nuovo accerchiata. Nove gli sbarchi che si sono registrati a partire dall'alba, con un totale di 296 persone. Ma non si è fermato neanche il via vai di migranti che dopo i tamponi rapidi anti-Covid e le procedure di identificazione hanno lasciato l'hotspot di contrada Imbriacola e sono stati caricati sulla nave quarantena ormeggiata a Cala Pisana. Tre le tornate di imbarchi: 46, fra cui 5 positivi al Covid, in serata; 39 nel pomeriggio e 231 in mattinata. È stata, ancora una volta, corsa contro il tempo, visto il ripetersi di sbarchi, per provare ad alleggerire la struttura d'accoglienza dove - ieri sera - erano presenti 309 migranti. Per stamani, giusto il tempo di ultimare le procedure di identificazione e i controlli medici, è stato disposto dalla Prefettura di Agrigento - ma il numero è ancora imprecisato - il trasferimento di altri migranti con la nave di linea per Porto Empedocle.

Gli ultimi 15 tunisini sono arrivati in serata. Poco prima a 12 miglia dalla costa una motovedetta delle Fiam-

me Gialle ha intercettato un barcone con 39 a bordo, tra cui 13 donne e 5 minori.

Prima ancora erano arrivati in 17: a trainare il loro barchino fino a molo Favaro è stata una motovedetta della Guardia di finanza. Ma in quell'esatto istante veniva comunicato alle forze dell'ordine che, in mare, in viaggio verso l'Eldorado Italia c'erano altre imbarcazioni.

Prima ancora era arrivato un barcone di 10 metri, con a bordo 24 tunisini, fra cui una donna, che era stato intercettato e bloccato nelle acque antistanti a Lampedusa dalla motovedetta CC N801 dei carabinieri. Militari dell'Arma che hanno anche sequestrato la «carretta». Un altro natante, con 19 tunisini, fra cui due donne, quasi in contemporanea, veniva bloccato davanti all'Isola dei Conigli dalla motovedetta della Capitaneria. È stato, praticamente per tutto il giorno, un continuo succedersi di Sos. Ad ora di pranzo, sbarcavano altri venti tunisini. Ad intercettare illo-



Peso: 1-3%, 7-38%

ro barchino era stata una motovedetta della Guardia di finanza e prima ancora era giunto un barcone con 98 persone a bordo, tra cui 7 donne e 15 minori, di origine egiziana, tunisina e palestinese, è stato soccorso dalla Guardia di finanza. Una donna incinta è stata trasferita per accertamenti al Poliambulatorio di Lampedusa. Sempre prima, altri 39 migranti su un

barcone erano stati soccorsi da due motovedette della Guardia di finanza e in mattinata, con due diversi barchini, erano giunti in 10 e in 15. (*CR*)

**La situazione
L'isola di nuovo
accerchiata: 9 gli
sbarchi per un totale
di 296 persone**



Lampedusa. Alcuni dei migranti soccorsi e poi sbarcati (*FOTO RIZZO*)



Peso: 1-3%, 7-38%

Tassa rifiuti, Tar dà ragione all'Isab

Il contenzioso. Il Comune di Melilli ha aumentato la Tari e i dirigenti dell'azienda hanno fatto ricorso al Tribunale amministrativo che ha riconosciuto le incongruenze

La terza sezione del Tar di Catania ha emesso una sentenza con cui ha accolto il ricorso proposto dall'Isab, disponendo l'annullamento della delibera con cui il Consiglio comunale aveva applicato all'impresa l'aumento delle tariffe per la raccolta dei rifiuti riferita all'anno 2017.

Al ricorso si era opposto il Comune di Melilli mentre il Libero consorzio comunale non si è costituito in giudizio.

Da parte sua il ministero delle Finanze ha eccepito la propria estraneità alla controversia.

L'Isab, difesa dagli avvocati Antonella Capria, Francesco Mauceari, Francesco Schizzerotto ed Edward Ruggeri, ha impugnato la deliberazione del Consiglio comunale di Melilli del 30 marzo 2017 con cui è stato approvato il piano finanziario del servizio di gestione dei rifiuti e delle tariffe per la raccolta dei rifiuti per l'anno relativo al 2017.

La società opera nel settore dell'energia e, in particolare, nel settore della raffinazione del petrolio ed è titolare di tre siti produttivi ricadenti in parte nel territorio del Comune di Melilli.

La tariffa Tari che l'Amministrazione comunale guidata dal sindaco Carta intende applicare

per l'anno 2017 risulta di gran lunga superiore rispetto a quanto previsto in passato.

L'Isab sostiene che il Comune di Melilli abbia determinato i costi da coprire con la tariffa in questione senza fornire alcun elemento idoneo a sostenere la propria decisione, creando una nuova categoria di attività assoggettabile alla tariffa ("attività industriali petrolchimico ed energetico"), senza fornire alcun elemento istruttorio o argomentazione idonea a supportare la scelta effettuata.

Il Comune di Melilli ha replicato che il ricorso sia improcedibile per sopravvenuta carenza di interesse, in quanto l'Isab ha provveduto al pagamento della tariffa per l'anno 2017 e non ha impugnato dinanzi alla commissione tributaria provinciale il relativo atto impositivo; il piano finanziario è stato redatto a norma e la delibera consiliare è stata preceduta da una corposa e completa relazione annessa al piano finanziario.

Quanto alla categoria "attività industriale petrolchimico ed energetico", il Comune si è avvalso della propria autonomia regolamentare nel rispetto dell'unico vincolo legislativo, che consiste

nell'assicurare la completa copertura dei costi di gestione del servizio.

Il Collegio ha osservato che "pur volendo ritenere adeguate le sommarie indicazioni sul modello gestionale organizzativo del Comune di Melilli (...) certamente non sono stati indicati i livelli di qualità del servizio ai quali deve essere commisurata la tariffa, la ricognizione degli impianti esistenti e, con riferimento al piano dell'anno precedente, l'indicazione degli scostamenti che si siano eventualmente verificati e le relative motivazioni".

Insomma il Comune, alla luce di questa sentenza, dovrà restituire all'Isab quanto in più ha fatto pagare nell'anno 2017.

Il Tribunale amministrativo regionale ha sancito comunque che un ente pubblico non possa ricorrere a delibere di questo genere che penalizzano aziende produttive che poi hanno il loro diritto di ricorrere alla giustizia amministrativa per far valere i propri diritti.

FRANCESCO NANIA

Disposto
l'annullamento
della delibera
con cui il
Consiglio
comunale aveva
aumentato
le tariffe



In alto il Tar di Catania



Peso:53%



Peso:53%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

Il sindaco di Regalbuto: «Disastro ambientale ed economico». Fiamme in provincia di Messina

Roghi nell'Ennese, danni all'agricoltura Chiesto lo stato di calamità naturale

**Cristina Puglisi
NICOSIA**

Paesaggi spettrali e il lavoro di una vita andato in fumo per centinaia di agricoltori, da Enna a Messina. Questo l'amaro bilancio di giornate di fuoco, ieri e l'altro ieri, che hanno portato ad un lavoro immane, da parte delle squadre di spegnimento, che operavano dal basso e dall'alto, ma che con grande difficoltà sono riuscite ad arginare le fiamme che hanno percorso intere contrade, vallate e colline senza risparmiarne nulla di quanto incontravano sul loro cammino agevolato da un vento circolare.

«Ho chiesto – dice la deputata regionale di Attiva Sicilia Elena Pagana – al presidente della Regione il riconoscimento dello stato di calamità per le aree dell'ennese». E l'onorevole pentastellato Andrea Giarrizzo ha chiesto al presidente dell'Ars che venga istituita una commissione

d'inchiesta parlamentare ma ritiene anche che «la Regione deve investire più risorse su guardie forestali e piano di prevenzione». Nei territori di Regalbuto, Gagliano Castelferrato, Nicosia e Agira la situazione più drammatica. Addirittura ad Agira venerdì sera sono state evacuate una trentina di abitazioni e gli occupanti sono potuti rientrare nelle case solo ieri. I danni economici sono invece per uliveti, frutteti, foraggio, bestiame, infrastrutture agricole.

«Siamo di fronte ad un disastro ambientale ed economico. Ci sono aziende agricole che – dice Francesco Bivona, sindaco di Regalbuto – hanno perso tutto. Servono aiuti immediati da Stato e Regione e servono strumenti per fronteggiare i roghi». A Regalbuto in fumo in due giorni di incendi, oltre 600 ettari, in parte «feudi comunali» ed in parte terreni privati dove sorgono decine e decine di aziende. «Ho sentito la sindaco Maria Greco di Agira che si prepara anche lei alla dichiarazione di stato di emergenza. Malgrado l'instancabile lavoro di protezione civile – prosegue Bivona – Vigili del fuoco, Corpo forestale, i danni sono enormi ed il territorio devastato dal punto di vista ambientale».

E a Roccella Valdemone, un picco-

lo centro del messinese distrutti nocciuoli e parecchi ettari di macchia mediterranea, raggiunti dalle fiamme nonostante l'intervento di Vigili del fuoco e della Forestale. Il rogo divampato nella notte, in contrada Perino, si è propagato velocemente raggiungendo gli alberi di nocchie nelle campagne. Per contenere il danno è arrivato anche un canadair della flotta aerea nazionale a supporto dei mezzi terrestri che lavoravano dalla notte. Fiamme anche sui monti Peloritani per un incendio che si è sviluppato a Castanea sempre di notte. Anche in questo caso l'intensità del rogo ha richiesto un lungo intervento.

(*CPU*) (*RISE*)

ha collaborato Rita Serra
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rogo. Il fuoco ha lambito alcune case ad Agira



Peso: 25%

Aeroporto, la società: danni contenuti

Il virus azzoppa Gesap Bilancio in perdita, mancano 5 milioni

La Gesap prende una botta da 5 milioni di euro. A tanto ammonta la perdita di esercizio certificata nel bilancio approvato dall'assemblea dei soci dell'azienda che gestisce i servizi dell'aeroporto internazionale «Falcone Borsellino». Si tratta della radiografia finanziaria dell'azienda durante l'anno più complicato dell'emergenza sanitaria da Covid-19 che ha imposto al mondo di stare chiuso in casa.

Non è bastato a evitare un pesante risultato avere ridotto il peso complessivo dei costi di produzione (-33,1 milioni di euro rispetto al 2019), ed in particolare: minor costo del lavoro (-6 milioni di euro), attraverso il ricorso alla Cigs e dei costi per servizi (-20,1 milioni di euro). Nulla di inatteso, comunque, vista la situazione

Il valore della produzione, pari a circa 31,9 milioni di euro, ha perso il 59,5%, il margine operativo lordo -2,4 milioni di euro, in valore assoluto una flessione di oltre 15,1 milioni di euro, un reddito ante imposte di -6,5 milioni euro e un risultato netto negativo di 4.967.088.

L'emergenza pandemica ha influito negativamente sui ricavi non aviation, con una flessione di circa il 57% contro il -62% del traffico pas-

seggeri. La riduzione drastica dei passeggeri ha avuto un impatto sui ricavi dei servizi ai passeggeri come food-retail (bar, ristoranti, negozi) e noleggio auto presenti in aeroporto fino alla chiusura temporanea di alcuni punti vendita.

«Abbiamo superato un anno difficilissimo - dice Giovanni Scalia, Ceo di Gesap - che avrebbe potuto comportare pesanti conseguenze sulla continuità aziendale». Gliene dà atto il sindaco Leoluca Orlando: «Apprezzamento per come è stato gestito il terribile periodo del lockdown - ha detto -. Scelte accurate hanno permesso di mantenere tutti i progetti di interventi, ampliamenti e riqualificazione dell'infrastruttura».

Dalle elaborazioni statistiche, risulta che il sistema aeroportuale italiano ha avuto una diminuzione complessiva del 72,6% del traffico passeggeri: 140 milioni di passeggeri persi nel 2020, 53 milioni di viaggiatori totali contro i quasi 193 milioni che hanno volato nel 2019. Il mercato domestico si è dimostrato più resiliente ed è quello che ha risposto più prontamente in termini di ripresa, nel momento in cui sono state allentate le restrizioni sui viaggi e sono state messe in atto dalle società di gestione degli aeroporti italiani, diverse misure di prevenzione e conte-

nimento della diffusione del virus rendendosi sicuri tutti gli ambienti e le aree a disposizione dei passeggeri. Punta Raisi si è attestato al settimo posto tra i dieci maggiori aeroporti italiani per numero passeggeri, ma fra di essi è stato l'aeroporto con il decremento minore in termini percentuali perdendo il 61% del traffico complessivo, che rappresenta comunque il decremento minore fra gli aeroporti regionali.

Per quanto riguarda il numero dei movimenti scivola dalla quinta alla nona posizione con un decremento del 47,6% rispetto al 2019. Anche in questo caso, tra i maggiori aeroporti italiani è lo scalo che registra la perdita più contenuta in valore percentuale.

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

I guai del Comune: Le Donne segnala le preoccupanti condizioni di Oreto e Corleone, Basile allarga le braccia

Non c'è un euro e la burocrazia litiga

Il segretario generale: urgente intervenire sui ponti. Il ragioniere capo: finiti i fondi di riserva**Giancarlo Macaluso**

La mancanza di risorse - perfino quelle per affrontare le spese minute, figurarsi le emergenze maggiori della città - fa litigare i vertici della burocrazia comunale. Questa volta oggetto della frizione sono i ponti Oreto e Corleone e gli interventi di messa in sicurezza che si attendono ormai da mesi. Il segretario generale, Antonio Le Donne, mette pressione agli uffici finanziari di Palazzo delle Aquile. Sostanzialmente chiede con carattere perentorio che in qualche modo, fra le pieghe del bilancio, vengano rintracciate le adeguate risorse per mettere in sicurezza l'infrastruttura di viale Regione Siciliana. Il punto è che non c'è un euro disponibile. E il ragioniere generale, Paolo Bohuslav Basile, messo di fronte a quell'«ordine di servizio», risponde con un ritornello ormai molto conosciuto: siamo al verde. Le leggi sulla finanza pubblica intrappolano tutte le risorse disponibili destinandole a quel fondo crediti di dubbia esigibilità che gonfia mostruosamente in diretta correlazione col tasso di evasione delle tasse in città, la Tari in testa.

Questa che raccontiamo è solo l'ultima puntata di uno sceneggiato cominciato molto tempo fa e che ora è alle battute finali. Perché entro fine luglio o il bilancio di previsione viene approvato, magari per effetto di una mo-

difica legislativa in aiuto agli enti locali, oppure sarà inevitabile dichiarare quel dissesto che purtroppo sventola sulle teste dei palermitani come su quelle di migliaia di altri cittadini siciliani.

Ma torniamo ai ponti malmessi di accesso alla città. La loro messa in sicurezza è molto reclamata, ma poco messa in pratica. Sul Corleone (da poco il governo ha nominato commissario straordinario Matteo Castiglioni, dell'Anas, per accelerare le pratiche di raddoppio e messa in sicurezza) in questi giorni gli operai stanno completando la sistemazione di qualche giunto, sperando che completino anche l'impermeabilizzazione. Un progetto da 100 mila euro che è un residuo del vecchio accordo quadro. Un palliativo e nulla più. Il nuovo accordo ha già una ditta vincitrice dell'appalto da più di un anno, mancano però le risorse per metterla in moto. Per questo il segretario generale ha scritto quella nota, che comunque ha più il sapore di atto dovuto che una mossa alla quale si crede veramente. Le Donne, appunto, aveva scritto che «con la massima urgenza vanno avviate le iniziative concordate». Per questo «la tematica relativa alla carenza di risorse finanziarie venga risolta mediante l'adozione dei pertinenti provvedimenti di variazione del bilancio. Risulta superfluo rammentare - ha scritto il segretario - le implicazioni derivanti dalla mancata attuazione degli adempimenti richiesti sul piano della tutela della incolumità dei cittadini e della sicurezza del transito veicolare riguar-

dante le infrastrutture» in questione.

Basile a questo punto utilizza lo stesso strumento della nota ufficiale per consegnare due tristi verità del momento: e cioè che siamo al dissesto e che perfino il fondo di riserva del sindaco da 3,5 milioni è stato del tutto utilizzato.

Si ribadisce «l'impossibilità di rinvio nell'attuale bilancio provvisorio - scrive Basile - di risorse finanziarie per qualsivoglia nuova o impreveduta tipologia di spesa, foss'anche necessaria a fronteggiare un evento di straordinaria urgenza, poiché il fondo di riserva è stato integralmente prelevato e il bilancio di previsione risulta strutturalmente squilibrato».

«Il ponte Corleone è il manifesto del fallimento di questa amministrazione - attacca Ugo Forello, consigliere d'opposizione - . Una situazione di mancati interventi di manutenzione, inefficienze gestionali e insicurezza per tutti i cittadini che si trascina ormai da decenni e che, oggi, ha portato alla paradossale missiva del segretario generale (che sembra vivere in una realtà parallela) e alla risposta della ragioneria generale che ribadisce, ancora una volta, la condizioni di disse-

STO». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sicurezza a rischio
L'allarme: in questo
momento sarebbe
impossibile fronteggiare
un evento straordinario**



Peso: 40%



In coda. Traffico alla circonvallazione per il restringimento della carreggiata sul ponte Corleone



Peso:40%

Disagi per la collocazione della nuova illuminazione, i lavori vanno a rilento

In via Crispi un po' meno caos Cala, imbuto fino a dicembre

In cantiere pochi operai: «C'è troppo caldo e si fanno i turni»

Luigi Ansaloni

È stato riaperto, dopo essere stato asfaltato, il tratto di strada tra via Emerico Amari e via Francesco Crispi, libero ormai dai lavori dell'anello ferroviario. Libero e pronto, con l'Amat che ha collocato i cartelli e i semafori con l'attraversamento pedonale per chi arriva dal porto, per quella che sarà una grande boccata d'ossigeno per il traffico della zona.

I problemi però non finiscono di certo. Da via Francesco Crispi passando per la Cala, infatti, rimangono aperti cantieri e interventi che rallentano, e non di poco, la circolazione stradale. Come quello ad esempio tra via Padre Giovanni Messina e piazza XIII Vittime, che riguarda un nuovo impianto di illuminazione dal costo di tre milioni e mezzo di euro.

Non un impianto qualsiasi, spiega l'assessore ai Lavori pubblici Ma-

ria Prestigiacomò: «Sarà il primo impianto di questo tipo a essere interamente e totalmente telecontrollato, il che vuol dire che quando e se ci sarà un problema di illuminazione, si potrà controllare e intervenire anche da remoto - dice la Prestigiacomò -. Inoltre ci saranno lampade di nuova generazione, a Led, diverse da quelle che ci sono oggi nel centro storico della città. Questo per un risparmio energetico e un miglior impatto ambientale. La difficoltà degli interventi sta nel fatto che anche i pali da installare sono particolari - dice l'assessore -. Hanno bisogno di un certo spessore ed è per questo che ci sono interventi del genere, che portano a una divisione in due della strada». La fine dei lavori però è ancora lontana: «La ditta che sta lavorando e che ha preso l'appalto ha assicurato la fine di questo tipo di interventi a dicembre - dice l'assessore -. Se qualcuno sta vedendo meno operai lavorare è probabilmente per-

ché c'è una turnazione dovuta al caldo, dunque con dei turni stabiliti per non affaticare troppo chi lavora in orari particolarmente difficili».

Novità anche per quanto riguarda il sottopasso di via Crispi all'altezza di piazza XIII Vittime, in attesa di interventi ormai da anni e da sempre ritardati, per un motivo o per un altro: «A breve partiranno i lavori, l'accordo quadro è già stipulato e il progetto è esecutivo - conclude la Prestigiacomò -. Siamo fiduciosi che anche qui gli operai potranno mettersi al lavoro nel più breve tempo possibile e risolvere una volta per tutte questo problema». Un fatto che angoschia da anni chi percorre quel tratto di strada molto pericoloso. (*LANS*)

**La carreggiata ristretta
Accordo per riparare
le pareti del sottopasso
di piazza XIII Vittime
in attesa da anni**



Ingorgo. Lunghie code alla Cala a causa del cantiere che ha fatto restringere la carreggiata. A lato l'auto devastata dall'urto. FOTO FUCARINI E LANS



Peso:34%



GLI SPRECHI DEL COMUNE

Rifiuti, autobus, buche il conto salato delle spa

Per ripulire la città invasa dall'immondizia la Rap ricorre ai privati con una spesa di 120mila euro
L'Amat senza autisti recluta gli interinali: due milioni. E le strade gruviera causano maxi-indennizzi

di Sara Scarafia • alle pagine 2 e 3

IL DOSSIER

Boom rifiuti, pochi bus e strade colabrodo Il flop delle aziende che bruciano milioni

Le spa del Comune costrette a ricorrere ai privati per ridurre i disservizi
Costi di gestione in continuo aumento, la stangata Tari sarà inevitabile

di Sara Scarafia

Venerdì pomeriggio il sindaco e il vice-sindaco hanno convocato il nuovo presidente della Rap Girolamo Caruso e il direttore Roberto Li Causi chiedendogli di ripulire la città «subito». Perché per le strade – nonostante le promesse – ci sono ancora almeno 100 tonnellate di arretrato. E allora la spa – che quest'anno costerà ai cittadini 8 milioni di euro in più – ha richiamato i privati che metteranno a disposizione mezzi e uomini fino a domani. Il risultato? Il prezzo per risolvere l'emergenza che emergenza non è – nessuna causa imprevista ha ridotto di nuovo la

città in discarica – costerà più del doppio di quanto inizialmente previsto: almeno 120 mila euro contro 50. È solo l'ennesimo prezzo delle inefficienze dell'amministrazione: dalle ditte che raccolgono la spazzatura agli interinali che guidano gli autobus, dai privati chiamati a dare pace agli insepolti a quelli che dovranno rifare le strade che nessuno asfalta da vent'anni. Disservizi che, almeno nel 2021, costeranno più di 5 milioni di euro. E dalla prossima settimana il Comune annuncia che entreranno in azione vigili in borghese contro gli abbandoni di spazzatura.

Cari rifiuti

La promessa era di svuotare i cassonetti e ripulire le strade entro venerdì scorso. Ma quattro giorni non sono bastati. Le ditte private che la Rap paga quasi 20 mila euro al giorno saranno al lavoro almeno fino a domani. E intanto il vicesindaco Fabio Giambone tira fuori dal freezer per l'ennesima volta il piano per i controlli in borghese contro l'abbandono di rifiuti: 15 vigili urbani coordinati dal comandante Vincenzo Mes-



Peso: 1-15%, 2-37%, 3-21%

sina, dall'assessore alla Rap Sergio Marino e da Giambrone si apposteranno davanti alle discariche. Ma il problema è far funzionare una macchina che non funziona e che costerà sempre di più: l'aumento della Tari 2021 per il Comune è inevitabile.

Non parlare al conducente

Le spa costano tantissimo ma garantiscono un servizio insufficiente. Per garantire almeno 150 bus per strada, il minimo sindacale, l'Amat ha dovuto chiamare ancora una volta gli autisti interinali. Il maxi concorso per assumere cento nuovi conducenti non si è ancora concluso e l'azienda che si è ritrovata con un servizio ridotto a lumicino specie il pomeriggio, con l'avvio della stagione balneare ha dovuto chiamare rinforzi. Pagandoli. La spa ha stanziato due milioni di euro – il tetto massimo di spesa previsto – non per potenziare il servizio ma per garantire quello essenziale e poter destinare una quindicina di bus alla linea per Mondello. L'amministratore Amat Michele Cimino, l'unico renziano rimasto in un spa comunale, assicura che il concorso è alla battuta finale: «La prossima settimana cominceranno le prove pratiche – dice – io credo che a settembre i cento nuovi conducenti potranno prendere servizio. Non useremo tutte le risorse

stanziare per i contratti di somministrazione lavoro».

'A livella

L'assessore ai Cimiteri Toni Sala annuncia che a giorni verrà affidata la gara per la progettazione del forno crematorio. Nel cimitero che ha quasi mille feretri insepolti, le cremazioni sono ferme da un anno e mezzo. Chi sceglie di cremare la salma di un proprio caro deve accettare di mandarla in Calabria. Una spesa che il Comune si è detto disponibile a coprire, pagando ogni viaggio mille euro. Le ultime dieci salme sono partite qualche giorno fa. Altre dieci sa-

ranno portate oltre Stretto entro metà luglio. Ma per farsi un'idea di quanto i disservizi pesino sulle casse di una città che non riesce a chiudere il bilancio e che ogni giorno chiede altri soldi in prestito alla banca per coprire le spese correnti, basta spostarsi a Sant'Orsola. Il Comune pagherà ogni loculo – ne ha prenotati quattrocento – altri mille euro, accollandosi la differenza tra il prezzo che una famiglia avrebbe pagato per una sepoltura in un cimitero comunale – circa 800 euro – e quello invece chiesto dai privati dell'opera pia Santo Spirito, per l'appunto 1.800.

Un buco di buche

Dei servizi pubblici in mano pubbli-

ca Orlando ha fatto una bandiera ma sulle strade colabrodo si è dovuto arrendere col paradosso di non riuscirci: a fine anno la giunta ha stanziato 46 milioni per affidare ai privati il servizio di rifacimento del manto stradale per quattro anni. Solo che i bandi di gara non sono stati ancora pubblicati perché se non si approva il bilancio le somme non si possono sbloccare. E così nelle buche trappola continuano a cadere in centinaia e il conto a fine anno è di almeno 3 milioni di risarcimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mille salme in attesa di sepoltura ai Rotoli Mille euro a carico di Palazzo delle Aquile per ogni bara da tumulare a Sant'Orsola

I punti Emergenze e spese extra

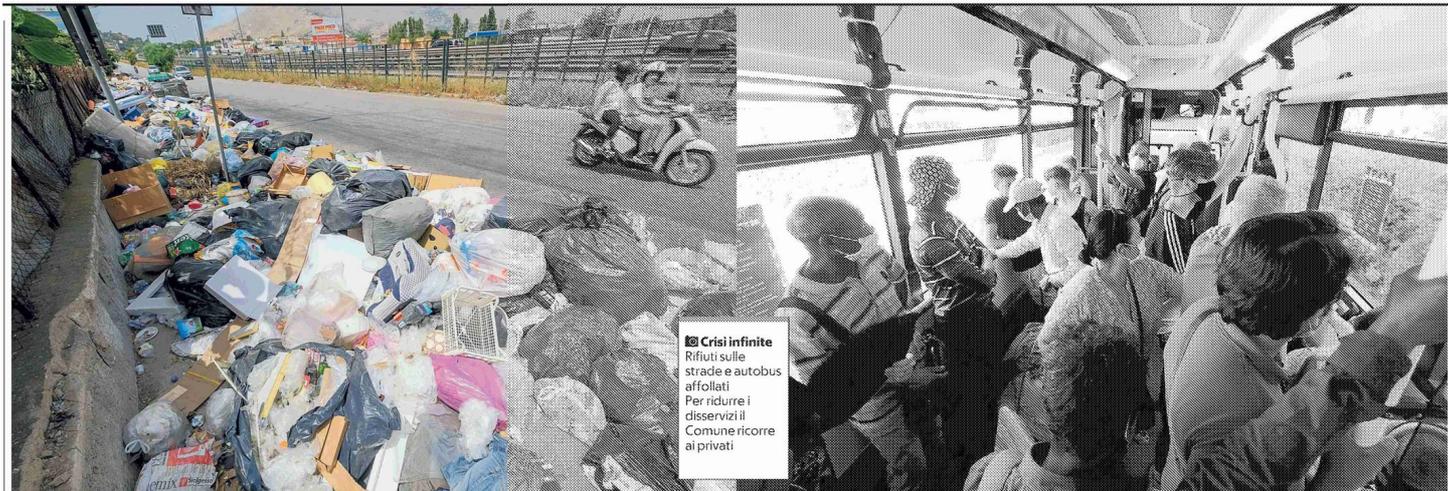
1 **I rifiuti**
Per raccogliere le 900 tonnellate di spazzatura sulle strade, la Rap ha chiamato i privati e ha speso 120 mila euro contro i 50 mila delle previsioni

2 **Gli autisti**
Per garantire almeno 150 autobus per strada e il servizio per Mondello, l'Amat ha dovuto chiamare gli autisti interinali stanziando 2 milioni di euro

3 **Le cremazioni**
Nel cimitero dove mille morti non trovano sepoltura, il forno crematorio è guasto da un anno e mezzo. Il Comune paga i viaggi fino in Calabria spendendo mille euro a salma

4 **Le strade**
Per colpa delle strade e dei marciapiedi dissestati il conto a fine anno è di almeno 3 milioni per i risarcimenti ai cittadini che si sono infortunati





Peso:1-15%,2-37%,3-21%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

La campagna anti-Covid

Vaccini al mare, si parte nel weekend un camper davanti al lido di Mondello

di Francesco Patané • a pagina 6



▲ La spiaggia Bagnanti fra sdraio e ombrelloni a Mondello

LA LOTTA AL COVID

Riparte la campagna vaccini anche al mare

Dopo il crollo delle prenotazioni alla Fiera, il piano diventa itinerante
I furgoni andranno davanti ai lidi ma anche nelle piazze dei piccoli centri

di Francesco Patané

Dai padiglioni della Fiera agli stabilimenti balneari di Mondello, dagli hub ospedalieri alla vaccinazione di prossimità con i medici di base e i furgoni dell'Asp nei paesi della provincia. Con l'estate entrata nel vivo cambiano le strategie di immunizzazione al Covid anche perché i numeri dai padiglioni della Fiera di Palermo sono in continuo calo e il rischio

è quello di rallentare ancora la campagna di vaccinazione. La parola d'ordine è delocalizzare la somministrazione. Martedì comincia il tour dei medici vaccinatori nei paesi della provincia dove la campagna procede più a rilento, mentre entro la fine della settimana partirà la somministrazione nei lidi.

Da venerdì i vaccini nei lidi

Il centro della nuova strategia vaccinale a Palermo è il protocollo firma-

to dal commissario Renato Costa con la presidente di Confcommercio Palermo Patrizia Di Dio sulla vaccinazione negli stabilimenti balneari. Entro giovedì verrà stilato il calendario con le date previste per i singo-



Peso: 1-20%, 6-51%

li stabilimenti. «Stiamo completando l'elenco dei lidi e mettendo a punto la parte informatica. Il protocollo è stato firmato venerdì, ci vorrà ancora qualche giorno per essere pronti», assicura Patrizia Di Dio. Da mercoledì si partirà con i tre camper attrezzati dell'Asp che sosterranno davanti ai lidi e vaccineranno sia i clienti che i dipendenti. Tre le modalità previste dal protocollo: la vaccinazione con il camper all'esterno del lido (la più utilizzata), la somministrazione in locali dello stabilimento balneare (in quelli dove l'Asp valuterà esserci la condizione adeguata) e la prenotazione nei lidi dell'inoculazione nel padiglione 20A della Fiera, dove dipendenti e clienti avranno una corsia preferenziale senza attese.

«Sono pronto a lanciare una campagna di sensibilizzazione verso i vaccini, nessun problema con la somministrazione in un camper Asp fuori dal lido, ma immunizzare in un locale dello stabilimento balneare non credo sia una buona idea – dice Antonio Gristina, presidente della Società Italo-Belga – Non ci sono luoghi adeguati per questo tipo di operazioni».

Dosi in picchiata alla Fiera

Venerdì le appena 370 somministrazioni sono state un campanello d'al-

larne. Ieri e oggi i numeri delle prenotazioni sono risaliti a quota 3.950 dosi ma restano molto al di sotto delle medie dei weekend pre-estivi. Un calo che favorisce i medici di base che non hanno più problemi di approvvigionamento, soprattutto delle seconde dosi. «Fino a settembre saremo noi a portare il vaccino a chi ancora non l'ha avuto – sottolinea il commissario straordinario Covid per Palermo Renato Costa – Lidi balneari, locali della movida, paesi in provincia e medici di base saranno i quattro pilastri della campagna estiva di vaccinazione. Non possiamo perdere nemmeno una settimana, non possiamo permetterci di rallentare se vogliamo raggiungere gli obiettivi di immunità di gregge entro l'autunno».

L'estate dei medici di base

Altro pilastro della campagna estiva saranno i medici di base, che con il calo delle vaccinazioni in Fiera non devono più fare i conti con i problemi di approvvigionamento delle scorse settimane. «Sia per Moderna che per Pfizer abbiamo avuto molti problemi soprattutto per le seconde dosi prenotate fino a pochi giorni fa – dice Luigi Galvano, del sindacato medici Fimmg – Ora con gli hub che si svuotano finalmente non dovremo più avere ritardi, ma ci sono stati

giorni in cui abbiamo dovuto rinviare oltre mille seconde dosi».

Via al tour in provincia

Infine martedì parte il tour dei medici vaccinatori delle Usca della Fiera per vaccinare nei paesi della provincia. Con i furgoni trasporteranno le attrezzature comune per comune dove verranno allestiti i punti vaccinazioni in locali già individuati. L'obiettivo è ampliare il più possibile il numero dei vaccinati, con particolare riferimento ai cittadini over 60, una delle fasce meno immunizzate a livello nazionale. Le prime tre tappe del tour saranno martedì a Trappeto, il giorno dopo ad Altofonte e giovedì a Roccapalumba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

Le iniziative dopo la flessione

1 Record negativo
Venerdì l'hub della Fiera del Mediterraneo di Palermo ha toccato il minimo storico di vaccinazioni, con appena 370 dosi somministrate in un giorno

2 Camper per i lidi
Saranno tre i camper dell'Asp attrezzati per la vaccinazione che entro venerdì verranno schierati davanti ai lidi balneari di Mondello per clienti e dipendenti

3 Vaccini rimandati
Nei giorni scorsi sono state 1.000 le seconde dosi programmate che i medici di base di Palermo e provincia hanno dovuto rimandare per mancanza di vaccini



Peso: 1-20%, 6-51%

Il sindaco di Delia, comune in ritardo

“Per convincere i miei concittadini vado su YouTube”

di Vassily Sortino

Ai tempi del primo lockdown del 2020, attraverso le sue pagine social, redarguiva i concittadini e li invitava a «restare a casa e a non andare a fare la spesa ogni giorno». Oggi Gianfilippo Bancheri, sindaco di Delia, li invita a uscire per vaccinarsi visto che ancora il 52 per cento degli abitanti del Comune in provincia di Caltanissetta non ha fatto neanche la prima inoculazione.

Sindaco, come mai i suoi concittadini non si vaccinano?

«Non è vero. Qui i vaccinati sono 1.900 su 4.200 abitanti. Ma tra questi ultimi dobbiamo tenere conto che c'è chi qui è nato, ma lavora o studia in altre città. Nella realtà qui abitiamo in tremila, quindi abbiamo superato il 50 per cento di vaccinati».

Nessun no vax o riottoso al vaccino nel suo paese quindi?

«Non vedo un trend di oppositori. Abbiamo fatto tre giornate speciali di vaccinazioni all'interno del paese e sono andate tutte sold out con 200 vaccini fatti in un giorno. Tutti gli altri si sono vaccinati all'hub di Caltanissetta. Certo, poi ci sono i contadini, che per vaccinarsi devono rinunciare a un giorno di lavoro. Per loro sarebbero 40 euro persi e in questo periodo di coltivazione dei campi non hanno interesse a rinunciare ai soldi. Non sono come gli impiegati comunali che se lo possono permettere perché sanno di essere ugualmente pagati».

Qualcos'altro non sta funzionando?

«Inizialmente c'erano problemi organizzativi. Ora tutto procede bene. Naturalmente qualcuno resta col timore, ma basta consultarsi col medico o il farmacista per togliersi di dosso tutte le paure».

Magari per migliorare il dato ci vorrebbe un suo nuovo video virale per YouTube in cui invita a vaccinarsi. Non crede?

«In effetti è una idea. Più che altro per raggiungere almeno l'immunità di gregge. Quel video online mi ha reso famoso con Delia in tutto il mondo. Se sarà necessario lo farò al più presto».

Bancheri

Gianfilippo Bancheri sindaco di Delia (Caltanissetta) Durante il lockdown rimproverò in un video i suoi concittadini



Peso: 16%

Il sindaco di Comitini, comune virtuoso

“Faccio il medico persuadere tutti è stato più semplice”

Per convincere i suoi concittadini a vaccinarsi contro il coronavirus, Nino Contino, sindaco di Comitini, ha messo in secondo piano i panni di amministratore per indossare quelli del medico di riferimento per tutte le famiglie del piccolo comune in provincia di Agrigento, parlando e confrontandosi con tutti quelli che dubitavano sui vaccini anti Covid. Così, su oltre 900 abitanti, solo il 14 per cento rimane dubbioso sul vaccino. L'obiettivo resta comunque creare un comune covid free.

Sindaco Contino, come ha convinto quasi tutti a vaccinarsi?

«Non ho fatto nulla di complicato o trascendentale. Siamo rientrati tra i piccoli comuni dove la Regione ha deciso di fare partire i vaccini, ci siamo accordati con l'Asp di Agrigento, e sfruttando il mio ruolo di medico ho provveduto io stesso alla parte organizzativa. Tutti i

maggioresi si sono presentati all'appello. Adesso ci stiamo impegnando a vaccinare i minorenni tramite l'hub di Agrigento».

Quanto è stato fondamentale essere anzitutto un uomo col camice bianco?

«Il medico nei paesi, per le famiglie, è un po' come il prete. Nessuno ti chiude la porta in faccia. Mi sono confrontato con tutta la comunità. Cercando di bloccare le fake news e tutte le titubanze che nascevano ogni volta che capitavano in Italia brutti fatti di cronaca che venivano associati ai vaccini».

Alla fine la verità vince sempre?

«Vince spiegare. E io ho esposto i rischi sia nel non vaccinarsi che nel vaccinarsi. Il risultato è che anche i dodicenni mi chiedevano di farsi immunizzare, quando ancora non era possibile».

E gli ultimi 130 cittadini mancanti

come pensa di convincerli?

«Sono quasi tutti minorenni. Che stiamo vaccinando servendoci dell'hub agrigentino al Villaggio Mosè. Certo, se mi davano la possibilità di farlo direttamente qui, a quest'ora avrei già vaccinato tutti. Saremo presto un paese covid free. Manca poco».

— v.s.

Contino

Nino Contino sindaco di Comitini (Agrigento): nel suo comune solo 130 cittadini devono ancora vaccinarsi



Peso: 18%

*L'intervista***Lorenzo Barbera**
**“Io tra lavoro e sogni
come nonno e papà”**

di Irene Carmina ● a pagina 9

*Il personaggio*

Lorenzo Barbera

“Io, siciliano del mondo nel nome di nonno e papà”

di Irene Carmina

Barbera, un cognome che pesa a Palermo. In principio era il latte Barbera, ma Renzo voleva di più. Il calcio che conta. Divenne presidente della Juventina, poi del Palermo, sino al comitato organizzatore locale dei Mondiali di Italia '90. Lo chiamavano il Presidentissimo, l'ultimo gattopardo, e lo stadio comunale è oggi intitolato alla sua memoria. Ferruccio, suo figlio, non era da meno. Pubblicitario ante litteram, fu l'immagine della dolce vita in città. C'è, poi, un'altra storia. La storia di Lorenzo, figlio di Ferruccio e nipote di Renzo. Porta il nome del nonno, ma a vederlo sembra di avere davanti Ferruccio. Non solo nell'aspetto. Come il padre, lavora nella comunicazione e sogna di fare grande Palermo. Intanto fa il consulente marketing a Londra e porta il gelato siciliano

in giro per il mondo.

La storia di Palermo è legata a quella della sua famiglia. Ci si sente responsabilizzati a portare un cognome così importante?

«Assolutamente sì, ma è una responsabilità legata alla volontà di continuare a far vivere i valori che mi ha trasmesso la mia famiglia. Tra questi, l'amore per la vita e per il prossimo che si riflette in tutte le nostre scelte quotidiane».

Casa sua era un via vai di star del jet set internazionale. Suo padre Ferruccio era amico di Gerard Depardieu, Sting, Battiato, Richard Gere. Che aria si respirava a casa?

«Tra Villa Barbera a Palermo e casa a Pantelleria, ormai da tre generazioni, passano persone davvero straordinarie. Da volti noti come Giorgio Armani, Fabio

Capello e Fabrizio Ferri all'amico di sempre. La capacità di vedere dentro le persone, a prescindere dalla loro notorietà, è stato uno dei più grandi insegnamenti della mia famiglia».

Che ricordi ha di suo nonno?

«Mio nonno Renzo amava le barzellette e adorava raccontarle ai nipoti sul divano di casa. Sempre elegantissimo ma estremamente simpatico. La sua



Peso: 1-4%, 9-93%

grande generosità, la sua capacità di trasformare empatia in compassione, il suo amore per la bellezza hanno lasciato un segno fortissimo dentro di me e, penso, in molte persone che l'hanno conosciuto».

E di suo padre?

«Papà era per me un amico, oltre che un padre straordinario. Era pieno di una profondissima leggerezza che poteva trasformare anche un semplice sguardo in un momento esilarante o magicamente intenso. Quando penso a mio padre mi capita spesso di commuovermi, ma la stragrande maggioranza delle volte sorrido».

Qual è l'insegnamento più grande che le ha lasciato?

«L'importanza di essere consapevoli che la vita è una sola ed è un dono che va vissuto con rispetto e serietà ma anche con quella profondissima leggerezza di cui parlavo prima».

Perdere suo padre così giovane non deve essere stato facile.

«È stato molto difficile. Avevo appena 20 anni e da poco avevo cominciato a lavorare con papà. Discutevamo spesso del futuro e improvvisamente il tempo si è fermato. Penso di aver reagito con molta forza per concludere al meglio gli studi prima e poi per iniziare subito a lavorare. Ho fatto i conti con una sofferenza più profonda solo dieci anni dopo. A 30 anni ho capito che stavo vivendo una vita di riflesso e che invece, per essere più felice, dovevo cominciare a vivere la mia vita».

Dopo il lutto ha deciso di lasciare Palermo per trasferirsi a Londra. Perché?

«Perché volevo capire cosa volesse dire imparare a lavorare nel campo della pubblicità ai massimi livelli. Ho lavorato per le più grandi agenzie multinazionali della comunicazione con clienti come Vodafone, Fanta, American Express, Knorr. Con Dove ho anche vinto nel 2013 un oro a Cannes. Sono tutte esperienze che porto con me in Lbandpartners.com offrendo

servizi di consulenza di marketing e comunicazione sia per boutique creative che per grandi agenzie multinazionali».

Ha fatto molta strada da solo, ma non è un self made man...

«Sono una persona che già molto giovane è andata via dalla sua terra per imparare una professione e che ha non ha mai mollato un attimo perché, al contrario di ciò che molta gente pensa, non potevo permettermi assolutamente di farlo. Nessuno mi ha regalato niente e ho lavorato tanto per ottenere quanto ottenuto. Ma posso dire che, dopo la morte di mio padre Ferruccio, non ce l'avrei mai fatta senza l'aiuto di mio zio Antonello Perricone, noto per essere stato l'amministratore delegato di Rcs Mediagroup e della Itedi quotidiani, ma che per me è stato un angelo custode».

A Londra è anche brand strategist e cofondatore di Remeo, marchio di gelati naturali prodotti con materie prime anche siciliane. Come nasce Remeo?

«Remeo nasce dalla volontà mia, di Jacopo Cordero di Vonzo e Filippo Psacharopulo di portare, al di fuori dei confini nazionali, il piacere di mangiare un buon gelato italiano completamente naturale, senza coloranti, dolcificanti, emulsionanti. Remeo vuol dire ritorno in latino: ritorno a una concezione di prodotto che rispetta il consumatore, il pianeta e la bellezza».

Pistacchi e limoni di Sicilia per gelati di qualità. In che modo l'Isola è presente in Remeo?

«È presente nella consapevolezza che le materie prime non sono tutte uguali. I frutti della nostra terra, come nel caso di pistacchi e limoni, conferiscono al gelato una nuova esperienza di gusto. Siamo gli unici nel Regno Unito a usare pistacchi siciliani. Remeo viene venduto in Gran Bretagna, Irlanda, a Dubai e nel Nord Italia. Ma un giorno arriveremo anche in Sicilia».

La cultura del biologico è la nuova frontiera del food?

«Nel food si assiste a una

polarizzazione importante. Sono sempre di più le persone che scelgono un approccio etico al cibo, volto a rispettare il pianeta e l'essere umano. C'è però un'altra fetta di popolazione, la più grande e più povera, che non potrà mai permettersi di pagare un prezzo maggiore per comprare un prodotto di qualità. Una parte del mondo si alimenta bene e l'altra male. È un'ingiustizia cui dovrebbero rimediare i governi, ostacolando la produzione di cibo di pessima qualità e poco rispettoso dell'ambiente».

Come sua madre, Nadia Speciale, lei è vicino alla filosofia buddista tibetana. Come si conciliano i principi buddisti con un lavoro incentrato sui concetti di esclusività e di lusso?

«L'importante è che non venga mai meno, quando si fa impresa, il principio della trasparenza, del rispetto, della tolleranza e della generosità. Sto leggendo un bellissimo libro sull'argomento: "Il tagliatore di diamanti" di Geshe Michael Roach. Etica, successo e denaro senza conflitti. Lo consiglio. A mia madre devo molto: l'incontro con il Dalai Lama è stato uno degli eventi più emozionanti della mia vita».

Pensa di tornare a Palermo per seguire le orme di suo padre e di suo nonno?

«Sono già tornato a Palermo tra il 2015 e la fine del 2017 quando sono stato direttore marketing di Tasca d'Almerita. Poi ho dovuto lasciarla di nuovo. Oggi cerco di venirci più che posso, ma un giorno tornerò. E lo farò per contribuire a migliorare la mia città e la mia terra».

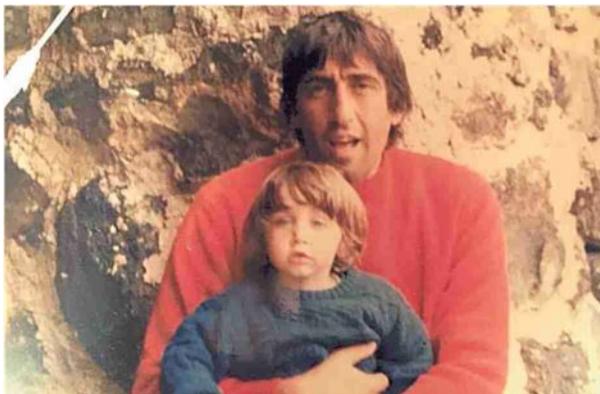
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Di Renzo ricordo l'eleganza Quando penso a mio padre Ferruccio spesso mi prende la commozione ma la maggior parte delle volte sorrido

Vita, gioie e dolori del giovane manager palermitano che a Londra ha lanciato una catena di gelati con prodotti naturali



Peso: 1-4%, 9-93%



▲ **Insieme**

Un piccolissimo Lorenzo Barbera insieme al papà Ferruccio, morto sedici anni fa

◀ **Trentasei anni**

Lorenzo Barbera figlio di Ferruccio e nipote di Renzo vive a Londra dove si occupa di marketing e dove ha fondato un'azienda di gelati artigianali



Peso:1-4%,9-93%

Lo spettacolo**Fuoco, neve e spari
A Siracusa
un'Oresteia mai vista****di Mario Di Caro**

Bruciano in un fuoco di castigo i giurati che hanno assolto il matricida Oreste. E sulla scena cade la neve, simbolo dell'impensabile.

Davide Livermore, regista di "Coefore-Eumenidi", ha aperto così la stagione dell'Inda a Siracusa.

● a pagina 10



▲ Teatro greco "Coefore-Eumenidi"

IL TEATRO

Fuoco, neve e spari è una "Oresteia" ricca di suggestioni

Il debutto a Siracusa di "Coefore-Eumenidi", segnata dalla regia potente di Livermore che sfida gli eccessi e dissente sull'assoluzione di Oreste

di Mario Di Caro

Bruciano in un fuoco di castigo i giurati-fantoccio che hanno assolto il matricida Oreste. La dea-giudice Atena ha appena pronunciato il suo verdetto che feconda la democrazia ateniese ma sulla scena del teatro greco cade la neve, simbolo dell'impensabile. Davide Livermore, regista di "Coefore-Eumenidi", secondo e terzo atto dell'*Oresteia* di

Eschilo che ha aperto la stagione dell'Inda a Siracusa, esprime così il suo dissenso verso l'assoluzione di un assassino reo confesso, facendo scorrere sullo schermo le e pagine nere della storia italiana: dall'imma-



Peso: 1-6%, 10-50%

gine del cadavere di Moro all'autostrada di Capaci, dal Dc9 di Ustica a Peppino Impastato, emblemi dello Stato in ginocchio o complice.

È una versione forte e carica di simboli, destinata a far discutere, questa firmata Livermore: il regista si impossessa alla sua maniera dei tanti spunti offerti dal testo e congegna con Lorenzo Russo una scena ricca di segni: blocchi di polistirolo sommergono come neve due pianoforti, sullo sfondo giace un ponte crollato che evoca il disastro di Genova, accanto c'è uno schermo rotondo, sorta di sole caduto, che rimanda immagini da caos primordiale, e al centro c'è la pedana circolare della tomba di Agamennone, il re ucciso per mano della moglie Clitennestra, al cui fantasma dà voce Sax Nicosia. Si respira, insomma, un'aria pesante da fine di un regime. E sin dall'ingresso in scena dei soldati in divisa scura, Livermore trascina questa Argo cupa in una sorta di Berlino del '45 ancora gravida di misfatti.

Elettra, figlia di Agamennone, interpretata da una Anna Della Rosa carica di pathos, chiarisce il suo punto di vista sulla madre, "puttana e assassina": il clima è teso, ogni rumore è un sussulto. E quando Oreste, l'ottimo Giuseppe Sartori, il vendicatore annunciato del regici-

dio, si rivela a Elettra, fratello e sorella si puntano le pistole l'un contro l'altro, una costante di tutto lo spettacolo, perché ogni momento è un'insidia.

Ed ecco che in scena irrompe una Lancia Aprilia del '49 dalla quale scende una Clitennestra da cinema dei telefoni bianchi, una Laura Marinoni con modi da diva, parrucca bionda e occhiali da sole, padrona, come sempre, di questa regina mai vista così, ambigua e decadente, forse un po' Claretta Petacci nel suo essere amante del "dittatore"-re, Egisto, alias Stefano Santospago, violento e sbevazzone. Oreste è schiacciato dal peso della sua missione di morte ordinata da Apollo (Giancarlo Judica Cordiglia) e allora l'amico Pilade (Spyros Chamilos) gli strappa la pistola per ammazzare Egisto. E quando Clitennestra, minacciata dalla stessa pistola, scopre il seno che ha nutrito il figlio, nel tentativo di rabbonirlo, Oreste rischia di crollare e anziché sparare fa ingerire alla madre una pasticca di veleno sciolta nello champagne.

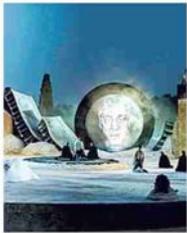
Adesso sono le Erinni in lamé giallo da *café chantant* a reclamare vendetta ma Oreste ha un avvocato che si chiama Apollo e che può permettersi un'irrituale telefonata alla giudice Atena (Olivia Manescalchi).

La dea convoca dieci giurati, ovvero altrettante sagome senza volto: voti pari, decide il voto della dea, e allora Oreste può arringare da un balcone una immaginaria folla oceanica evocata dai boati registrati che proiettano ulteriori ombre dell'Europa anni '40.

Spettacolo straripante visivamente, con una fortissima impronta registica: Livermore offre un'installazione sonora con la musica di Andrea Chenna che si sovrappone al coro ai limiti dell'aggressività, semina un'invenzione dietro l'altra e non ha paura di sfidare gli eccessi, come il finale sulle note di "Heroes" di David Bowie, apparso superfluo. Compagnia di alto livello nella quale spicca la rivelazione Sartori, protagonista di una prova intensa. Eleganti i costumi di Gianluca Falaschi, potenti le suggestioni che segnano due ore e mezzo tutte d'un fiato: c'è un'estate per non perdere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eschilo atto secondo



"Coefore-Eumenidi" di Eschilo al teatro greco di Siracusa con G. Sartori e L. Marinoni

Magicomio



"Magicomio" di Francesco Scimemi (su Amazon) 238 pagine 19,90 euro

▲ Le scene

Due momenti di "Coefore-Eumenidi" di Eschilo regia di Davide Livermore a Siracusa



ph.Maria F



Peso: 1-6%, 10-50%



Peso: 1-6%, 10-50%

Cosa prevede l'accordo con la Città metropolitana

Messina Servizi curerà la riserva di Capo Peloro

Non è escluso il ricorso a ditte specializzate

Sebastiano Caspanello

La MessinaServizi si occuperà anche delle "azioni di tutela e valorizzazione" della Riserva naturale orientata "Laguna di Capo Peloro". L'area dei due laghi di Ganzirri, principalmente, e tutto ciò che li circonda. Il 30 giugno scorso - dopo la proposta partita dagli uffici della Città metropolitana, ente titolare dell'area, e accolta, il 10 giugno, dal Cda dell'azienda guidata da Pippo Lombardo - il sindaco metropolitano Cateno De Luca ha firmato il decreto che dà l'ok all'accordo tra Palazzo dei Leoni e la MessinaServizi. E che regola sia i compiti assegnati che i rapporti economici.

La MessinaServizi, dunque, effettuerà: «lo smaltimento in discarica autorizzata delle biomasse algali (nei periodi di massima proliferazione) ovvero nei mesi di maggio e giugno, così come prelevate da attività istituzionali della Città metropolitana o da diverse attività di pulizia che si dovessero organizzare; la scerbatura, con cadenza mensile, ovvero il taglio di rovi ed erbe infestanti (compreso lo smaltimento in discarica autorizza-

ta) che, fuoriuscendo dal guard-rail, intralciano il regolare transito dei fruitori; lo spazzamento continuo e cadenzato (preferibilmente nella fascia oraria 7-10 per almeno due giorni della settimana) attraverso un idoneo mezzo meccanico con operatori, ad esclusiva destinazione dell'Area protetta, necessario per l'effettuazione della pulitura dell'intera carreggiata stradale (compresi i cigli stradali e relativi marciapiedi) che circondano il perimetro dei laghi Ganzirri e Faro». Inoltre «la pulitura dell'intero areale dovrà essere effettuata per almeno tre giorni alla settimana» e la MessinaServizi dovrà «rendere disponibile uno scarrabile per lo stoccaggio temporaneo dei rifiuti, che dovrà essere svuotato giornalmente».

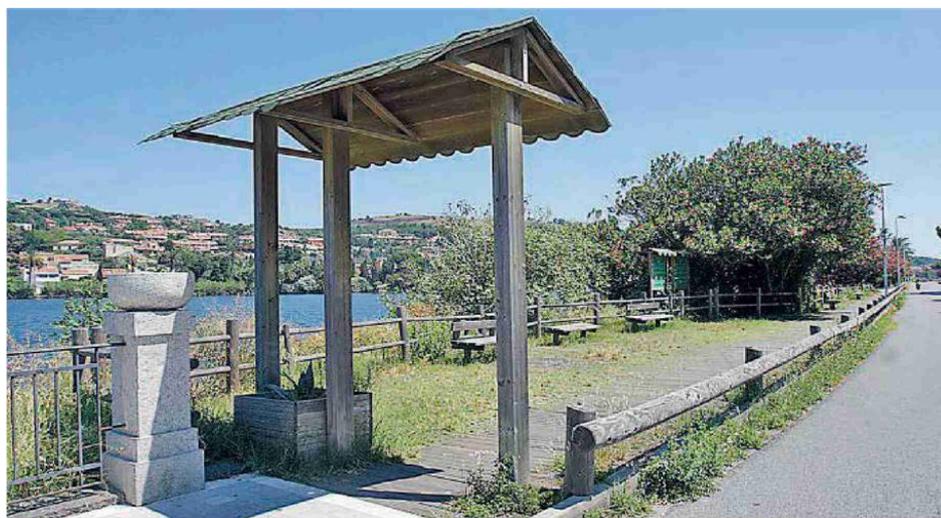
Attraverso lo stesso accordo, l'ex Provincia chiede alla MessinaServizi di effettuare anche «la pulizia dei fondali e delle sponde dei laghi» e di «rimuovere rifiuti di vario genere, con attività cicliche quadrimestrali, al fine di mantenere alto il livello di pulizia dell'area, avvalendosi di ditta specializzata ovvero mediante l'ausilio di operatori subacquei, in possesso dei requisiti di legge».

Una serie di incarichi che, presumibilmente, richiederanno ulteriori affidamenti esterni da parte della

MessinaServizi (lo stesso accordo parla di «ditta specializzata» o di operatori subacquei, di cui l'azienda non è dotata). Ogni anno la Città metropolitana pagherà 35 mila euro «quale rimborso a consuntivo delle spese, documentate, di conferimento in discarica e smaltimento dei rifiuti di vario genere», in base a rendicontazioni periodiche ogni due mesi.

Trattandosi di una riserva naturale, dovranno essere presi alcuni accorgimenti: «dovranno essere utilizzati - si legge - idonei sistemi per silenziare gli automezzi meccanici, mentre le attrezzature con motore a scoppio (decespugliatori, motosega, soffiatori, etc.) dovranno essere sostituite con quelle elettriche, onde non arrecare fastidio all'habitat naturale e limitare le azioni di disturbo all'avifauna stanziale e migratoria». Anche il Comune dovrà fare la sua parte, con ordinanze che, nelle fasce orarie interessate dallo spazzamento, dovranno vietare la sosta lungo i bordi dei laghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dalle aree lungo i laghi ai fondali Alla MessinaServizi andrà un corrispettivo annuo di 35 mila euro



Peso: 27%

«Salvare vite umane non può essere reato»

Pozzallo. Il dibattito promosso dall'ong Mediterranea Saving Humans ha contemplato la partecipazione del sindaco Ammatuna, del vescovo di Noto mons. Staglianò e del segretario generale della Cgil Scifo

GIANFRANCO DI MARTINO

POZZALLO. Per l'Europa non è una questione prioritaria. Il governo italiano non sembra avere una politica sull'immigrazione, se non quella degli ultimi anni che lo ha visto stringere accordi con il governo libico, lasciando alla Guardia Costiera libica, corpo militare a forte indice di corruzione, la "gestione" dei soccorsi ai migranti. Nella città frontiera d'Europa, di fronte a quel Mediterraneo che ispirò l'azione pacifista del "sindaco santo" Giorgio La Pira nel mettere insieme i sindaci di due grandi città in "guerra fredda", nasce il "nodo" ragusano di Mediterranea Saving Humans, l'associazione italiana che di "fronte alle stragi in mare e alle ripetute violazioni dei fondamentali diritti umani, ha deciso di comprare una nave e andare a salvare fratelli e sorelle nel Mediterraneo centrale".

"Come in mare, così in terra", creando gruppi d'appoggio all'azione umanitaria intrapresa dall'associazione che può contare anche sull'appoggio della Chiesa di Sicilia. Lo ha ribadito il vescovo di Noto, mons. Antonio Staglianò, responsabile delle politiche migratorie della Conferenza Episcopale siciliana. "Noi vescovi stiamo cercando di capire modalità concrete di sostegno, possiamo investire risorse per ciò che serve ai migranti. E' una questione di umanità e speriamo di potervi accompagnare sempre". "La cultura dell'alibi conduce alla rovina - ha detto il sindaco Roberto Ammatuna - sottolineando come il problema immigrazione sia sottovalutato a più livelli, lasciando ai sindaci di grandi e piccole città la gestione dell'accoglienza. "I sindaci sono da sempre in prima fila", come è stato gridato di recente nell'incontro di Palermo, chiedendo all'Europa di assumere ruoli

più chiari.

Peppe Scifo, segretario generale Cgil, ha sottolineato l'importanza di gruppi a terra in appoggio alla missione umanitaria di Mediterranea, un modo per recuperare il senso di umanità andato perduto. "Appena dieci anni fa lo Stato "gareggiava" tra i suoi vari corpi di polizia nel salvare i migranti, oggi siamo alla criminalizzazione degli immigrati. Questo esercito di manodopera senza diritti pesa sulla coscienza di tutti". "Continuiamo il nostro impegno, ancora di più" dice Mediterranea, nonostante le inchieste giudiziarie, convinti che "salvare vite umane non può essere reato". La Mare Jonio, a metà luglio sarà nuovamente in mare, perché dove ci sono braccia che chiedono aiuto, ci siano braccia che accolgano. Fine serata con un brano inedito del cantautore pozzaltese Alex Maiolino. ●

«Siamo alla criminalizzazione degli immigrati. Questo esercito di manodopera senza diritti pesa sulla coscienza»



Il dibattito curato da Mediterranea Saving Humans tenutosi venerdì sera a Pozzallo



Peso: 34%



Auto e alberghi, più aiuti in arrivo

Le mosse del Governo

Dote di 300 milioni
per l'acquisto di veicoli
euro 6 oppure elettrici

Per gli hotel oltre
al superbonus all'80%
anche il fondo di garanzia

Allo studio tax credit
al 65% per gli interventi
già effettuati nel triennio

Con 300 milioni di finanziamento tornano fino al 31 dicembre gli incentivi per l'acquisto di veicoli euro 6 o elettrici: il via libera tra 48 ore, quando la commissione Bilancio della Camera voterà gli emendamenti al decreto Sostegni bis. Intanto si rafforza il pacchetto di misure per il turismo: sezione ad hoc del Fondo di Garanzia da affiancare al superbonus all'80% per la riqualifi-

cazione delle strutture ricettive; ipotesi tax credit del 65% per le riqualificazioni già eseguite nel triennio.

Mobili — a pag. 2

Aiuti, rafforzato il pacchetto per gli alberghi

Le misure di Garavaglia

Oltre al superbonus all'80%
anche fondo di garanzia
e un nuovo fondo perduto

Una sezione speciale del Fondo di Garanzia per le imprese riservata interamente al turismo da affiancare al nuovo superbonus all'80% per la riqualificazione delle strutture alberghiere e ricettive. Non solo. Con uno sguardo all'indietro e in particolare all'ultimo triennio si prevede l'arrivo di un meccanismo che consenta il riconoscimento di un tax credit del 65% anche per gli interventi di riqualificazione già eseguiti sugli alberghi. Si rafforza, dunque, il provvedimento d'urgenza che il ministro del Turismo, Massimo Garavaglia (Lega), sta definendo in questi giorni per sostenere con aiuti diretti la ripresa del turismo e in particolare del settore ricettivo.

Il provvedimento, che nei desi-

derata del ministro Garavaglia potrebbe essere esaminato dal Governo anche nelle prossime settimane, è già finanziato con le risorse previste dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) fissate in 1,8 miliardi di euro. Se al contrario la pausa estiva dei lavori parlamentari e del governo non dovesse consentire l'emanazione di un nuovo decreto legge, il pacchetto per il rilancio del turismo sarà destinato a diventare uno dei capitoli della prossima manovra di bilancio.

Al Superbonus semplificato all'80% per gli alberghi già annunciato dal ministro Garavaglia a fine



Peso: 1-8%, 2-24%

giugno a Como in occasione dell'apertura della stagione turistica con l'appuntamento di «Estate 2021» (si veda Il Sole 24 Ore del 29 giugno scorso), il ministero del Turismo punta dunque ad affiancargli anche una sezione speciale del Fondo di Garanzia per le imprese dedicata al Turismo. L'obiettivo è quello di assicurare la liquidità necessaria agli interventi stessi di riqualificazione ed efficientamento delle strutture ricettive e agli investimenti di miglioramento delle strutture. Nel caso, invece, di interventi più importanti e su strutture di dimensioni più elevate si prevede, in alternativa alla sezione speciale del Fondo di garanzia, la creazione di una nuova sezione del Fondo Rotativo per l'innovazione con cui sarà possibile finanziare i grandi investimenti attraverso una parte di fondo perduto, fino al 35%, unitamente a prestiti di lungo periodo a tassi agevolati.

Il superbonus dell'80% per la riqualificazione degli edifici verrà accompagnato anche da un contributo a fondo perduto dell'importo

di spesa ammissibile nel limite di 50.000 euro. Il nuovo contributo potrà essere richiesto anche prima della conclusione dei lavori a fronte di adeguate garanzie e sarà maggiorato nel caso di misure che interesseranno interventi di digitalizzazione, imprenditorialità giovanile e femminile o per strutture localizzate nel Mezzogiorno. Il credito di imposta potrà coprire, come detto, fino all'80% dell'intero importo non coperto dal contributo a fondo perduto nel limite di 140.000 euro complessivi. Secondo le prime stime del ministero del Turismo la misura verrebbe finanziata con 600 milioni di euro in tre anni, di cui 500 targati Bruxelles. L'accesso all'incentivo potrà essere triennale fino al 2024 con l'obiettivo di dare certezza agli imprenditori i quali potranno pianificare e puntare sulla riqualificazione energetica e digitale delle strutture. Una leva fiscale che secondo il Turismo potrebbe mettere in moto non meno di 7000 interventi, anche attraverso la sua maggiore semplicità attuativa rispetto al Su-

perbonus del 110 per cento.

Altro tassello dell'intervento a sostegno del settore ricettivo è l'attuazione ex post al credito d'imposta per gli interventi di ristrutturazione delle attività ricettive e termali già conclusi negli anni precedenti scorsi. Si tratta di liquidare crediti d'imposta per 180 milioni per gli interventi conclusi nel 2019, 200 milioni di euro per quelli del 2020 e 100 milioni per quelli terminati nel primo semestre di quest'anno. La misura, se troverà il consenso di Ambiente e soprattutto del Mef, andrà a finanziare gli interventi di ristrutturazione di alberghi e impianti termali con miglioramento di classe energetica con un credito di imposta del 65% della spesa ammissibile, con estensione anche agli arredi.

—M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ripresa del turismo.

Si rafforza il pacchetto allo studio da parte del governo per aiutare il settore ricettivo



Peso: 1-8%, 2-24%

**PROPRIETÀ INDUSTRIALE**

Pronta la riforma
dei brevetti:
titolarità
dai ricercatori
alle università,
patent box verso
la revisione

Carmine Fotina — a pag. 2

Università titolari di brevetti e aiuti senza il click day

Il disegno di legge

Nel provvedimento
previsto dal Pnrr
la stretta anti contraffazione

Carmine Fotina

Titolarità delle invenzioni che passa dai ricercatori alle università. Pagamento dei diritti di deposito anche dopo la presentazione della domanda. Addio al sistema del «click day» per gli incentivi. Revisione del «patent box» e criteri per far pesare i beni intangibili delle imprese nell'accesso al credito. Modifiche al Codice penale e di procedura penale per fornire più mezzi nelle indagini anti-contraffazione. È già pronta la riforma della proprietà industriale prevista dal Recovery plan (Pnrr) sulla base del processo di consultazione pubblica portato rapidamente al traguardo dalla Direzione generale per la tutela della proprietà industriale del ministero dello Sviluppo economico (Mise).

Il disegno di legge

La riforma viaggia su due binari. Entro metà luglio il Mise perfezionerà il disegno di legge di revisione del Codice della proprietà industriale (Dlgs

30/2005) e per la fine del mese il testo potrebbe approdare in Parlamento. Altri interventi potranno essere effettuati con decreti ministeriali, con la prossima legge di bilancio o in generale con strumenti non normativi. Per quanto riguarda il menù del Ddl, spicca la modifica dell'articolo 65 del Codice per trasferire la titolarità delle invenzioni brevettabili maturate in ambito universitario e negli enti pubblici di ricerca dai ricercatori alla struttura di appartenenza. Ai ricercatori verrebbe garantito il 50% dei proventi o dei canoni di sfruttamento ma si pensa anche a percorsi di premialità all'interno del percorso accademico.

Sempre in tema di legislazione, poi, si interverrà per permettere a chi intende brevettare di pagare i diritti di deposito entro un predeterminato tempo, successivo alla domanda, mantenendo ferma la data di deposito ufficiale. Novità in arrivo anche nel settore dei marchi con l'esclusione esplicita dalla registrazione di quelli che possono evocare indicazioni geografiche o denominazioni di origine. Anche per disegni e modelli (co-

me già per i marchi), nel caso di presentazione in fiere, si potrà far risalire la protezione giuridica alla data di esposizione. In materia di pagamento delle tasse, ci sono contatti con il Mef per armonizzare gli importi dovuti per le imposte di bollo a quelli pagabili direttamente in via digitale con PagoPa. Poi un pacchetto per semplificare le procedure ad esempio con l'acquisizione e digitalizzazione delle domande depositate tramite posta ordinaria e presso le camere di commercio e con la riduzione dei tempi della fase preliminare dei giudizi presso la Commissione ricorsi. Si valuta se inserire anche una norma per prevedere anche nel no-



Peso: 1-2%, 2-29%

stro ordinamento, sulla base degli accordi dell'Organizzazione mondiale del commercio, il rilascio di licenze obbligatorie sebbene con l'indicazione di principio del Mise di privilegiare accordi volontari. L'opzione delle licenze obbligatorie è strettamente legata al tema della disponibilità di vaccini e, va detto, in sede di consultazione ha registrato la contrarietà da parte degli industriali.

Il Ddl conterrà poi una serie di interventi per il contrasto alla contraffazione. Rientrano tra questi la possibilità di sequestrare le merci contraffatte anche nell'ambito delle fiere; la revisione dell'istituto dell'incidente probatorio per tagliare gli oneri di archiviazione e mantenimento dei beni; il raddoppio da 2 a 4 anni del mandato del Cnalcis, il consiglio nazionale per la lotta alla contraffazione che resta troppo spesso bloccato dopo i

cambi di governo. Possibile anche l'introduzione di sanzioni accessorie, come la sospensione a tempo dell'autorizzazione commerciale.

Gli incentivi

In parallelo al disegno di legge e con altri strumenti la Dg del Mise lavora al rifinanziamento e a una ridefinizione delle agevolazioni Brevetti+, Marchi+, Disegni+ in due tappe per arrivare all'eliminazione del "click day" nel 2022. I voucher³ per servizi di consulenza, oggi limitati alle startup innovative, saranno estesi a tutte le piccole imprese e saranno incluse spese per la "pre-diagnosi". Si aprirà intanto un doppio confronto - con il ministero dell'Economia per semplificare il regime di detassazione "patent box" e accorciare i tempi di utilizzo - e con imprese e banche per stilare delle griglie di valutazione dei titoli di proprietà industriale di tipo

qualitativo da impiegare anche per l'accesso al credito. Ora l'obiettivo è rifinanziare i bandi (che si vorrebbe costruire su base triennale) consentendo di riaprire lo sportello delle domande verso la fine di settembre. Si potranno utilizzare anche risorse del Pnrr, come i 10 milioni per Brevetti+. Dai fondi Ue in arrivo anche 7,5 milioni al potenziamento degli Uffici per il trasferimento tecnologico, 8,5 milioni per progetti di «proof of concept», 3 milioni alla piattaforma informatica dell'Ufficio brevetti e marchi e un ulteriore milione alla piattaforma «knowledge-share» che pubblica informazioni sui brevetti nate negli atenei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Allo studio norma sulle licenze obbligatorie e semplificazione del «patent box»



Ricerca. Pronta la riforma della proprietà industriale prevista dal Recovery plan



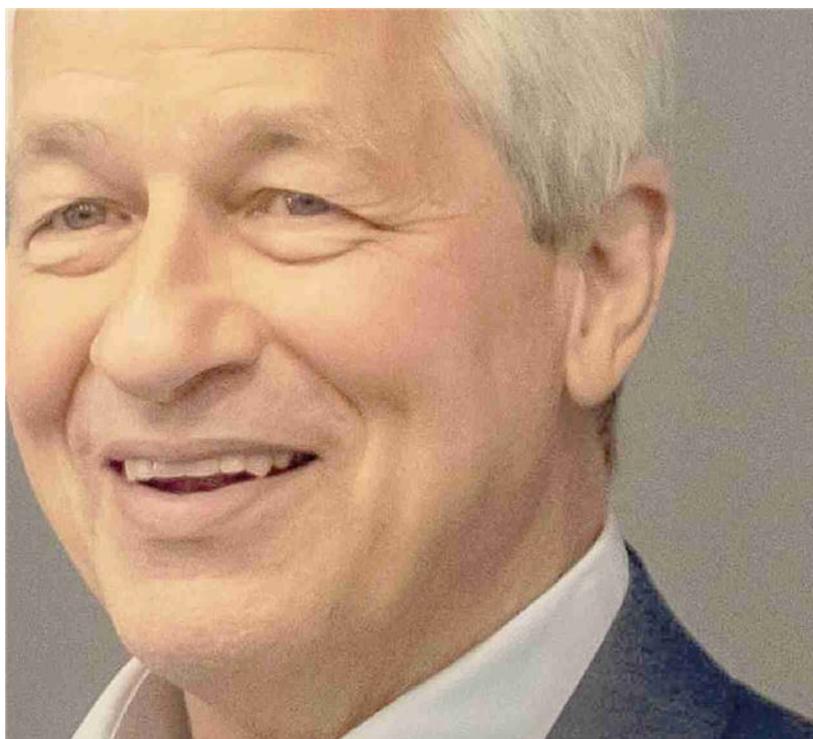
Peso: 1-2%, 2-29%



INTERVISTA AL CAPO DI JP MORGAN

Jamie Dimon: «È il momento d'investire in Italia»

Isabella Bufacchi — a pag. 3



«È il momento d'investire in Italia»

L'intervista. **Jamie Dimon.** Il presidente e ceo di J.P.Morgan, in Italia per inaugurare la nuova sede della banca Usa: «Il paese sta attraversando una fase di rinnovata espansione economica e trarrà vantaggi dalla leadership eccezionale del premier Draghi»

Isabella Bufacchi

Italia? «Ritengo che questo sia il momento giusto per avere fiducia e investire nel vostro paese». Così Jamie Dimon, chairman e ceo di JP Morgan, vede l'Italia. In occasione della sua visita a Milano, per inaugurare la nuova sede, il numero uno di una delle più grandi banche al mondo ha rilasciato un'intervista esclusiva al Sole24Ore toccando tutti i temi

più scottanti, dall'inflazione al tapering, dall'Unione bancaria all'M&A, dal *Recovery Fund* all'euro digitale.

Quanto è importante l'Italia per JP Morgan? Lei è venuto dagli Stati Uniti per l'inaugurazione della nuova sede a Milano: è la conferma del vostro impegno qui?

Quando stabiliamo la nostra presenza in un paese, ci impegniamo sempre in un'ottica di lungo termine. Siamo in Italia da più di 100 anni

e ad oggi contiamo oltre 180 risorse con una copertura complessiva del tessuto economico e finanziario del paese, dai clienti corporate, agli istituzionali ai privati. Sicuramente l'Italia è un paese che sta attraver-



Peso: 1-10%, 3-69%

sando una fase di rinnovata espansione economica, avrà una buona crescita quest'anno e trarrà ulteriori vantaggi dalla eccezionale leadership del Primo Ministro Mario Draghi, figura che gode di un forte apprezzamento sia in Italia che nel panorama europeo ed internazionale. Ha grandi capacità e competenze e sta mettendo in atto importanti riforme, con un'attenzione particolare all'innovazione. Ritengo che questo sia il momento giusto per avere fiducia e investire nel vostro paese. L'Italia trarrà inoltre ulteriore beneficio dal *Recovery Fund*, che, se utilizzato in modo efficiente, contribuirà ad accelerare la crescita economica. Il percorso di riforme messo in atto da Draghi può ulteriormente accelerare questa crescita rendendola più duratura.

Il premier Mario Draghi ha detto che l'Italia supererà le aspettative sulla crescita. Condivide questo ottimismo? Come sarà la ripresa dopo la pandemia, in Italia, Europa, negli Usa?

Negli Stati Uniti la crescita economica è solida. Lo stimolo fiscale e monetario messo in atto è enorme e c'è forte ottimismo dal momento che stiamo uscendo dalla pandemia. Penso che il governo statunitense abbia fatto la cosa giusta stabilizzando l'economia durante la pandemia. Ora le persone stanno tornando negli uffici, hanno accumulato risparmi, i loro attivi sono aumentati e hanno meno debito; in generale le aziende sono in buone condizioni e hanno ampia disponibilità di capitali. Quello che ho appena detto sugli Stati Uniti vale anche per l'Europa. In termini di ripresa, l'Europa potrebbe forse essere circa sei mesi in ritardo rispetto agli Stati Uniti, ma la traiettoria della sua crescita è altrettanto solida e ritengo che potrà proseguire almeno fino al 2023.

Lei ha detto che gli Stati Uniti hanno bisogno di un nuovo piano Marshall. L'Europa vuole un nuovo piano Marshall. Come usciremo dalla pandemia?

Infrastrutture, istruzione, intelligenza artificiale, energia pulita, digitalizzazione: le visioni e i piani su scala globale sembrano molto promettenti ma conta molto anche l'adozione di politiche e normative adeguate. È fondamentale concentrarsi sull'esecuzione (dei piani) e sui risultati realizzati. Quanti chilometri di strade sono stati costruiti? Quanti ponti

sono stati ristrutturati? Un aspetto che mi piace del *Recovery Fund* europeo è la struttura basata su targets e milestones: prima di erogare i fondi, gli obiettivi devono essere raggiunti secondo quanto stabilito. Credo che gli Stati Uniti dovrebbero avere la stessa disciplina. Abbiamo pochissimi targets integrati in piani che ammontano a migliaia di miliardi di dollari. Tornerò negli Stati Uniti con questa idea di una struttura basata su targets e milestones.

Questi piani hanno bisogno di molto denaro. Gli stimoli fiscali e monetari sono senza precedenti. Adesso la preoccupazione è: quando governi e banche centrali ridurranno la liquidità, cosa accadrà?

Le persone si preoccupano sempre. Ritengo che dovremmo concentrarci sull'esecuzione dei piani messi in atto e sulla crescita sostenibile. Sì, gli stimoli fiscali e monetari sono molti ma dovremmo soprattutto preoccuparci di spendere bene tutto questo denaro in piani efficaci. Concentriamoci sull'uscita dalla pandemia e nell'investire saggiamente questo denaro.

Non corriamo il rischio che questi stimoli fiscali e monetari senza precedenti aumentino troppo l'inflazione?

Ovviamente ci sono diversi scenari che potrebbero emergere ed è ciò che studiamo come esperti del settore. C'è anche la possibilità che si realizzi una situazione ideale (quella che ho definito una situazione "goldilock") di diversi anni di forte crescita, con un'inflazione in graduale aumento. Le banche centrali vogliono che l'inflazione salga e penso che questo loro desiderio verrà esaudito.

In che modo?

L'inflazione salirà e non sarà solo un fenomeno temporaneo. La vera questione è quanto rapidamente, a quali livelli e con quale rapidità dovranno agire le banche centrali. Dobbiamo solo spendere il denaro con saggezza perché una crescita sana ed equilibrata è l'elemento più importante per l'economia mondiale e per i paesi con reddito più basso. Detto questo, una crescita annuale del 3% o 4% renderà più facile finanziare i deficit dei singoli stati.

I mercati temono il tapering, temono che gli stimoli monetari vengano ritirati prematuramente, danneggiando la crescita.

Questo non accadrà. A mio avviso, non vi è alcuna possibilità che le banche centrali interrompano gli

stimoli monetari fino a quando non vedranno una crescita sostenuta effettiva; lo hanno detto con molta chiarezza. Piuttosto che intervenire per interrompere la crescita le banche centrali si prenderebbero il rischio di elevata inflazione. Stiamo uscendo da una pandemia, molte persone sono morte e molte aziende in tutto il mondo hanno dovuto chiudere a seguito della recessione che ha causato. Quindi ora dobbiamo cercare di raggiungere una solida crescita economica reale, diminuendo la disoccupazione, facendo tornare le persone al lavoro e le aziende ad investire. Vediamo che negli Stati Uniti la spesa interna sta iniziando a crescere, i viaggi stanno riprendendo, le prenotazioni per le vacanze del quarto trimestre di quest'anno sono superiori ai livelli pre-crisi. Mi aspetto che le persone torneranno a fare esattamente ciò che stavano facendo prima della pandemia.

Anche le banche torneranno come prima. Il responsabile della vigilanza bancaria europea Andrea Enria ha detto che la segmentazione bancaria in Europa è una grave inefficienza: qual è la sua opinione in merito?

Venti anni fa, tutte le banche europee valevano mille miliardi di dollari e oggi valgono circa lo stesso importo. Se si vuole un'economia sana, c'è bisogno di un sistema finanziario solido in ogni sua componente dalle banche, ai mercati finanziari, ai fondi di private equity e in generale a tutti gli altri soggetti che allocano i capitali nei mercati. Sono completamente d'accordo con Andrea Enria. L'Europa ha bisogno di banche autenticamente pan-europee per dimensioni e portata, capaci di creare economie di scala. Questo era il sogno dell'area dell'euro, sebbene ora sia leggermente ridimensionato. Sono necessarie normative pan-europee e un sistema pan-europeo di garanzia dei depositi. Comprendo i motivi che spingono alcuni paesi e banche alla cautela sul tema della condivisione



del rischio. Si potrebbe però pensare di escludere (dal sistema di garanzia paneuropeo) le banche più piccole, se questa fosse la ragione della preoccupazione. Se, per esempio, la Germania preferisse che le *Sparkassen* non ne siano parte, basterebbe concentrarsi solo sulle banche più grandi per avere comunque un piano assicurativo paneuropeo. Questo cambiamento non dovrebbe avvenire immediatamente ma gradualmente. Si dovrebbe concedere alle banche il tempo necessario per arrivarci, si potrebbe realizzare un piano che preveda stadi di avanzamento successivi, preparando una road map. Sono d'accordo con le banche europee che la mancanza di uno schema europeo di assicurazione di depositi (EDIS) rappresenti un enorme svantaggio competitivo ed un ostacolo ai processi di consolidamento.

Le regole sono state allentate durante la pandemia ma le banche non hanno apprezzato i limiti sui dividendi. JP Morgan ha appena annunciato un buy back da 30 miliardi di dollari e un dividendo trimestrale aumentato di 10 centesimi da 90 centesimi a 1 dollaro.

Le aziende vogliono essere in grado di avere dividendi sostenibili nei periodi più duri. I dividendi di JP Morgan sono rimasti sostenibili anche quando la situazione generale è peggiorata drasticamente. Quindi non penso ci sia bisogno che le autorità regolamentari intervengano stabilendo restrizioni alla nostra politica dei dividendi ed al nostro capitale. Questo tipo di imposizioni può danneggiare il capitale, i mercati e le banche, deprimendo allo stesso tempo le capitalizzazioni di borsa. Se fossi un'autorità regolamentare, esaminerei le situazioni individuali. Sono stati introdotti e applicati gli stessi limiti a tutte le banche e questo non è corretto. In questo senso sono solidale con le banche europee. In JP Morgan, se il capitale scendesse al di sotto di un certo livello, ridurremmo i dividendi; se scendesse ulteriormente, taglieremmo completamente i dividendi. Detto questo, abbiamo annunciato un buyback perché abbiamo troppo capitale. JP Morgan dispone di capitale sufficiente per

sostenere gli stress test delle prime trenta banche messe insieme. Abbiamo depositi per 1.500 miliardi di dollari impiegati presso banche centrali o in Treasury e titoli negoziabili, 1.000 miliardi sono bloccati a fini di liquidità. Un giorno, tra 10 o 20 anni, forse qualcuno si chiederà perché questi mille miliardi di dollari non siano stati messi in circolo nell'economia. Sarebbe una buona domanda. Credo nella necessità di avere un livello di liquidità adeguata ma ora siamo ben oltre il necessario e JP Morgan non ha mai avuto bisogno di aiuto governativo.

Durante la pandemia, l'allentamento delle regole per le banche è stato modesto. Negli Stati Uniti non vi è stato un significativo allentamento. Non me lo sarei aspettato in ogni caso. Penso che non si debbano allentare le regole quando le cose diventano difficili. Le regole sono state stabilite proprio per proteggere il sistema nei momenti di difficoltà. Dopo la grande crisi finanziaria, le regole hanno contribuito a far crescere il capitale e la liquidità e i governi hanno saputo emanare alcuni provvedimenti ed evitarne altri. Tutto questo è stato necessario per risolvere una certa situazione. JP Morgan cerca di proteggersi da moltissimi possibili eventi, dall'inflazione alla guerra, per poter essere sempre in grado di servire i nostri clienti: internamente eseguiamo un centinaio di stress test ogni settimana.

È giunto allora il momento di regolamentare il settore FinTech?

La concorrenza delle aziende FinTech sarà molto dura per le banche in tutto il mondo. Sono a favore della concorrenza ma le società FinTech sono molto abili a cercare i punti deboli del sistema e li sfruttano accuratamente. Ad esempio, il trade finance con le banche richiede ancora troppo tempo, il trasferimento di denaro attraverso le banche è troppo costoso: sono le banche a dover migliorare! Le banche sono chiamate a rispettare molti requisiti: di capitale e liquidità, di carattere sociale, di gestione dell'attivo e del passivo oltre a requisiti assicurativi. La maggior parte delle FinTech non è sottoposta a tante restrizioni. Non mi aspetto che lo siano e non lo chiedo: le ban-

che dovranno semplicemente competere con le FinTech, ora e per i prossimi cento anni.

Ci sono grandi aspettative sull'M&A bancario europeo: JP Morgan sarà sul mercato solo in qualità di advisor o come partecipante stesso a operazioni di M&A?

Negli ultimi sei-nove mesi abbiamo acquistato alcune società. Ma è improbabile che acquireremo una grande banca: negli Stati Uniti non possiamo farlo. Investiremo 3-4 miliardi di dollari in settori con prospettive favorevoli quali intelligenza artificiale, cloud e digitale.

Cosa ne pensa delle valute digitali delle banche centrali? Pensa sia una buona idea? I cryptoassets, sono una buona idea?

I cryptoassets spesso non hanno assets sottostanti a garanzia, quindi sarei molto prudente. Dovrebbero essere regolamentati per gli aspetti fiscali e di rendicontazione e, dal momento che spesso implicano spostamento di denaro, dovrebbero essere sottoposti a controllo regolatorio per evitare potenziali rischi di riciclaggio. Per quanto riguarda le valute digitali, penso che dovrebbero essere studiate attentamente dai banchieri centrali. Ad esempio le banche centrali dovrebbero chiedersi che cosa potrebbero fare le persone con i depositi (in cryptoassets) in una situazione di grande crisi; trasferirebbero forse i loro risparmi ad una banca centrale? Le banche centrali non hanno certo la funzione di prestare denaro alle persone fisiche. I servizi bancari per i consumatori rappresentano molto più di una valuta digitale: vanno dai mutui alla consulenza, dalla pianificazione finanziaria ai pagamenti delle bollette e molto altro. Penso che le banche centrali dovrebbero approfondire molto attentamente il tema.

IL CARO-VITA

«L'inflazione salirà e non sarà solo un fenomeno temporaneo, ma le banche centrali manterranno gli stimoli»

IL CONSOLIDAMENTO
«L'Europa ha bisogno di banche pan-europee: servono normative pan-europee e la garanzia comune dei depositi»



Peso: 1-10%, 3-69%

GURU DI WALL STREET

Il banchiere liberal

James Dimon, per tutti Jamie, 65 anni, è considerato il guru indiscusso del mondo finanziario americano. Dal 2005 è al timone di JPMorgan Chase, la più grande tra le quattro big bank Usa. Anima liberal, di sicura fede democratica, è l'unico tra i banchieri tuttavia ad essere diventato miliardario grazie all'andamento delle azioni della sua banca, con un patrimonio personale stimato da Forbes in 1,7 miliardi di dollari.



Taglio del nastro. Jamie Dimon presidente e ceo di JPMorgan e Francesco Cardinali, senior country officer in Italia, inaugurano la nuova sede in Via Cordusio a Milano



Peso: 1-10%, 3-69%



Riforme

Prossime tappe nuova cig, politiche attive e Its

La prossima settimana si capiranno meglio i tempi della riforma degli ammortizzatori, visto che mercoledì ci sarà l'atteso incontro tra il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, e il titolare del Mef, Daniele Franco.

Il tema delle coperture è centrale. La bozza di riforma allo studio di Orlando estende la cig anche alle piccole imprese, oggi scoperte (chiamate a contribuire, dopo la fase di transizione), e apre a durate differenziate dei trattamenti, 12, 24, 30 settimane in un quinquennio mobile a seconda della tipologia di impresa. Non solo. L'esecutivo non ha abbandonato l'idea di estendere i sussidi anche agli autonomi, magari attraverso un potenziamento dell'Isacro, l'ammortizzatore per le partite Iva iscritte alla gestione separata Inps.

Il punto è che si tratta di tutte voci di spesa pesanti, e c'è bisogno quindi di recuperare risorse con la legge di bilancio autunnale, da aggiungere al primo "chip" da 1,5

miliardi recuperato dall'operazione cashback sospesa fino a fine 2021. Le ultime stime parlano di una richiesta complessiva di non meno di 6-8 miliardi già per il 2022 (una dote quasi doppia dei 2-3 miliardi circolati nelle scorse settimane con una proiezione a regime di 10 miliardi). E su questa ipotesi sono ora in corso le valutazioni dei tecnici del Mef (di qui la delicatezza dell'incontro di mercoledì con Orlando).

Anche per il decollo delle politiche attive, assegno di ricollocazione e programma Gol, Garanzia di occupabilità dei lavoratori, previsti dalla manovra 2021, - la seconda riforma attesa sul lavoro - si aspetta un faccia a faccia tra l'esecutivo e le Regioni che, da quanto si apprende, dovrebbe tenersi sempre la prossima settimana. Qui il nodo è realizzare, al meglio, quella partnership pubblico-privata nell'erogazione dei servizi per il lavoro a favore dei disoccupati.

La terza riforma, molto attesa,

è quella degli Its, gli Istituti tecnici superiori. Il testo unificato messo a punto dal parlamento è stato fortemente criticato da imprese e regioni (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Si attende, quindi, un confronto politico e con il governo per capirne la sorte: al momento il provvedimento è in calendario a metà settimana per il voto della Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

L'intervista. Luigi Sbarra. Il segretario Cisl: accordo importante con Draghi e le associazioni datoriali, ora attuarlo fino in fondo. Fronte comune con Confindustria su ammortizzatori e politiche attive

«Patto per l'Italia con le imprese Subito le riforme per il lavoro»

Claudio Tucci

«L'accordo che abbiamo trovato dopo il lungo negoziato con il premier

Mario Draghi sul blocco dei licenziamenti è stato un segnale importante - sottolinea al Sole24Ore il segretario generale della Cisl, Luigi Sbarra -. Un primo passo in quella necessaria stagione di concertazione di cui il Paese ha bisogno dopo anni di disintermediazione sterile e di sottovalutazione del ruolo delle parti sociali. Per questo l'appello che la Cisl fa oggi al presidente del consiglio, alla Confindustria ed alle altre associazioni datoriali è quello di far tesoro di questa intesa, e di rispettarla fino in fondo. Andiamo avanti insieme verso la costruzione di un vero patto sociale per il lavoro, la crescita, le riforme economiche, in modo da far ripartire il paese in un clima di condivisione e di coesione».

Per il numero uno della Cisl, il paese deve ripartire dal lavoro «stabile, sicuro, di qualità, soprattutto per giovani e donne, le realtà sociali più colpite dalla crisi. I diritti e le tutele vanno garantiti ed estesi in tutti i luoghi di lavoro, a partire dai settori della logistica e della gig-economy dove spesso - ha detto Sbarra - prevale uno sfruttamento legalizzato fatto di cottimo e di contratti pirata. È importante che le parti sociali abbiano confermato l'impegno ad una rapida conclusione della riforma degli ammortizzatori sociali, che devono diventare universali ed essere collegati a politiche attive efficaci, in grado di assicurare sempre alla persona sostegno al reddito legato a percorsi di riqualificazione. Su

tutto questo è auspicabile un fronte comune con Confindustria».

La sfida è ora riempire di contenuti il patto con le imprese. Secondo il segretario generale della Cisl, bisogna rilanciare gli investimenti pubblici e privati, una nuova visione di politica industriale, la formazione delle nuove competenze, la transizione digitale, il futuro del Mezzogiorno. «Dobbiamo vincolare le risorse del Pnrr ad aumenti occupazionali netti, all'applicazione dei contratti, alla salute e sicurezza nei siti produttivi, alla legalità. Le Parti sociali devono entrare concretamente nel monitoraggio sui crono-programmi, qualità della spesa, tempi certi di realizzazione, legalità e trasparenza. Da solo il Governo non va da nessuna parte».

Tra Pnrr, nuova programmazione dei fondi strutturali, Fondo Sviluppo Coesione e React EU ci sono sul tavolo ingenti risorse, ha proseguito Sbarra, per sostenere ripartenza economica e sviluppo, lavoro, contrasto alle disuguaglianze ed alle povertà. «Occorre un grande intervento per unire il paese, puntando su innovazione tecnologica e sostenibilità ambientale, ma anche sulla partecipazione dei lavoratori alle decisioni d'impresa, che è la vera sfida

che noi oggi lanciamo alle aziende. Capitale e lavoro devono marciare insieme per aumentare competitività e salari, difendere i nostri asset industriali strategici, creare nuove comunità produttive più efficienti».

La questione tempo è cruciale, specie sulla riforma degli ammortizzatori sociali, dove occorre trovare presto un punto di equilibrio. Per la Cisl resta essenziale una vera riforma degli ammortizzatori, che deve poggiare su basi mutualistiche e assicurative, coprire tutti i lavoratori, dipendenti, parasubordinati e autonomi,

piccole aziende sotto i 6 dipendenti, ed essere integrata a vere politiche attive. «Bisogna accelerare il confronto. Il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, ha annunciato a breve una convocazione. Io dico: impegniamoci responsabilmente e chiudiamo la questione entro breve tempo».

Sul fronte politiche attive (nel Pnrr è previsto un maxi finanziamento di 4,4 miliardi, ndr) Luigi Sbarra ha ricordato che in Germania le agenzie per l'impiego hanno una dotazione di personale che è 16 volte in più quella del nostro paese, in Francia 10 in più. Partendo da questi numeri, ha chiesto, subito, più investimenti, di rilanciare l'assegno di ricollocazione e di promuovere una spinta sinergica ed integrata tra pubblico e sistema privato di collocamento, incrociare le banche dati. «La riforma - ha proseguito Sbarra - va accompagnata da un piano formativo che dobbiamo fare insieme alle imprese, al mondo della scuola e dell'università, agli Its, per abbattere lo skill mismatch che frena le assunzioni. È importante che il governo, nel nuovo decreto Lavoro, abbia raccolto la proposta Cisl di istituire un Fondo speciale per i percorsi di riqualificazione delle persone in cassa integrazione».



Peso: 45%

ne e in Naspi. Lo stanziamento di 50 milioni è un primo tassello, ma ora bisogna andare fino in fondo». Sono i numeri a rappresentare l'urgenza, con oltre 2 milioni di Neet e un tasso di disoccupazione giovanile oltre il 30%. «Sottrarre le persone da condizioni di inattività, accompagnandole lungo le fasi di transizione lavorativa, resta una grande priorità anche per rilanciare le competenze digitali e sostenere la trasformazione tecnologica delle aziende».

Del resto, è il ragionamento di Sbarra, il mercato del lavoro sta piano piano ripartendo (180mila occupati in più da maggio a gennaio, tutti a termine). E per questo che vanno superate le rigidità del decreto dignità: «Bisogna affidare alla contrattazione, specialmente a quella decentrata, le causali per le proroghe dei contratti a termine

e in somministrazione, che oggi sono ingabbiati dalla legge, con il risultato che si riducono le assunzioni e aumenta il turnover dei lavoratori - ha chiosato il numero uno della Cisl -. La contrattazione nazionale e aziendale può garantire meglio le richieste di flessibilità delle imprese e nello stesso tempo favorire la stabilizzazione del lavoro. Le relazioni industriali devono essere protagoniste della ripartenza post-Covid: non abbiamo bisogno di supplenze legislative su salario minimo, regolazione della rappresentanza, smart-working. I contratti e la bilateralità, sistemi di relazioni sindacali responsabili e partecipativi sono in grado di affrontare questi temi con maggiore efficacia, equità, adattività rispetto a qualunque norma di legge».

Leader della Cisl. Il segretario generale Luigi Sbarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PATTO
Il Paese deve ripartire dal lavoro stabile, mettiamo al centro dell'agenda investimenti pubblici e privati

FORMAZIONE

La riforma degli ammortizzatori va accompagnata da un piano formativo condiviso con le imprese

4,4 miliardi

PER LE POLITICHE ATTIVE

Sul fronte politiche attive nel Recovery plan è previsto un maxi finanziamento di 4,4 miliardi. Luigi Sbarra ha ricordato che in Germania le agenzie

per l'impiego hanno una dotazione di personale che è 16 volte in più quella del nostro paese, in Francia 10 in più. Partendo da questi numeri, ha chiesto, subito, più investimenti



Peso: 45%

Banche dati, intesa vicina su 5 miliardi di file Lotta all'evasione

La lotta all'evasione passerà sempre di più dall'incrocio delle banche dati. Un cambio di passo messo nero su bianco nel documento approvato dalle commissioni Finanze di Camera e Senato mercoledì scorso, che rappresenta la base di partenza per il disegno di legge delega che dovrà ridisegnare finalmente la riforma del sistema fiscale italiano.

Mobili e Parente — a pag. 5

L'anti evasione cerca la svolta: più spazio alle banche dati

Fisco. La proposta di riforma delle Commissioni di Camera e Senato punta sulla digitalizzazione. Intanto Entrate e Privacy sono vicine all'intesa per sfruttare a pieno i 5 miliardi di file delle e-fatture

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Il contrasto all'evasione passerà sempre di più dall'incrocio delle banche dati per ridurre contestualmente i margini della ricostruzione presuntiva di ricavi e reddito. Un cambio di passo messo nero su bianco nel documento approvato dalle commissioni Finanze di Camera e Senato mercoledì scorso, che rappresenta la base di partenza per il disegno di legge delega per la riforma fiscale. L'indirizzo arriva proprio mentre Entrate e Garante della Privacy sono più vicine a un'intesa per attuare la norma del collegato fiscale alla legge di Bilancio 2020, che consente un utilizzo più ampio nel tempo (otto anni) e nella quantità di dati (non solo quelli strettamente fiscali) della fattura elettronica.

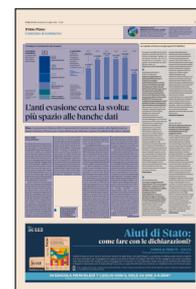
Il provvedimento che ha prorogato fino al 30 settembre la possibilità di aderire al servizio di memorizzazione delle e-fatture è stata l'occasione per chiarire che si sta cercando una gestione condivisa dei database in cui dalla data dell'obbligo di documenti elettronici nelle operazioni tra privati

(ossia dal 1° gennaio 2019) si stima siano confluiti circa 5 miliardi di file. Una miniera di informazioni per l'amministrazione finanziaria che sta già utilizzando per individuare, bloccare o contrastare in anticipo l'utilizzo di crediti Iva fittizi o non spettanti. Ma è chiaro che le potenzialità sono maggiori, come più volte nelle ultime settimane ha fatto notare il direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini (si veda Il Sole 24 Ore del 12 giugno) facendo capire quanto la fattura elettronica, così come gli scontrini telematici, possa rivelarsi preziosa nell'attività di *intelligence*, che in gergo fiscale si traduce in «analisi di rischio». Con la Privacy le distanze si sono ridotte. Le ultime limature da raggiungere riguardano non tanto le fatture B2B, ossia quelle tra gli operatori Iva, ma quelle B2C, emesse cioè nei confronti dei consumatori finali. Su questo fronte, le tutele devono essere maggiori perché un acquisto potrebbe lasciare trasparire gusti, preferenze, tendenze di consumo. Quindi va trovata la quadra su come le informazioni "qualitative" possano essere detenute dall'amministrazione

finanziaria nel rispetto di minimizzazione e proporzionalità nel trattamento dei dati personali.

La possibilità di attingere da nuovi database farà crescere ulteriormente il livello di attenzione sulla protezione delle banche dati, dopo il monito lanciato venerdì dal presidente dell'Authority sulla privacy, Pasquale Stanzone, nella sua relazione annuale. Relazione in cui ha evidenziato l'alto rischio di vulnerabilità dei database di tutta la pubblica amministrazione.

Per quanto riguarda lo specifico del Fisco va però sottolineato lo sforzo del partner tecnologico Sogei, di garantire la sicurezza delle banche dati e sviluppare la loro interoperabi-



Peso: 1-3%, 5-42%

lità. Tra le prossime sfide c'è anche l'«anonimometro», lo strumento che era stato pensato dalla legge di Bilancio per schermare le informazioni nella Superanagrafe dei conti correnti e poi impiegarle per arrivare a delle analisi di rischio in base alle quali focalizzare i successivi controlli. Per ora sono stati effettuati degli studi di fattibilità su come far lavorare i sistemi informatici, il dossier sull'attuazione della misura passa però anche qui dall'interlocuzione tra Entrate e Privacy. E, nel citare le potenzialità derivanti dall'attuazione di strumento nell'ultima relazione sul rendiconto generale dello Stato, la Corte dei conti ha sottolineato la necessità che i dati vengano utilizzati anche e soprattutto in chiave preventiva, insieme a tutte le altre informazioni di cui dispone l'amministrazione fiscale (dati contabili, dati strutturali, consumi, eccetera) e «con le cautele necessarie ai fini

della tutela della riservatezza, per informare e supportare il contribuente già nella fase dell'adempimento».

Una svolta in termini di *compliance* e di *fair play* nei rapporti Fisco-contribuente auspicata anche dalle commissioni Finanze di Camera e Senato in vista della riforma fiscale. I parlamentari chiedono, infatti, che sia comunque garantita al contribuente la conoscibilità dei dati in possesso dell'amministrazione finanziaria per assicurare parità e simmetria informativa, oltre all'esigenza di valorizzare il contraddittorio in fase di accertamento. In questa prospettiva gli enti impositori - secondo l'auspicio delle commissioni presiedute da Luigi Marattin e Luciano D'Alfonso - dovrebbero essere obbligati a dare spiegazioni sulla fondatezza dei chiarimenti forniti dal contribuente. L'unica deroga potrebbe essere rappresentata dagli accertamenti

parziali con incroci automatizzati di dati in Anagrafe tributaria, anche se al contribuente potrebbe essere riconosciuta la chance di un'istanza di autotutela per sospendere i termini del ricorso. In questo caso sarebbe il Fisco a dover provare che l'incrocio tra i dati è corretto e a motivare punto per punto sulle repliche della difesa.

Con la digitalizzazione che può, quindi, diventare la leva per responsabilizzare entrambe le parti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Parlamento chiede di dare sempre più centralità anche al contraddittorio con il contribuente



MARTEDÌ 6 LUGLIO SPECIALE SUL DL FISCO-LAVORO

Martedì 6 luglio sul Sole 24 Ore lo speciale sul decreto fisco e lavoro (Dl 99/2021): dalla sospensione del

cashback alla Sabatini, dai costi dell'energia al blocco fino al 31 agosto della notifica delle cartelle esattoriali fino allo sblocco dei licenziamenti

I database e l'andamento del recupero

I DATABASE DISPONIBILI
Le banche dati del Sistema informativo della fiscalità

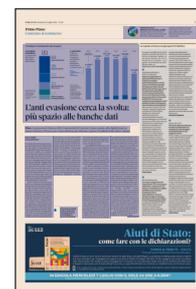
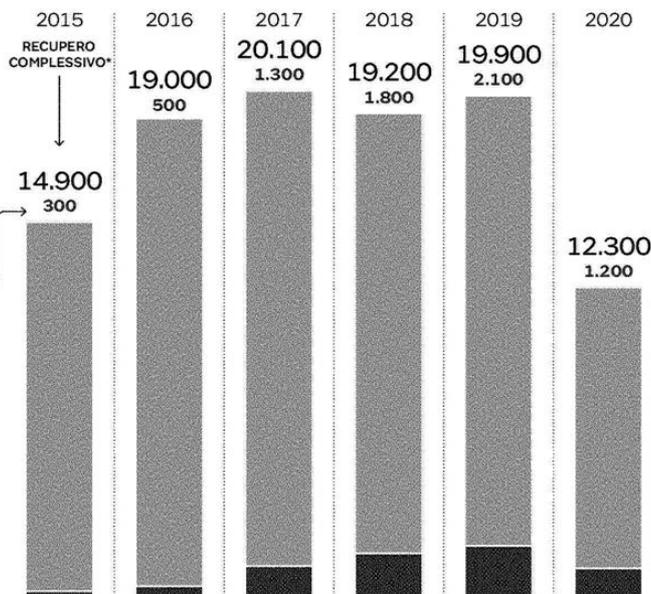


Fonte: elab. su dati audizione dipartim. Finanze presso la Commissione parlamentare di vigilanza Anagrafe tributaria

IL RECUPERO

Il bilancio dell'attività di recupero dall'evasione da parte dell'agenzia delle Entrate *In milioni di euro*
di cui ATTIVITÀ DI PROMOZIONE DELLA COMPLIANCE

Nota (*) Il dato comprende anche il recupero da misure straordinarie (voluntary, rottamazioni, pace fiscale). elaborazione su dati Mef (relazione 2020 su economia non osservata ed evasione e Def 2021)



Peso: 1-3%, 5-42%

Giustizia, appalti, lavoro e manovra i dossier più sensibili al rischio scissione

La ricaduta sulle riforme

Salvini è già all'attacco sul reddito di cittadinanza
Incognita anticorruzione

Marco Rogari

Il braccio di ferro sulla giustizia e, in particolare, sulla prescrizione. Il nuovo assetto delle procedure per gli appalti, codice compreso. La "messa terra" della riforma del fisco da costruire partendo dalla proposta parlamentare su cui è stato raggiunto un faticoso compromesso nelle commissioni Finanze di Camera e Senato. L'adozione delle regole anti-corruzione previste dal Pnrr. La probabile appendice sull'uscita dal blocco dei licenziamenti. La scelta sul salario minimo legale e quella sul futuro del reddito di cittadinanza e del reddito d'emergenza. Il post-Quota 100. E, soprattutto, la sagomatura dei tratti della manovra autunnale. È una lunga serie di partite quella che il governo Draghi sarà chiamato a giocare nelle prossime settimane e su cui le ricadute di una scissione del M5S sarebbero inevitabilmente tutt'altro che trascurabili. Ricadute che in qualche modo non potranno essere evitate anche con un prolungamento della tregua in corso nei Cinque Stelle in attesa dello show down. E l'immediato affondo di Matteo Salvini su una misura cara al Movimento, e anche a Giuseppe Conte, come il reddito di cittadinanza, dopo l'intenso pressing (con tanto di referendum) sulla giustizia, lo conferma in maniera inequivocabile: «va rivisto perché così com'è crea occupazione», ha ribadito il leader del Carroccio.

Un primo segnale di quello che potrebbe accadere con una frantumazione del M5S. Anche perché con l'eventuale nascita di autonomi grup-

pi parlamentari "contiani", i Cinque stelle non sarebbero più la prima forza della maggioranza, che vedrebbe spostare il suo asse dalla parte di Forza Italia e Lega. Con il Pd che sarebbe costretto a considerare Salvini l'interlocutore principe all'interno della stessa maggioranza con cui mediare e cercare compromessi politici e parlamentari sui provvedimenti messi in agenda dal premier. Un'impresa non del tutto impossibile alla luce di alcuni precedenti delle scorse settimane. Come la ricerca di una linea comune tra i ministri Giorgetti e Orlando sui settori da esentare subito dal blocco dei licenziamenti. O anche la richiesta di rifinanziare la "Sabatini" con l'ultimo decreto su fisco e lavoro che ora confluirà con un emendamento nel Dl Sostegni bis. Lega e Pd si sono trovati dalla stessa parte (seppure con ricette diverse) anche sulla necessità di centrare subito l'obiettivo del rilancio degli investimenti indicato da Draghi, e sono anche riusciti a trovare un sostanziale punto d'incontro sulla proposta parlamentare di riforma fiscale da indicare al parlamento. Senza dimenticare che lo stesso Salvini di fronte alla proposta Orlando sulla proroga del blocco dei licenziamenti è passato rapidamente da un rigido stop a una posizione più aperturista.

Ma doversi confrontare ogni giorno in primis con la Lega nell'azione di sostegno al governo, complicherebbe non poco l'agibilità politica del Pd. Che, non a caso, venerdì ha rimarcato subito le distanze dal Carroccio dopo l'adesione del partito di Salvini alla Carta dei valori delle destre europee,

sottoscritta anche da Orban. Il venire meno dell'asse con i Cinque stelle costringerebbe i Dem a correre il rischio di andare in minoranza sulla composizione dei provvedimenti in arrivo lungo la rotta tracciata da Draghi. È il caso della prossima manovra, dalla quale Pd, M5S e Leu attendono risorse massicce per la riforma degli ammortizzatori e per il rafforzamento del reddito di cittadinanza, che invece non piace affatto Lega e Fi. C'è poi il capitolo del salario minimo legale, su cui spinge il centrosinistra, ma che in sede europea ha incontrato le resistenze dei partiti di centrodestra, Lega inclusa. Ancora più delicati appaiono i dossier delle ulteriori misure, in agenda nel Pnrr, per appalti e Anticorruzione, che vedono Carroccio e Cinque Stelle su posizioni diametralmente opposte. Lo stesso Conte quando era leader in pectore del Movimento aveva mandato un chiaro messaggio al resto della maggioranza e a Draghi dopo la presentazione del Pnrr: non vedo un rafforzamento dei principi anticorruzione. Anche se, con l'eventuale scissione del M5S, il primo vero banco di prova per la maggioranza è destinato a restare quello della riforma Cartabia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A RISCHIO
Dalla scelta sul salario minimo legale a quella sul futuro del reddito di cittadinanza e del reddito d'emergenza**



Peso: 22%



I NUOVI EQUILIBRI

L'asse a destra

L'eventuale nascita di autonomi gruppi parlamentari "contiani", i Cinque stelle non sarebbero più la prima forza della maggioranza, che vedrebbe spostare il suo asse dalla parte di Forza Italia e Lega.

Pd con meno margini

Il Pd sarebbe costretto a considerare Salvini l'interlocutore principe all'interno della stessa maggioranza con cui mediare e cercare compromessi politici e parlamentari



Peso: 22%

Start up, l'effetto Covid elimina le imprese zombie

Innovazione

Fra le 12mila start up italiane iscritte al registro delle imprese innovative, si trovano molti «professionisti» di concorsi, festival ed eventi. La pandemia ha operato una selezione eliminando le imprese zombie, innovative solo a parole la-

sciando in vita solo le più strutturate. Nel digitale e nel tech stanno nascendo realtà capaci di attrarre investimenti dall'estero.

Luca Tremolada — a pag. 11

Start up selezionate dal Covid

Tech. Tra le 12mila aziende iscritte al registro delle imprese innovative, ci sono molti professionisti di concorsi, eventi e festival. E la pandemia ha operato una selezione: nel digitale e nel tech stanno nascendo realtà capaci di attrarre investimenti dall'estero

Luca Tremolada

Le start up, quelle scritte con il trattino start-up, sono entrate nel nostro ordinamento giuridico nell'ottobre del 2012, l'anno prossimo si festeggia il decennale. Nel giro di pochissimi mesi, prima ancora di diventare un ecosistema rilevante raggiungendo quota 12mila aziende iscritte al registro delle start up innovative, sono diventate loro malgrado uno dei più straordinari fenomeni di marketing e comunicazione. Tutti volevano parlare di start up. Per i primi anni è stato un boom, con fitte agende settimanali di eventi dedicati: Call to innovation, Competition, Festival, Campus, Challenge, Forum, con declinazioni che andavano dall'aperitivo in compagnia degli startupper a sessioni di pitch che duravano anche intere giornate, senza interruzioni di sorta. L'intento però era ed è quasi sempre lo stesso per tutte queste tipologie di evento: conoscere, raccontare e premiare le piccole imprese innovative destinate a diventare grandi motori della modernizzazione dell'economia. Anche il format di base è

Fra i vincitori di premi e programmi di accelerazione nate tecnologie adottate oggi dell'esercito Usa

quasi sempre lo stesso: un bancone con dietro una giuria di professori, venture capital, giornalisti ed esperti a vario titolo. Davanti gli startupper, che con o senza slide hanno tre minu-

ti per presentare la loro idea, quello che vogliono fare, spiegare perché sono innovativi e innovatori e a volte anche quanti soldi vogliono chiedere. Al termine il premio che, quando non è un assegno in denaro duro e puro, comprende la partecipazione a un programma di accelerazione, *mentorship* gratuita per un periodo di tempo, consulenze gratuite sempre per un periodo di tempo, spazi di coworking, soggiorni nella Silicon Valley e corsi gratuiti in grandi incubatori internazionali. A volte il corrispettivo in euro è simbolico (una assegno da cinque, diecimila euro per il primo classificato), in alcuni casi però si arriva a premi complessivi che superano il milione di euro (compresi anche consulenze e altri servizi).

Per alcuni anni è stata una età dell'oro. Alcune startup, le più interessanti, erano in tournée, le ritrovavi a tutti gli eventi a raccogliere premi. Tanto che i più critici avevano cominciato a segnalare questi appuntamenti come una distorsione del mercato, in grado di produrre start up zombie specializzate per vincere competizioni, ma inadatte a sopravvivere sul mercato.

Con il Covid-19 questi come tutti gli eventi in generale hanno subito un congelamento. Qualcosa è rimasto, ma solo online. Soltanto negli ultimi mesi assistiamo a un ripresa di queste attività. A novembre si è chiuso il Premio Gaetano Marzotto 2020, decima edizione del più importante network di premi in Italia, che quest'anno ha lanciato la piattaforma 2031, per sostenere la seconda fase del premio

nato dieci anni fa per volontà e con il sostegno economico della famiglia Marzotto. Un premio di premi: nell'ultima edizione sono stati distribuiti per oltre due milioni di euro, suddivisi in 55 riconoscimenti scelti da una giuria di oltre 100 membri provenienti dall'industria italiana e internazionale. Discorso a parte per il Premio nazionale per l'innovazione (Pni), promosso da PNICube, l'Associazione italiana degli incubatori universitari e delle Business Plan Competition che è arrivato alla sua 19esima edizione. Qui siamo di fronte a una Coppa dei campioni" delle start up nate nelle università, che si articola in una prima selezione regionale per poi arrivare alla finalissima.

Ma la sensazione è che la macchina sia ripartita a pieno ritmo solo negli ultimi due mesi. In alcuni casi non si è mai davvero fermata. A novembre, in pieno lockdown, #Startup4Good (Call di Fondazione Deutsche Bank - La Mia Banca e PoliHub) ha premiato le start up dell'economia circolare in un evento online. Con il passare del tempo, le competizioni si sono specializzate seguendo i trend più significa-



Peso: 1-4%, 11-50%

tivi, come la sostenibilità nel caso di Deutsche Bank. Più recentemente B Heroes, il programma di accelerazione e *mentorship* dedicato alle aziende innovative italiane promosso in collaborazione con Intesa Sanpaolo e Innovation Center, è giunto alla sua quarta edizione e ha premiato cinque startup: Barberino's, Gioielleria italiana, Meeters, Contents.com e Prometheus, che si sono aggiudicate un investimento complessivo di 1 milione di euro. Safety Tech – iniziativa di open innovation organizzata da Eni e Cariplo Factory, che ha coinvolto le giovani imprese specializzate nell'ambito health, safety and environment (HSE) – ha premiato Distran,

Proxxi e WaterView. E poi è di pochi giorni fa il lancio di Switch2Product - Innovation Challenge, l'Innovation Challenge promossa dal Technology Transfer Office del Politecnico di Milano, da Officine Innovazione di Deloitte e da PoliHub. Ha aperto la fase di raccolta delle candidature (fino al 30 giugno 2021). Entro fine settembre saranno selezionati i migliori 90 progetti che parteciperanno al workshop «Idea Development & Pitch» con l'obiettivo di strutturare una presentazione efficace della propria idea.

Ma che fine fanno i vincitori? Come avviene per tutti i *talent show* che si rispettino, i più si perdono per strada. Ma non tutti. Empatica, per

esempio ha vinto la prima edizione di Switch2Product. Quando ha ritirato il premio, c'era chi era pronto a scommettere che sarebbe diventata una startup da competizione, destinata a un futuro di zombie. E invece proprio a novembre dell'anno scorso è stata scelta dall'esercito statunitense per implementare un dispositivo indossabile e un algoritmo che consentono la diagnosi precoce e pre-sintomatica del Covid 19. I generatori di zombie in realtà hanno il merito di dare vita e speranza a idee che altrimenti sarebbero destinate a restare nella tomba.

IL VENTURE CAPITAL

377

I milioni investiti

L'evoluzione del mercato del venture capital italiano dal 2010 al 2020, secondo il monitoraggio AIFI-PwC, registra una crescita esponenziale degli investimenti in start up. Nel corso del 2020, gli investimenti di fondi venture in realtà italiane hanno superato i 377 milioni di euro. Un dato che si confronta con i 270 milioni del 2019 e gli 89 milioni del 2010.

196

Le operazioni

Anche il numero delle operazioni è salito, dalle 77 del 2010 alle 196 del 2020, ma in misura minore rispetto alle dimensioni di crescita del degli importi,

Le start up in Italia

I NUMERI

I semestre 2021.
In milioni

628 €

Investimenti totali



+135%
Rispetto al 2020

85
Round conclusi

48 €

Equity crowdfunding

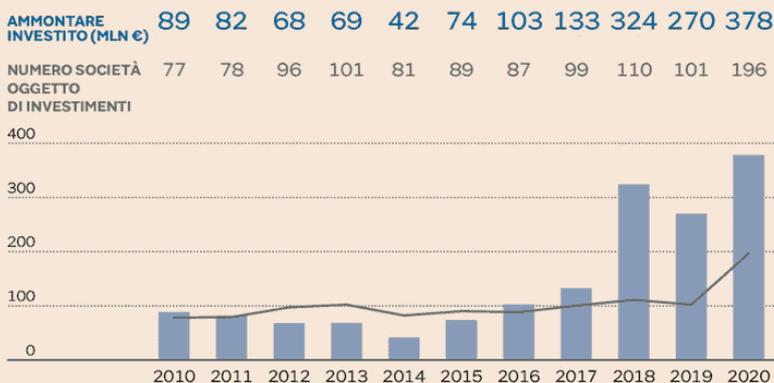


+26%
Rispetto al 2020

72
Campagne chiuse

EVOLUZIONE DEL MERCATO DEL VENTURE CAPITAL ITALIANO

Dal 2010 al 2020



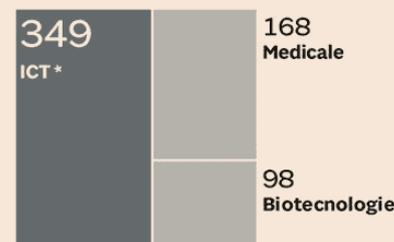
INVESTIMENTI PER SETTORE

Dal 2015 al 2020

PRIMI 3 SETTORI PER AMMONTARE (MLN €)



PRIMI 3 SETTORI PER NUMERO DI INVESTIMENTI



(*) Comunicazioni, computer e elettronica. Fonte: AIFI-PwC

118 milioni

TRASFERIMENTO TECNOLOGICO

L'evoluzione degli investimenti di Technology Transfer, secondo il tavolo di lavoro attivo presso AIFI, ha registrato nel 2020 ben 61 operazio-

ni, con 118 milioni di euro investiti. L'osservatorio del VeM - Venture Capital Monitor registra una crescita esponenziale: nel 2019 gli investimenti valevano solo 58 milioni



Peso: 1-4%, 11-50%

DOPO IL DEFAULT

L'ARGENTINA TIRA IL FIATO TRA SOIA E DEBITO

di **Marcello Minenna**

Una buona notizia per le disastrose finanze del governo di Buenos Aires alla prese con una devastante recessione: il Paris Club, élite dei creditori internazionali, ha concesso una proroga di 9 mesi al pagamento di 2,4 miliardi di dollari. D'altronde il debito, già scaduto, era entrato nel periodo di "grazia" di 60 giorni prima del default ufficiale. Entro il marzo 2022 il governo dovrebbe versare una rata di 400 milioni, mentre per i restanti 2 miliardi si

avvierebbe un processo di ristrutturazione più radicale.

Questo trattamento favorevole avverrebbe alla condizione del raggiungimento di un accordo con il Fondo Monetario Internazionale (Fmi).

—continua a pagina 13

L'ACCORDO CON IL FONDO MONETARIO

SOIA AL TOP, DEBITO RINVIATO: L'ARGENTINA RIFIATA

di **Marcello Minenna**



—Continua da pagina 1

In particolare, un accordo riguardo i 46 miliardi di dollari di aiuti erogati nell'ambito dello Stand-by Agreement (SBA) del 2018, un programma di aggiustamento fallito che il governo Fernandez ha cancellato all'avvio della crisi pandemica nel marzo 2020.

Questi fondi sono stati bruciati dalla banca centrale argentina (Bcra) con l'avallo del Fmi, in un'inutile difesa del peso sui mercati valutari. Ora Buenos Aires dovrebbe rimborsare 7 miliardi entro il 2021 e 22,8 miliardi nel 2022; l'Fmi sarebbe comunque propenso a sospendere i pagamenti almeno fino alle elezioni di novembre 2021 e potrebbe trovarsi costretto a concedere una ristrutturazione.

La data di marzo 2022 individuata dal Paris Club non è casuale. Se si guarda alla struttura a termine del debito pubblico argentino nei prossimi 18 mesi, si nota come fino ad allora il governo è chiamato a gestire, insieme al debito verso il Fondo monetario (barre rosse), prevalentemente rimborsi verso la banca centrale e altre istituzioni

pubbliche (barre blu), residui di vecchie emissioni (barre celesti) e una limitata quota di obbligazioni denominate in valuta nazionale.

Da marzo 2022, invece, prevalgono le tranche più impegnative del debito verso l'Fmi e bond in valuta estera (già pesantemente ristrutturati ad agosto 2020) detenuti da fondi di investimento internazionali. Il governo Fernandez non può permettersi di non onorare i pagamenti previsti: di conseguenza, diventa cruciale la prossima evoluzione dei negoziati con il Fondo.

Fernandez può sperare in un trend favorevole per l'economia argentina, dopo un pessimo 2020 in cui il Pil ha ceduto fino a -19,5% nel secondo trimestre. A partire da gennaio 2021, infatti, la crescita galoppante del prezzo della soia - di cui l'Argentina è il principale esportatore mondiale - ha fatto affluire nel Paese circa 13 miliardi di \$.

Le riserve valutarie, ai minimi storici dopo la débâcle dell'estate 2020, hanno recuperato circa il 12%. Livelli bassi ma sufficienti a rassicurare gli investitori esteri su un regolare servizio del debito estero nei prossimi mesi. La ripresa delle esportazioni ha dato fiato al settore agroalimentare e indirettamente alle costruzioni e all'industria, mentre il resto dei servizi resta depresso. Il Pil

nel primo trimestre 2021 è cresciuto del 2,5%, mentre la disoccupazione si è ridotta di 4 punti al di sotto del 10%.

In concomitanza si può apprezzare da gennaio 2021 la frenata del deprezzamento del cambio, che è rimasto stabile intorno a quota 97 sui mercati ufficiali e 150 su quelli non ufficiali. Anche la crescita della base monetaria si è stabilizzata intorno ai 2,500 miliardi di peso. Con un po' di fortuna il governo Fernandez potrebbe godere, nei prossimi mesi di ripresa economica globale, di una fragile tregua.

Marcello Minenna, Direttore Generale dell'Agenzia delle Dogane e Monopoli

📧@MarcelloMinenna

Le opinioni espresse sono strettamente personali

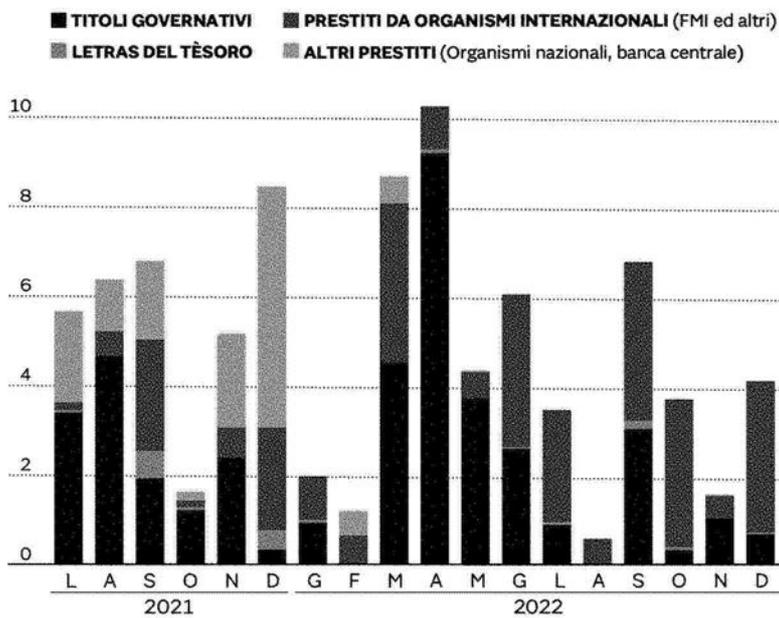
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: -1-4%, 13-20%

La struttura del debito pubblico argentino

Servizio del debito governativo a breve termine. *In miliardi di dollari*



Fonte: Ministerio de Economia de Argentina



Peso: 1-4%, 13-20%

Il Concorso Sud è un mezzo flop pochi partecipanti e poco qualificati

Assunti in 821 rispetto ai 2.800 posti messi a disposizione nella Pubblica amministrazione nelle regioni meridionali. Mancano all'appello profili come l'analista informatico, gli esperti in gestione, rendicontazione e controllo

di **Rosaria Amato**

ROMA – L'obiettivo dei cento giorni è stato raggiunto, ma non quello di trovare 2.800 candidati idonei a ricoprire i posti a disposizione. Il Concorso Sud si conclude con un mezzo flop: solo 821 assunzioni, meno di un terzo di quelle previste. Anche se il tasso di idonei è più alto e raggiunge il 53%, così come ha calcolato il Formez (il Centro studi e assistenza per l'ammodernamento della Pubblica amministrazione): hanno superato le prove 1.484 candidati, ma per due dei cinque profili richiesti i vincitori sono più dei posti disponibili, e quindi possono solo sperare di essere ripescati per altre selezioni pubbliche. Mentre per gli altri tre profili - esperto in gestione, rendicontazione e controllo, funzionario esperto analista informatico e funzionario esperto tecnico - rimangono molti posti vuoti.

Il concorso si è svolto due fasi: quando è emerso che i poco più degli 8 mila ammessi in prima battuta non sarebbero stati sufficienti ad assicurare un numero adeguato di vincitori, sono stati ammessi tutti coloro che erano in possesso dei requisiti minimi. A partecipare sono stati circa 102 mila candidati, a presentarsi molti di meno (37.009), con un'affluenza del 36,2%, «dato in linea con

una tendenza di scarsa partecipazione che emerge in numerosi concorsi recenti», commenta il Formez. Il tasso più alto si è registrato in Calabria (41,2%), Sicilia (41,0%), Sardegna (40,9%), il più basso nel Lazio (24,4%).

Giovani poco interessati a lavorare nella Pubblica Amministrazione? È la lettura del ministro della Pa Renato Brunetta, secondo il quale «ha pagato l'impianto originario del concorso, impostato dal precedente governo per reclutare esperti con contratto a tempo determinato e retribuzioni standard medio-basse».

In effetti, i profili rimasti scoperti sono quelli a elevata specializzazione, figure tecniche che mancano nella Pa e di cui ci sarà più che mai bisogno anche per la gestione dei progetti del Pnrr. E proprio la necessità di reclutare altre figure di questo tipo, con contratti a termine (tutte le assunzioni legate al Recovery sono a tempo determinato), fa scattare l'allarme. Lo stesso Brunetta non aveva fatto mistero di considerare il Concorso Sud una sorta di prova generale dei concorsi per il Pnrr. Così, il ministro ha parlato di una campagna informativa per il reclutamento: «Stiamo lavorando per proporre Open Day nelle Università, nei territori», ha detto. Aggiungendo: «Sarà l'occasione per coin-

volgere gli studenti, ma anche i sindacati, le imprese e i professionisti, nel cambiamento in atto e per raccontare la ricchezza di opportunità che si apriranno nella Pubblica amministrazione».

Sindacati e organizzazioni studentesche avevano criticato il bando perché assegnava un forte peso alle esperienze professionali e ai titoli di studio molto elevati. È probabile che molti neolaureati non si siano presentati, mentre i professionisti già avviati, che avrebbero potuto avere i requisiti, magari hanno fatto domanda, ma poi hanno ritenuto l'offerta di lavoro poco appetibile. Le prove sono risultate complesse, e non erano facili da superare per semplici neolaureati. Ecco infatti, dal sito del Formez, i dati sugli idonei: il 50,9% ha tra i 30 e i 40 anni, il 22,6% tra i 40 e i 50, il 20,4% fino a 30 anni. Era un concorso per professionisti, ma i contratti offerti erano tali solo da attrarre i neolaureati. Un caso di mismatch. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Brunetta accusa
il governo Conte:
"Contratti a tempo
determinato e
retribuzioni basse"**

I numeri

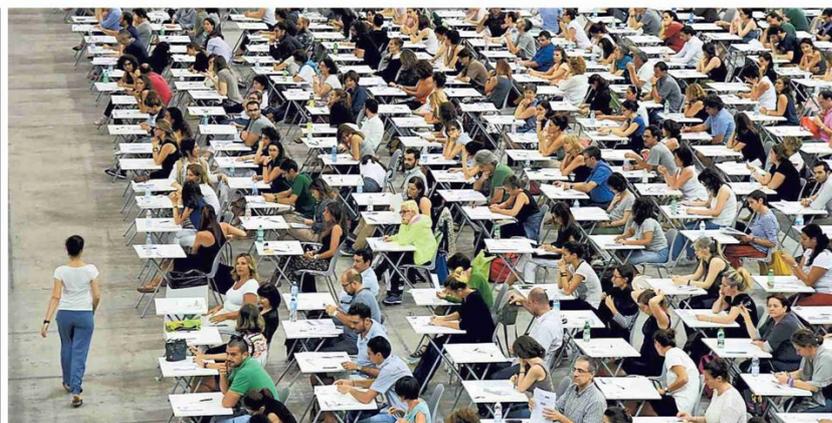
Bassa affluenza

102 mila

I candidati
Al Concorso Sud si sono iscritti in poco più di centomila, ma solo in 37 mila si sono effettivamente presentati, con un'affluenza pari al 36,2 per cento

1.484

Gli idonei
Hanno superato le prove in 1.484, ma solo in 821 verranno assunti. Sulle cinque figure professionali richieste, gli idonei si sono concentrati nelle prime due, mentre mancano esperti in gestione, rendicontazione e controllo, analisti informatici ed esperti tecnici



▲ Un concorso alla Nuova Fiera di Roma



Peso: 56%



L'ENERGIA DEL FUTURO

Eni in cerca di partner per la scommessa sulle tecnologie verdi

di **Andrea Greco**

MILANO – Dopo qualche discussione riservata tra la dirigenza, l'Eni ha deciso di fare una rassegna delle tecnologie proprietarie, per definirne il valore e la fruibilità nell'ottica di possibili, future valorizzazioni. Uno studio di fattibilità, da realizzare nei prossimi mesi e che potrebbe anche non dare seguiti strategici. Se, invece, l'esito fosse incoraggiante, il management potrebbe contattare fondi o consulenti in cerca di futuri partner o investitori, disposti a mettere idee e cifre a nove zeri per entrare in un veicolo ad hoc che giochi un ruolo da protagonista negli snodi chiave dell'energia futura, come la generazione tramite fusione magnetica e i biocarburanti vegetali, due ambiti dove l'azienda è ben posizionata.

È un altro dei percorsi che l'Eni, impegnata ad azzerare le emissioni nette di carbonio entro il 2050, ipotizza per cavalcare la transizione energetica, ed evitare la marginalizzazione quando le fonti fossili saranno superate. Lo fa a coronamento di un percorso di sette anni almeno: dal 2014 gli investimenti in Ricerca & sviluppo sono saliti fino a 5 miliardi di euro, sui massimi del settore rispetto alla capitalizzazione. Allora la tecnologia Eni era più che altro un supporto alla ricerca e all'estrazione di petrolio e gas, e alla complessa impiantistica di corredo. Poi i venti di cambiamento hanno fatto dell'Eni un sempre più grande laboratorio di idee ed esperimenti, fino a coinvolgere 1.500 dipendenti, 7.500 brevetti e 70 accordi con centri di ricerca, quasi tutti aventi come perno digitale il supercalco-

latore Hcp-5, ottavo al mondo per potenza, che consente di simulare milioni di ipotesi e situazioni con tempi e costi frazionati rispetto al passato (e a più concorrenti). «Dal 2014 abbiamo puntato molto sulle tecnologie proprietarie, protagoniste di una trasformazione interna che ha trasformato anche le nostre persone - dice l'ad dell'Eni Claudio Descalzi - abbiamo la grande fortuna di essere un gruppo industriale nato trasformando processi: e ora più che mai la trasformazione dev'essere la nostra bussola». L'obiettivo dell'inventario in partenza, benché l'azienda non confermi, pare sia isolare due o tre brevetti che abbiano mercato e fattibilità economica, per avviarli al marketing con investitori o altri operatori. Il modello è quello delle partecipazioni, di tendenza e che la stessa Eni sta sviluppando per deconsolidare alcune attività negli idrocarburi, o per valorizzare quelle nelle rinnovabili e nella distribuzione di "Gas e luce", che tra un anno saranno parzialmente vendute o quotate con incasso atteso sui 3 miliardi. Giorni fa, con la *Reuters*, Descalzi ha ventilato una replica, con lo scorporo delle attività di bioraffineria di Gela e Venezia, unite alle stazioni di servizio che ne sono terminali: «È molto prematuro, ma potrebbe essere un'operazione interessante», ha detto. Equita ha stimato che tali business varrebbero fino a 7 miliardi, «con multipli di 7-8 volte il margine operativo lordo 2024, molto superiori rispetto a quelli di Eni», che langue sulle 3 volte. Proprio a bioraffinerie e distributori - da cui l'azienda attende rendimenti "Irr" circa doppi rispetto alle rinnovabili - si rivolge la ricerca sui

biocarburanti. Eni è impegnata a rinunciare all'olio di palma entro il 2023, e a ridurre le emissioni dei propri clienti (il 30% delle emissioni di CO₂ in Europa è nei trasporti). Per questo ha creato un database di analisi con 260 possibili biocarburanti come sottoprodotti industriali, oli vegetali, grassi animali. L'altro filone, rivoluzionario appena sarà conveniente, è la fusione a contenimento magnetico per generare energia dall'isotopo di idrogeno. Eni è già partner del Mit per fare un prototipo di reattore nel 2025, che dovrebbe immettere energia nella rete elettrica il 2030. Altri progetti a livello "quasi industriale" sono la creazione di energia elettrica dalle onde marine, la biofissazione di CO₂ nelle microalghe, il riciclo infinito della plastica. Poi c'è la grande partita dell'idrogeno come combustibile per trasporti pesanti e a lungo raggio. Eni è il primo, e quasi solo, produttore e consumatore di idrogeno, nelle raffinerie: ma è idrogeno "grigio". Il nuovo Graal è invece l'idrogeno "verde" da fonti rinnovabili, che però costa sette volte tanto e non è ancora economico. «Il nostro approccio alla tecnologia è cambiato, da uno più tradizionale riservato agli idrocarburi a quello che serve alla transizione energetica, e ci spinge a indagare un mix di soluzioni e progetti in continuo movimento - dice Francesca Zari, responsabile dell'unità tecnologia, R&S e digitale Eni - è una sfida enorme, ma abbiamo esperienza e



Peso:69%



competenze per affrontarla su tutta la filiera: dai ricercatori che individuano le tecnologie innovative, al digitale che le abilita, all'ingegneria per svilupparle».

Descalzi: "Siamo un gruppo industriale nato trasformando processi: deve essere la nostra bussola"

Studio di fattibilità per decidere se condividere i brevetti dai biofuel alla fusione magnetica

I numeri

Le prossime mosse

7 mld

Le bioraffinerie

Gli impianti di Gela e Marghera potrebbero valere fino a 7 miliardi, secondo i calcoli di Equita. Ma nulla è stato ancora deciso

3 mld

Rinnovabili e "Gas e luce"

Si punta a valorizzare le attività nelle rinnovabili e nella distribuzione di "Gas e luce", che tra un anno saranno parzialmente vendute o quotate con un incasso atteso sui 3 miliardi



Peso: 69%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



IL DEBITO? FACCIAMO LO PAGARE AGLI EVASORI FISCALI

DI BRUNO MANFELLOTTO

Basta leggere quella parola, "patrimoniale", perché un brivido corra lungo la schiena dei più. Basta pronunciare l'aurea formula "lotta all'evasione fiscale" perché il panico assalga schiere di tartassati, eserciti di furbetti, truppe di elusori ed evasori. I due argomenti sono talmente sensibili che da decenni il solo risuonare dell'uno sovrasta l'altro, al punto che si finisce per non parlare più né di questo né di quello. Come se ci fosse una sorta di tacito patto fiscale. Che potrebbe essere messo in discussione. Ma andiamo per ordine.

Qualche giorno fa Wolfgang Schäuble, oggi presidente del Bundestag, ieri arcigno ministro delle Finanze tedesco, ha lanciato dal Financial Times un fermo appello alla «normalità fiscale» contro la «pandemia del debito», slogan che - tradotto dal suo tedesco - vuol dire più o meno ripristino dei parametri di Maastricht congelati causa Covid-19; stop ai soldi del "quantitative easing"; aumento dei tassi. Insomma, una nuova austerità, proprio adesso che l'Ue, preparati e approvati i piani di investimento, cerca di riprendere a correre dopo due anni di stallo da pandemia.

Ora, è vero che a settembre si vota per il dopo Merkel, e dunque perfino nella fredda Germania i toni si scaldano; ma non è un caso che ciò avvenga dopo che l'Ue ha trovato la forza di promuovere la più massiccia iniezione di denaro pubblico (leggi: debito comune), che si sia mai vista, tale da zittire anche il più ostinato dei sovranisti; che in questa operazione Mario Draghi abbia giocato un certo ruolo, prima dalla Bce, poi da Palazzo Chigi; e che perfino il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, per definizione e per mestiere guardiano dei conti, della spesa pubblica e del rigore monetario, abbia suggerito, sulla scia del premier, che lo stimolo monetario della Bce continui anche dopo la pandemia. Facile dunque dedurre che il messaggio di Schäuble non sia indirizzato solo a Bruxelles, ma anche e soprattutto a Roma.

Certo, in Germania non tutti la pensano come Wolfgang il Falco, se non altro perché suona paradossale che il più grande denigratore dell'unione mone-



teria risfoderi la sciabola proprio contro l'uomo che l'ha salvata, ma il fatto è che il ritorno di polemica contro il proverbiale «lassismo italiano» si fonda su un dato incontrovertibile: il rapporto debito-Pil ha raggiunto quota 160 (2615 miliardi, ancora senza il peso del Pnrr), mentre in Germania è intorno a un virtuoso 70. Ed è con questo fardello pesantissimo che Roma si presenterà al dopo Covid-19, cioè al momento in cui sarà giocoforza ricominciare a parlare di numeri, parametri, tassi: sarà battaglia sui tempi e sui modi del rientro dal debito, del «ritorno alla normalità», certo non quella di Schäuble..., e da soli certo non sarà facile combatterla.

Sarà dunque necessario trovare alleati solidi quanto gli inevitabili nemici, ma nel frattempo dovremo adeguarci anche a fare i compiti a casa. Che ancora una volta riguardano il debito, e i due strumenti principali per arginarlo: crescita e fisco. Per l'una, conosciamo la strada: progetti seri del Pnrr, e prima di tutto - Draghi lo ha ripetuto anche dinanzi a Ursula Von der Leyen - impegno che questi soldi siano spesi presto e bene. Più crescita, meno debito. In quanto alla prima, le previsioni sono più che buone, molto oltre le aspettative. E vabbè. Sul fisco invece, ah ah ah. Anche perché le ipotesi di patrimoniale di cui si è ricominciato a vociferare, destinata a colpire non solo le grandi ricchezze (tra le tante proposte: imposte più alte sia di successione che sugli utili finanziari, ma anche ritorno della tassazione sulla prima casa e adeguamento delle rendite catastali), non avrebbe alcun senso e nessuna equità senza una contemporanea, vera lotta all'evasione fiscale, senza la quale quel "patto" di cui si diceva non si spezzerà mai.

Questione delicatissima, non a caso eternamente elusa o dimenticata. Il fatto è che i patrimoni superiori - che so? - a due milioni di euro rappresentano più o meno l'1 per cento della platea fiscale, e che in caso di tassazione più alta questi capitali potrebbero cercare riparo in paesi più ospitali e convenienti (nella stessa Europa dove in tanti ci chiedono di fare qualcosa!); e che comunque non basterebbe attingere lì, ahimè: perché in Italia, a differenza che in altri paesi, l'evasione fiscale è un fenomeno largamente diffuso, di massa. Stanare i grandi patrimoni è sacrosanto ed equo, anche

perché certamente "lor signori" sono per certi versi e paradossalmente trattati meglio degli altri (cedolare secca sugli affitti anche per i grandi proprietari immobiliari, capital gain con un'aliquota inferiore a qualunque reddito da lavoro, progressività relativa, ecc.), ma sarebbe indispensabile mettere mano a tutta la materia fiscale per rivedere e distribuire meglio il peso della tassazione. In sostanza è quello che ha detto Draghi a Enrico Letta quando si è sentito proporre un assegno per i giovani finanziati da una qualche forma di patrimoniale. È il momento di dare e non di prendere, ripete il premier, ma forse significa pure che se si dà a qualcuno bisogna prendere da qualcun altro.

In tutto questo, però, non si parla a sufficienza di evasione fiscale, che si calcola intorno ai 130 miliardi di euro, quanto un bel pezzo di Pnrr. Strumenti per aggredire la massa di denaro che sfugge al fisco ci sono tutti, a cominciare dalle banche dati, come quella dei rapporti finanziari, che però - si affanna a denunciare Vincenzo Visco, ministro delle Finanze nell'unica stagione in cui il recupero fiscale cresceva a due cifre - non possono essere utilizzate fino in fondo per i molti ostacoli frapposti dal garante della privacy. Eppure non è questo un tipico caso in cui l'interesse nazionale dovrebbe prevalere sui sacrosanti diritti alla riservatezza?

Molti anni fa, a cavallo del 2000, la lotta agli evasori aiutò l'Italia a entrare nella pattuglia dell'euro (dopo di che tutto tornò più o meno come prima...); oggi servirebbe ad alleggerire la zavorra che frena l'economia e condiziona la reputazione internazionale dell'Italia. La questione insomma non è tecnica, ma squisitamente politica. Tocca a partiti e movimenti spiegare agli italiani l'importanza della sfida e conquistare il consenso necessario a mettere finalmente mano a un problema storico. Non perché ce lo chieda l'Europa, ma per un'esigenza di generale equità e nel nostro stesso interesse. In teoria, questa potrebbe essere l'occasione giusta, con un governo a larghissima maggioranza e Draghi premier. Sempre che non prevalgano certi immediati interessi elettorali. E sempre che tra gli accordi che legano questa maggioranza non ci sia anche quello di fare poco in materia fiscale. Speriamo di no. ■

GLI STRUMENTI TECNICI PER LIBERARCI DI QUESTA ZAVORRA CI SONO TUTTI. LA QUESTIONE È SOLO POLITICA



Mario Draghi con Wolfgang Schäuble, presidente del Bundestag





LE SCELTE POLITICHE

M5S, MEDIAZIONE E INTESA POSSIBILE

Conte chiede garanzie
«No alla diarchia»di **Monica Guerzoni**
alle pagine 8 e 9 **Buzzi, Meli, Stefanoni**L'ex premier vuole garanzie:
ruoli chiari, non esiste diarchia
I timori sui voti aiutano l'intesa

L'avvocato costretto a fidarsi. Ma restano i sospetti sulla via d'uscita

di **Monica Guerzoni**

ROMA La diffidenza delle prime ore sembra essersi dissolta. Giuseppe Conte vuole credere alla volontà dei «big» di trovare a tutti i costi un accordo che scongiuri lo scisma del M5S e si mostra fiducioso verso la mission dei sette saggi. Eppure, come giorni fa Beppe Grillo disse «sono il garante ma non sono un coglione», così l'ex premier fa sapere che non si farà umiliare. Il fondatore ha rimesso il cerino acceso nelle sue mani e se Conte lo spegne e si sfilia, dovrà accollarsi il peso della rottura: scelta che renderebbe ancora più fragile, a partire dai numeri in Parlamento, il piano B di un nuovo partito.

E così a Giuseppe Conte non resta che affidarsi al comitato di salvezza, sperando di non uscirne da «leader dimezzato». È la prima condizione, la più importante.

Il già capo del governo accetterà qualche «ritocco» al suo statuto, a patto però che

l'impianto complessivo non ne esca stravolto e che i «punti fermi» restino ben saldi. Qualcosa l'aspirante capo politico dovrà concedere a Beppe Grillo (e viceversa), ma nessuno dei due vuol perdere la faccia. E allora, forte del consenso che ritiene di avere tra gli italiani, oltre che nel M5S, Conte non offrirà nulla che possa apparire un passo indietro.

«La diarchia non esiste — è l'avviso consegnato da Conte a naviganti e pontieri —. I ruoli dovranno essere ben chiari e definiti, senza alcuna ambiguità». Grillo insomma si accontenti del ruolo di garante, faccia il padre nobile e non il padre padrone e rinunci alla pretesa di sconfinare nel campo del futuro «leader di turno».

Nel merito: il capo politico decide la linea sul piano interno e internazionale, dal sostegno ai governi sino alle alleanze elettorali e parlamentari (leggasi Quirinale) e si sceglie i suoi vice, la squadra e pure i comunicatori. Facile a dirsi, molto meno a ottenersi dopo i giudizi lapidari che il comico ha lanciato

contro Conte, dopo averlo predestinato alla guida del M5S.

L'amarezza non si è ancora del tutto dissolta e l'ex premier, che vuole «piena agibilità politica», ha chiesto a Fico e a Di Maio precise garanzie.

Nel fronte contiano c'è soddisfazione, ma ci sono anche tanti dubbi e sospetti ingombranti. Lo scenario che più allarma chi sperava nella nascita del nuovo partito, è questo: i pezzi grossi del M5S rispondono alla mozione degli affetti originari e si ricompattano attorno a Grillo, costringendo Conte ad accettare quel ruolo di prestanome o «imbianchino» della casa comune che il professore aveva sdegnosamente rifiutato.

A turbare il weekend dell'avvocato è l'incubo del «leader dimezzato», messo con le spalle al muro per evitare che dia vita alla sua nuova creatura. Ma è costretto a fidarsi, di



Peso: 1-2%, 9-28%



Di Maio in primis. Dualismo e diffidenza reciproca li dividono da tre anni e la mediazione da assoluto protagonista del ministro degli Esteri ha politicamente rafforzato l'ex capo politico. Ma nell'entourage di Conte assicurano che il rapporto tra i due è molto migliorato e l'avvocato sente di non doversi guardare le spalle, non da «Luigi» almeno. Un deputato vicino a Di Maio la mette così: «Poteva pugnalarlo e non lo ha fatto, è stato leale, anche se il partito di Conte non è mai esistito». In questa guerra di potere,

nervi e veleni entrano anche i sondaggi, quel 10 per cento oltre il quale (senza il M5S) l'avvocato fatica a prendere il largo e quel drammatico 5 per cento a cui rischierebbe di precipitare Grillo, se la scissione non venisse scongiurata.

Numeri che da soli spiegano la volontà di ferro con cui i sette saggi si sono messi al lavoro, per trovare in 72 ore un accordo da cui nessuno, tra Grillo e Conte, esca umiliato e offeso.



Peso: 1-2%, 9-28%

L'intervista

«Tra i due sfida personale Confermino il sì al governo»

Zanda (Pd): con i 5 Stelle alleanza tattica non strategica

di **Maria Teresa Meli**
ROMA Senatore **Luigi Zanda**, il **M5S** è spaccato.

«Io non credo che ci sarà la scissione. Perché quella tra Conte e Grillo è una sfida molto personale e ritengo che nessuno dei due voglia buttare a mare una storia che li ha portati a un successo politico. Ci saranno aggiustamenti dello statuto, non ci saranno scissioni. Ma la questione più importante è quale sarà il posizionamento politico del M5S. Io mi aspetto ci sia la conferma della fiducia piena nel governo Draghi, nell'europeismo e atlantismo, senza cedimenti filo-cinesi. In più mi attendo che non ci sia nessuno sbandamento sui principi della democrazia parlamentare e liberale».

E se il M5S prendesse le distanze da Draghi?

«Credo nessuno dei partiti che oggi sostengono Draghi possa avere la temerarietà di mandare a picco l'Italia per futili motivi. Se ciò dovesse

invece accadere, le conseguenze politiche sarebbero molto serie».

Il M5S è un alleato affidabile?

«Io ho sempre considerato e considero il rapporto con i 5 Stelle un'alleanza tattica e non strategica».

Tra un po' inizieranno le grandi manovre per il Quirinale. Pd e 5 Stelle giocheranno di concerto?

«Penso che sia veramente troppo presto per parlare di quello che succederà a febbraio prossimo. Quando esistevano i grandi partiti popolari era possibile immaginare con molti mesi d'anticipo, anche se non è sempre stato così, lo scenario di questa elezione e si potevano siglare accordi importanti. Noi invece oggi abbiamo un sistema politico molto frantumato, con tre partiti intorno al 20 per cento, un quarto partito al 15 circa e dei partiti minori. Ne consegue che cercare di costruire oggi maggioranze in vista dell'elezione del Quirinale sia un'impresa inutile oltre che sbagliata. Nessuno oggi è in grado di fare previsioni attendibili. Non è in gioco so-

lo il rapporto tra Pd e 5 Stelle, anche il centrodestra è in difficoltà: Forza Italia proseguirà sulla strada della federazione dopo le posizioni assunte da Meloni e Salvini in Europa?».

Già, Salvini è un vostro alleato di governo e ha siglato un patto con Orbán e gli altri sovranisti d'Europa...

«Si tratta di una questione molto rilevante: tutta la destra nazionalista europea è in allarme e si mette insieme per mostrare i muscoli. Peccato che anche Salvini e Meloni si siano uniti a questo gruppo. Dopo la sospensione del patto di stabilità e dopo il Pnrr le destre nazionaliste e sovraniste sentono l'odore di un'Europa più unita e ora temono un'Europa federale. La sfida finale infatti sarà quella tra l'Europa federale e l'Europa dei nazionalismi».

Il rapporto tra il Pd e Draghi è saldo?

«Io penso che l'Italia sia molto fortunata ad avere Draghi premier e concordo con quello che ha detto Letta: il governo Draghi è il governo del Pd. Poi naturalmente ci sono gli aspetti politici della vita di un partito che non si esauriscono nell'appoggio a

un governo. Noi abbiamo l'imperativo categorico di svolgere iniziative politiche che portino ad allargare la nostra base elettorale».

Che nei sondaggi non vada oltre il 20 per cento.

«Il 50 per cento degli italiani è formato da elettori di centro che guardano a sinistra e da elettori di sinistra che guardano al centro: questo è il Pd, la nostra base elettorale potenzialmente è molto ampia. E le Agorà immaginate da Letta la allargheranno».



Non si può mandare a picco il Paese per futili motivi



Pd
Luigi Zanda, 78 anni

Le tappe

La rifondazione e la proposta

✓ Dopo la fine del governo giallorosso Beppe Grillo ha deciso di affidare a Giuseppe Conte la rifondazione M5S. L'ex premier ha accettato e scritto le nuove regole

Lo statuto e il rifiuto

✓ Dopo aver risolto la querelle con Rousseau, Conte ha presentato il nuovo statuto a Grillo, che lo ha bocciato. Tra i due è stato scontro



Il ruolo Giuseppe Conte, 56 anni, da febbraio è al lavoro per riscrivere le regole interne al Movimento



Peso: 39%

**Il leghista Ostellari e le proposte di Iv****«Legge Zan senza identità di genere? Chiediamo di più»**

Senatore Andrea Ostellari, da relatore ha visto gli emendamenti di Italia viva al ddl Zan che hanno fatto infuriare Pd e 5 Stelle? Sono le stesse richieste che fate voi leghisti?

«Veramente quello che chiede la Lega è un po' diverso».

Non volevate la modifica degli articoli 1, 4 e 7? Italia viva l'articolo 4 — quello sulla libertà di espressione — lo sopprime proprio. Ha tolto dal testo l'identità di genere, ha rafforzato il concetto di autonomia scolastica...

«La Lega vorrebbe una modifica anche dell'articolo 5, sugli effetti penali della eventuale condanna».

In particolare come lo vorreste cambiare?

«La proposta della Lega ne chiede la soppressione. Io farò la mia proposta da relatore, credo si possa arrivare ad una sintesi migliorativa complessiva, con un po' di buon senso».

E poi che succede?

«Bisogna vedere se riusciremo a votare in commissione il testo emendato. Se martedì passa la calendarizzazione in aula per il 13 luglio abbiamo appena una settimana per votare gli emendamenti, non è molto tempo».

Però con Italia viva dalla vostra parte

dovreste avere la maggioranza in commissione, oppure no?

«Dipende da come si pongono i membri delle Autonomie e altri del gruppo misto».

E se si arriva in aula? Con i voti di Italia viva dovreste farcela?

«Questa è una domanda che bisogna fare a Italia viva».

Quale domanda?

«Come si comporta Italia viva se in aula arriva un testo che non ha modifiche?».

Si può sempre modificare in aula.

«Certo, noi siamo comunque a disposizione per dare agli italiani una legge chiara, che difenda le persone da discriminazioni e violenze».

Non siete soddisfatti del risultato che avete ottenuto con Iv?

«Siamo contenti che finalmente si stia parlando del merito di un provvedimento che sembrava intoccabile. Che finalmente si discuta. Per il ddl Zan il tema non è soltanto politico, ma tecnico».

Cosa intende per tecnico?

«Il ddl Zan in questa maniera è scritto male, non si possono tenere in piedi testi scritti male quando parliamo di questioni penali».

Alessandra Arachi



Andrea Ostellari
47 anni,
senatore
e relatore
leghista
della legge Zan



CENTRODESTRA, VERSO LA CANDIDATURA

Il pediatra Bernardo in campo a Milano

di **Andrea Senesi**

a pagina 11

Centrodestra, Bernardo in campo «Corro per vincere. Sala? Un signore»

Il pediatra firma i referendum della Lega. Verso la sua candidatura a Milano, martedì il vertice

di **Andrea Senesi**

MILANO Parla già da candidato sindaco, anche se per la nomination «vera» bisognerà attendere martedì, quando i leader del centrodestra torneranno a riunirsi intorno a un tavolo per sbrogliare gli ultimi nodi sulle candidature. «Io ci sono. E nel caso corro per vincere», scandisce intanto Luca Bernardo davanti al gazebo leghista dove ieri pomeriggio, a sorpresa, si è presentato a firmare i referendum sulla giustizia. Un segnale chiaro, inequivocabile: l'investitura è vicina. Salvo colpi di scena, sarà quindi lui il candidato sindaco del centrodestra a Milano. «Ho sentito Salvini», conferma: «Ma nel caso io sarò il candidato della società civile, non dei partiti». Luca Bernardo, 54 anni ad

agosto, è il responsabile della Casa pediatrica del Fatebenefratelli e direttore del Dipartimento della medicina dell'infanzia dello stesso ospedale. È insomma un professionista molto conosciuto e stimato in città. Sposato con Francesca (agente immobiliare, ora disoccupata), i due hanno una figlia (Lucrezia) che studia legge per diventare notaia. Bernardo ha anche un fratello, Maurizio, che è stato parlamentare di Forza Italia prima di passare con Alfano e poi tentare la rielezione tre anni fa addirittura col Pd. Negli ultimi giorni i contatti telefonici con Salvini sono stati frequenti, mentre con Giorgia Meloni il faccia a faccia potrebbe finire in agenda già domani, quando la leader di Fratelli d'Italia sarà a Milano per presentare il suo libro. Ma dai colonnelli locali dei due partiti il via libera è già arrivato. Nessuna reazione ufficiale, invece, proprio da Forza Italia.

Almeno per ora.

Dopo settimane di veti incrociati e di candidature frantate, se martedì dovesse arrivare la fumata bianca dal tavolo di centrodestra, mancheranno solo tre mesi al voto (uno dei quali è peraltro agosto). Il candidato *in pectore* non è però preoccupato dalla possibile campagna elettorale lampo: «Io faccio anche il terapeuta intensivo, per me l'urgenza-emergenza vuol dire correre veloce». Quanto a Beppe Sala, «è stato un bravo sindaco ed è una brava persona. L'ho conosciuto, lui ha visitato il mio reparto. Io faccio il medico, l'ospedale lo vivo in una dimensione molto sociale e questa è una piccola differenza tra noi. Poi su molte cose la pensiamo in maniera diversa. Per il resto lo ritengo un gran signore». Toni morbidi, insomma. «Non sarebbe una campagna gridata, ma di ascolto e rispetto reciproco». Cosa c'è da cambiare con ur-

genza a Milano? «Stiamo uscendo da un nemico invisibile, il Covid. Abbiamo perso una generazione di anziani e quello che dobbiamo fare è riaccendere la luce sulla città per guardare al futuro. Siamo una città globalizzata che deve però mantenere la sua grande anima».

Nello schema salviniano su Milano, la casella del vice andrebbe quasi di diritto a Gabriele Albertini, che pure solo un mese fa aveva «per ragioni familiari» rifiutato la terza investitura a sindaco. Bernardo ne sarebbe solo felice. «Lui è una persona stupenda e in politica può dare tanto perché ha grande esperienza. Soprattutto può aiutare chi farà il sindaco». «Sarebbe insomma un piacere, ma anche questa scelta non dipende da me ma dalla coalizione», aggiunge con un pizzico di prudenza.

I leader

Il medico conferma:
«Ho sentito Salvini
E domani è previsto
il confronto con Meloni



Peso: 1-1%, 11-53%



La scelta

Luca Bernardo, 54 anni, primario di pediatria dell'Ospedale Fatebenefratelli è lanciato verso la candidatura a sindaco di Milano per il centrodestra. Ieri, il medico si è presentato ai gazebo della Lega in via Fauchè parlando da candidato in pectore: «Corro per vincere — ha detto —. La mia disponibilità c'è, ma per ora nessuna sicurezza». Matteo Salvini ha annunciato che martedì si chiuderà la partita sui nomi dei Comuni mancanti (Ansa)



Peso: 1-1%, 11-53%

Intervista al vicepresidente dei senatori del Pd

Mirabelli "Proposte di Iv irricevibili non si gioca sulla pelle delle persone"

ROMA — «La fiducia sulla legge contro l'omotransfobia? Non mi risulta che Draghi abbia intenzione di mettere bocca in questa materia. E poi la proposta di mediazione dei renziani è irricevibile. Non giochiamo sulla pelle delle persone per calcoli di tattica politica». Franco Mirabelli, vice presidente del gruppo dem al Senato, sta seguendo in commissione Giustizia il ddl Zan.

Mirabelli, i renziani tradiscono il centrosinistra sul ddl Zan?

«Io ancora non mi capacito che chi ha votato il ddl Zan alla Camera possa non farlo al Senato. E i renziani a Montecitorio lo hanno votato. Le proposte di mediazione che Italia viva ha presentato sono irricevibili. In particolare quella di togliere all'articolo uno la definizione di "identità di genere". Sa cosa significa? Non offrire alcuna protezione dalle discriminazioni alle persone transgender. In più è una definizione prevista in tutta Europa ed elaborata dalla Consulta nel 2017. Inoltre è stata voluta dalla ministra delle Pari Opportunità, Elena Bonetti, che mi risulta sia ren-

ziana».

Però i renziani pensano di rimettere sul tavolo il testo Scalfarotto, presentato nella scorsa legislatura anche con l'ok del Pd.

«Il testo Scalfarotto fu stoppato dalla Lega. Il sospetto è che sia l'ennesimo tentativo di affossare la legge».

Ma perché i renziani dovrebbero prestarsi a questo gioco?

«Può darsi ci sia una partita politica da parte di Renzi. Mi dispiacerebbe ancora di più che si usasse il ddl Zan per questo».

Quale partita?

«I renziani vogliono marcare la differenza rispetto al centrosinistra. Ma per tattica rischiano di fare naufragare un testo di cui c'è bisogno».

Il Pd resta con il cerino in mano e la maggioranza di fatto si è ribaltata?

«Attualmente abbiamo la maggioranza anche al Senato come è stato alla Camera a novembre scorso. Ma se qualcuno tradisce, se ne as-

sume la responsabilità».

La Lega sembra soddisfatta e parla di dialogo. Lei non crede alle buone intenzioni leghiste?

«Io credo in quel che vedo. E vedo che si sta perdendo altro tempo. Noi vogliamo portare in aula il ddl il 13 luglio. Finora non abbiamo fatto che sottostare all'ostruzionismo leghista. Basti pensare che è la prima legge in cui si è dovuto votare per farla incardinare in commissione Giustizia del Senato dopo 3 mesi nel cassetto. La Lega non è credibile, sta con Orban e con la Polonia, paesi che discriminano gli omosessuali».

Lei è un cattolico. La contrarietà del Vaticano non la ascolta per niente?

«Sono un cattolico adulto e penso che stiamo facendo una legge per proteggere persone discriminate per la loro condizione. I gesuiti e diversi vescovi la pensano allo stesso modo». — g.c. © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Franco Mirabelli, senatore del Pd



Peso: 25%



Il ddl Zan non ha più i voti

Italia viva presenta emendamenti alla legge sulla omotransfobia in discussione al Senato. Si sfalda la maggioranza che aveva approvato il testo alla Camera. Il Pd: "Renzi prepara l'alleanza con il centrodestra"

Dopo la richiesta di modifiche da parte di Italia viva, il disegno di legge Zan contro l'omotransfobia rischia di non avere i numeri per l'approvazione in Senato. Il presidente della Camera Fico: «L'auspicio è quello di arrivare presto a un risultato condiviso». M5S, si tratta per l'intesa tra Conte e Grillo.

di **Casadio, Cuzzocrea**
e **Messina** ● alle pagine 6 e 7

Ddl Zan senza più maggioranza i leghisti cantano (quasi) vittoria

In Senato Iv si smarca dal centrosinistra e propone modifiche alla legge anti-omofobia

di **Giovanna Casadio**

ROMA – «Penso a questo punto ci sia una maggioranza parlamentare che vuole modificare il ddl Zan». Massimiliano Romeo, il capogruppo leghista al Senato, canta (quasi) vittoria. I renziani fanno la differenza. Sulla legge contro l'omotransfobia si sono smarcati dai giallorossi. Venerdì hanno presentato modifiche al testo che porta il nome del deputato dem e attivista lgbt, Alessandro Zan, come ha sollecitato il presidente della commissione Giustizia di Palazzo Madama, il leghista Andrea Ostellari nel tavolo politico di confronto. Italia viva ha riproposto il testo presentato nella passata legislatura da Ivan Scalfarotto, sottosegretario renziano, e che naufragò. Ma ora sono sicuri che sia la strada giusta, dopo la nota diplomatica di contrarietà del Vaticano che chiede riformulazioni sin dall'articolo uno del ddl Zan.

In un botta e risposta social tra il capogruppo di Iv, Davide Faraone e Zan, il nuovo corso renziano è confermato: via il riferimento all'identi-

tà di genere; cassato l'articolo 4 sulla libertà d'espressione e religiosa; iniziative contro le discriminazioni nelle scuole sì, ma solo nel rispetto dell'autonomia didattica delle scuole cattoliche paritarie come da Concordato. La "blindatura" della legge contro l'omofobia, così come è stata approvata alla Camera il 4 novembre scorso, non c'è più. Perché quella ventina di voti che facevano la differenza giallorossa (arrivando a circa 158 a favore del ddl Zan a Palazzo Madama), vengono a mancare. La maggioranza si ribalta.

Interviene anche il presidente della Camera, il grillino Roberto Fico in un post per invitare, nel giorno del Pride a Napoli, a fare in fretta per una legge condivisa. I leghisti sono soddisfatti di questo pre-partita: l'esame del ddl infatti non è ancora iniziato e comunque il centrosinistra (renziani inclusi) ha promesso di portarlo in aula il 13 luglio. Matteo Salvini si spinge a dichiarare: «Sì, spero che la legge contro l'omofobia sia in dirittura d'arrivo. La gente ci chiede soluzioni ai problemi del lavoro, non polemiche. Quindi colpire

di discrimina o aggredisce qualcuno solo per scelta d'amore è un dovere. Mandare l'ideologia gender sui banchi di scuola e inventarsi reati di opinione, censure e bavagli, invece, non fa parte delle mie priorità». Contrattacco del M5S e del Pd. «Le proposte di modifica di Italia Viva sono veri cavalli di Troia», è la reazione indignata della pentastellata Alessandra Maiorino. Laura Boldrini rincara: «IV sta proponendo lo svuotamento del ddl Zan». Monica Cirinnà, responsabile diritti dem, si dice indignata: «Ridicole le proposte renziane, cercano di prepararsi a future alleanze col centrodestra». Zan chiede a Faraone come può pen-



sare a un accordo con la Lega che sta con Orbán e il suo manifesto di valori. Replica Faraone: «Con la fiducia alla Camera la mettiamo in sicurezza, senza certezze sui numeri in aula al Senato e con i voti segreti l'affossiamo». Aggiunge che casomai Zan può accusare i renziani di plagio perché hanno ripreso un pezzo della proposta Scalfarotto, che lo stesso deputato dem aveva sottoscritto.

L'altra idea di Faraone è appunto di mettere la fiducia alla Camera. Significa chiamare il governo Draghi a scendere in prima linea. Lo farebbe? Simone Pillon, ultrà leghista, senatore, apre alle proposte renziane.

però avverte: «Non credo opportuno che il governo si occupi di un tema tanto divisivo». Fa pressing la forzista Licia Ronzulli, che ha sottoscritto con Salvini, un ddl anti Zan: «L'intransigenza della sinistra ad approvare una norma condivisa contro l'omofobia rischia di bloccare qualsiasi legge contro le discriminazioni». Martedì il tavolo del confronto di Ostellari farà il punto, mentre in aula dovrebbe esserci la decisione sul calendario di esame del ddl Zan. Solo allora si entrerà nel vivo della partita. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**La dem Cirinnà
"Ridicole le richieste
di Italia viva, si
prepara ad alleanze
col centrodestra"**

**Salvini applaude
il dietrofront dei
renziani, si apre
la strada alla
riscrittura del testo**



FOTO GIANLUCA PERTICONI EIKON



/RICCARDO SIANO

▲ **Gay pride**
Bandiere arcobaleno e migliaia di persone scese ieri in piazza a Bologna (foto in alto) e a Napoli (foto ai lati). Nel capoluogo partenopeo ha partecipato alla manifestazione in piazza Dante anche Francesca Pascale (a sinistra), attivista Lgbt



CESARE ABBATE/ANSA



Peso: 1-11%, 6-65%



Conte-Grillo doppio dietrofront. Prove di intesa

LO SCONTRO NEL M5S

Conte e Grillo doppio dietrofront si tratta l'intesa

Il garante contestato vede Di Maio e Fico e riapre la trattativa. Il premier, senza truppe per la scissione, accetta che i 7 saggi lavorino sul suo statuto

di **Annalisa Cuzzocrea**

ROMA – In auto, in silenzio, verso Marina di Bibbona. Sono partiti nella tarda mattinata di venerdì Luigi Di Maio e Roberto Fico. Solo loro due. Gli unici di cui Beppe Grillo ha deciso di fidarsi. Sono rimasti con lui tutto il pomeriggio, fino a sera inoltrata. Hanno parlato a lungo del passato e del presente del Movimento. Hanno parlato del futuro, anche. Di quel che può rappresentare Giuseppe Conte. Del fatto che lui non sarà mai solo, a guidare. Perché resteranno tutti: il Garante, i dirigenti con ruoli di peso - ministro degli Esteri, presidente della Camera - che hanno dimostrato di avere ancora molto più potere di quanto non ostentino.

Se non altro perché, mentre le truppe già si contavano e si trovavano sguarnite, mentre i due generali si voltavano per fare la rassegna e vedevano che a seguirli non c'erano neanche gli uomini considerati più fedeli, Fico e Di Maio hanno trovato una soluzione che - se le cose vanno come dovrebbero - potrà consentire a entrambi i contendenti di fare un passo indietro provando a non perdere la faccia.

Giuseppe Conte ha riflettuto

per una notte prima di dire sì, la mediazione va bene, «ma restino i miei punti fermi. E quindi no alla diarchia, sì a una gestione democratica, non autarchica, del Movimento». L'ex premier ha ripetuto - anche in queste ore - di non aver mai lavorato per una scissione dei 5 stelle. Che anzi, era l'ultima cosa che avrebbe voluto. Per questo si affida ai sette saggi e aspetta il risultato del loro lavoro. Che dovrebbe arrivare entro tre-quattro giorni, perché a questo punto è essenziale tornare da Grillo, e poi da Conte e dai parlamentari, con uno Statuto e una carta dei valori su cui tutti possano dire: «Evviva, ci siamo».

Il punto di partenza in realtà non è così lontano dall'obiettivo. Nell'ultima mail che il fondatore M5S aveva inviato all'ex capo del governo c'era già la rinuncia a tutte le richieste più estreme. Restavano però i poteri del Garante così come sono oggi nello statuto scritto ai tempi dallo studio Lanzalone, insieme a Di Maio e Davide Casaleggio. Pressoché assoluti.

C'è di più: sia a Grillo che al saggio che più di tutti fa capo a lui, e cioè il capogruppo alla Camera Davide Crippa, non piacciono alcuni aspetti dello Statuto che non

riguardano il Garante, ma il capo politico. Ora "presidente". La criticità maggiore, per chi è cresciuto nel mito della democrazia diretta, è la possibilità di scegliere i due vicepresidenti e di indicare gli esponenti del consiglio direttivo e dei comitati tematici. Tutte scelte che un tempo o erano di Grillo e Casaleggio o passavano dal blog.

Non è detto che su quello la battaglia non si consumi anche al tavolo dei saggi. Che più che un tavolo è una serie infinita di call e di messaggi incrociati. Il cui obiettivo è arrivare a una quadra al massimo mercoledì.

I passi indietro di Grillo rispetto alle parole dette davanti ai parlamentari sono evidenti: per la prima volta da quando ha creato i 5 stelle, il «fidatevi di me, Conte non è la persona giusta» non è bastato a convincere tutti. Anzi, andando avanti su quella strada avrebbe portato alla scissione forse più dolorosa del Movimento. In più, il Garante ha accettato che tra i saggi ci fossero molte delle persone che si sono già aperte-



Peso: 1-3%, 7-58%

mente schierate con l'ex premier, Crimi, Patuanelli, Licheri. Non senza qualche resistenza, piegata dalla garanzia data poi dai due emissari: quello dei saggi sarà un lavoro preparatorio, che alla fine sarà sottoposto - ancora - al suo imprimatur. E naturalmente anche a quello di Conte.

Nonostante tutti i cedimenti, però, le parole restano. E anche se alla fine riuscirà ad avere uno Statuto che gli potrà garantire di guidare i 5 stelle in autonomia, l'avvocato uscirà indebolito da tutta questa vicenda. A dirlo sono alcuni dei deputati a lui più vicini, che ricevono messaggi e mail dagli at-

tivisti. Ha detto cose pesanti, Grillo, sulla sua mancanza di visione, sulla sua incapacità manageriale, sul suo essere di fatto estraneo ai 5 stelle e a quello che rappresentano. Come si torna indietro da tutto questo? Chi potrà garantire che a ogni scelta difficile, non ci sia il rischio di un video o un post che - il giorno dopo - rischi di mandare tutto a monte? Si avvia verso una tregua, il Movimento. Forse e finalmente verso un nuovo inizio. Ma tutto di queste ultime due settimane resterà. E non sarà indolore.

Tre giorni di tempo per arrivare a una spartizione dei poteri accettata da entrambi

▲ **La villa di Grillo** A Marina di Bibbona, sulla costa toscana, si è svolta la cena tra Grillo, Fico e Di Maio



I duellanti
L'ex premier Giuseppe Conte e a destra il fondatore M5S Beppe Grillo



Peso: 1-3%, 7-58%

Intervista al sottosegretario alla Difesa di Forza Italia

Mulè “Salvini sbaglia: in Europa si vince solo stando con i popolari”

di Emanuele Lauria

«Salvini sta sbagliando: fuori dal Ppe non si vince e noi lavoriamo, di qui al 2023, per accompagnare la Lega nella famiglia dei popolari europei». Giorgio Mulè, sottosegretario alla Difesa di Forza Italia, non lesina obiezioni sulla decisione del leader del Carroccio di promuovere una Carta dei valori delle destre europee. Ma non crede che questa decisione produrrà scossoni nel governo italiano. «Draghi non si è pronunciato e penso che non lo farà. Perché la linea europeista di Palazzo Chigi è chiara e Salvini non potrà che adeguarsi».

Cosa pensa di un documento nel quale si parla dell'Ue come di «uno strumento di forze radicali che vogliono realizzare una trasformazione culturale e religiosa dell'Europa»?

«Non mi soffermo sulla parte distruttiva ma su quella costruttiva di quella Carta. Non si dice, a differenza di altri documenti oltranzisti ed estremisti, che l'obiettivo è uscire dall'Europa. Si parla di una riforma delle istituzioni. Insomma, non siamo davanti a iniziative secessioniste

come quelle della Lega degli anni '90. Ho perplessità sulla rivendicazione delle radici giudaico-cristiane dell'Unione. Quelle sono già nella bandiera. E soprattutto non comprendo la prospettiva».

Cioè la formazione di un unico gruppo di destra in Europa.

«In Europa si vince solo dentro il Ppe. Lo racconta il passato, e penso all'elezione di Tajani alla presidenza del parlamento di Strasburgo o al sostegno a Draghi per la Bce. Lo testimonia il presente: basti pensare ai magri risultati di Marine Le Pen alle regionali francesi e al successo di Les Républicains sempre in Francia e dei conservatori alle elezioni di Madrid. Risultati che ci dicono che è finita l'ubriacatura per un sovranismo che non ha più ragion d'essere».

Quello firmato è un documento di impronta fortemente sovranista.

«Assolutamente sì. Ma io credo che Salvini lo abbia sottoscritto più per ragioni tattiche che strategiche. Attribuisco quest'iniziativa alla paura di lasciare un campo scoperto a Giorgia Meloni».

Ma lei, con i leader di formazioni dell'ultradestra europea accusati di xenofobia e limitazione dei diritti civili, prenderebbe un caffè?

«Non bevo caffè. E poi il caffè di questi signori è il contrario di quello della vecchia pubblicità: più lo mandi

giù e meno ti tira su, in termini di voti. Un'intesa con questi partiti per noi non è neanche un'ipotesi di scuola: abbiamo idee molto distanti».

Restate al fianco di alleati che hanno un'idea di Europa così differente dalla vostra?

«Lavoriamo per sottrarre i compagni di coalizione da questo abbraccio mortale e se vorranno accompagnarli, entro il 2023, nella famiglia del Ppe. Sussidiarietà, economia di mercato, ambiente: sono le prospettive dei popolari in cui si riconosce mezza Europa».

Il tema sollevato dal Pd: si può stare con Orbán e insieme con Draghi?

«Il Pd non dia giudizi così netti. Con i 5Stelle che sposavano i gilet gialli e la linea di Maduro non dovevano prenderci neppure un caffè e ci hanno fatto un'alleanza politica ed elettorale. È vero: Salvini ha un'idea di Europa diversa, dalla nostra e da quella di Draghi. Ma le parole del premier, sul tema, sono state sempre chiare e totalmente inaccostabili a quel documento. E se il presidente non si è espresso è perché la linea del governo non ha neppure bisogno di essere discussa. Salvini, che si è uniformato a febbraio, non potrà che rispettarla». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —



GIORGIO MULÈ
SOTTO-
SEGRETARIO
ALLA DIFESA

Non prenderei mai un caffè con i leader di partiti accusati di xenofobia

— ” —



Peso: 29%

I posti non coperti

Intervista Michele Emiliano

«Concorso flop, va rifatto la Pa deve pagare meglio»

► Il presidente della Regione Puglia: bandi più attrattivi per scegliere i migliori
► Divario con il Nord, il Recovery punti al recupero dei livelli essenziali di prestazione

Nando Santonastaso

Presidente Emiliano, il flop del Concorso Sud, con appena 1.400 idonei su 2800 posti nelle PA del Mezzogiorno e una bassissima percentuale di partecipanti, che segnale è? Si può fare un concorso al Sud per specialisti tecnici offrendo contratti a tempo determinato?

«Il segnale probabilmente indica che la pubblica amministrazione non è più così attrattiva se il livello di remunerazione non è sufficientemente elevato - risponde Michele Emiliano, presidente della Regione Puglia -. Bisogna capire se c'è una spinta dei giovani ad autoimprendere o a lavorare nel settore privato piuttosto che ad avere il cosiddetto posto fisso nel pubblico. Se si facesse un concorso a tempo indeterminato per tecnici e volessimo selezionare le migliori professionalità, dovremmo pagarli bene, perché di laureati bravi ce ne sono tantissimi e potrebbero dare un contributo straordinario, ma dovremmo immaginare un inquadramento salariale più adeguato».

Gli enti locali che attendevano forze fresche per affrontare i nuovi impegni del Pnrr come possono ora essere aiutati?

«Bisognerà ripetere subito i concorsi e renderli più attrattivi, anche trasferendo la competenza

di svolgerli alle Regioni che potrebbero dare loro qualche speranza in più di proseguire il lavoro anche oltre il Pnrr per esempio utilizzando queste graduatorie per le loro future necessità».

Il governo dice che da solo il Pnrr non basterà ad eliminare il divario Nord-Sud. Cos'altro deve essere messo in campo, allora?

«Il divario Nord-Sud è legato a tanti fattori ed è talmente radicato che il Pnrr non sarà in grado da solo di colmarlo anche perché, come è noto, non tutti i soldi del Pnrr verranno spesi nel Mezzogiorno. Noi continuiamo a sostenere che il Recovery dovrebbe essere incentrato sul recupero dei livelli essenziali di prestazione. La sperequazione Nord-Sud sta nei servizi socio-assistenziali, nelle infrastrutture, nel diverso livello di sviluppo economico ma sta anche nei servizi essenziali che un cittadino del Sud oggi ha in maniera ridotta rispetto a un cittadino del Nord».

Ma lei crede che la governance decisa dal governo per la gestione delle risorse del Pnrr sia la migliore possibile o le Regioni dovrebbero avere più spazio nella catena decisionale?

«Le Regioni sono uno strumento fondamentale per garantire la spesa del Pnrr. I ministeri da soli o le grandi stazioni appaltanti

nazionali non sono in grado di garantire il raggiungimento dei livelli di spesa attesi dal Pnrr. Solo una collaborazione attraverso le Regioni con gli altri enti pubblici territoriali può dare questa garanzia di spesa. Quindi non c'è una volontà di avere un ruolo fine a se stesso, ma di mettere a disposizione le tante esperienze e capacità che ci sono nel Mezzogiorno. Siamo consapevoli che non tutte le Regioni italiane spendono come dovrebbero: il sistema della Conferenza delle regioni potrebbe creare una modalità di supporto della spesa».

Come, presidente?

«Ad esempio schierando le autorità di gestione, cioè gli uomini e le donne che oggi guidano le task force che nelle varie Regioni gestiscono i fondi comunitari. Professionisti straordinari che potrebbero essere messi in rete e rappresentare il punto di riferimento e il terminale delle regioni nei rapporti con il



Peso: 41%

governo».

Giovani e donne sono gli anelli deboli della catena soprattutto al Sud. Come in concreto dovrebbero cambiare le politiche attive del lavoro?

«Le politiche attive del lavoro dovrebbero garantire un reale avvicinamento tra imprese e formazione. La Regione Puglia sta varando un sistema innovativo che consentirà alle imprese che chiedono finanziamenti per lo sviluppo di farsi finanziare un programma di formazione interno, utilizzando i fondi dei programmi comunitari anche per formare i lavoratori secondo le proprie esigenze. La Puglia è inoltre sede di alcune sperimentazioni di grosse società che, sfruttando il livello di preparazione e l'avviamento al lavoro di alcune categorie

professionali di donne e uomini, si stanno delocalizzando. Questo perché l'esperienza della pandemia ha portato ad un aumento del lavoro di backoffice, che può essere fatto dalle regioni del Mezzogiorno per la gestione di clienti che si trovano anche fuori regione, sfruttando proprio il livello di formazione di queste donne e uomini e migliorandolo. È un'opportunità per tutte le aziende che intendono investire nel Mezzogiorno. E il southworking potrebbe spostare qui tanti lavoratori».

Digitale e transizione Green, c'è spazio per il Sud?

«Il digitale serve a far sviluppare tutto il Paese, non solo il Mezzogiorno. Il digital divide è un problema che riguarda tutta l'Italia. Informatizzare e digitalizzare il sistema socio

economico italiano è una sfida importante e non credo sia un caso sia stato scelto come ministro un uomo come Colao. Sul Green: il Mezzogiorno ha spesso dovuto fare della scarsità un elemento di forza, e questa scarsità di mezzi spesso è stata attutita proprio dall'ambiente. Se per anni l'ambiente è stato spesso considerato un ostacolo allo sviluppo, adesso il paradigma sta cambiando. E più l'ambiente è tutelato e custodito più crescono le occasioni di crescita, non solo in settori come il turismo, ma per l'economia in generale. Perché salute, benessere, qualità della vita alta e bellezza sono fattori, oggi più che mai, di grandissima attrattività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SERVE COLLABORAZIONE LE REGIONI SONO UNO STRUMENTO FONDAMENTALE PER GARANTIRE LA SPESA DEL PNRR



Peso: 41%

**L'intervista****Tajani, stop a Salvini
«Il centrodestra
vince solo col Ppe»**

ROMA «La Lega con i sovranisti? Si vince solo con il Ppe». Antonio Tajani, coordinatore di FI, lancia un messaggio a Salvini e Meloni: «Il centrodestra non può che fare riferimento ai popolari europei».

Pucci a pag. 6

L'intervista Antonio Tajani**Le spine del centrodestra****«La Lega coi sovranisti?
Si vince solo con il Ppe»**

► Il vicepresidente di FI: «Un partito unico ► «Impossibile un'alleanza con Le Pen non può che far riferimento ai Popolari» Berlusconi al Colle? Sogno nel cassetto»

«L'etta strumentalizza, ma qui non si tratta di fare il controcanto o alimentare polemiche. FI indica la strada per un centrodestra vincente: in Europa non si può fare a meno del Ppe». Antonio Tajani, coordinatore di FI, lancia un messaggio a Salvini e Meloni: «Noi siamo alternativi ai socialisti ma senza la grande famiglia del Ppe non si conta in Europa».

Come giudica il manifesto firmato dalle destre europee?

«Non è il mio documento, anche se noto che per la prima volta non si mette in discussione l'euro. Si tratta di un passo avanti ma senza il Ppe non si va da nessuna parte, non si sconfigge la sinistra. Sono calcoli sbagliati. Bisogna essere concreti, puntare

al risultato. Far sì che l'Italia conti in Europa. Non è certo possibile un'alleanza con la Le Pen. La sua politica è alternativa agli interessi dell'Italia. Il problema dell'immigrazione, per esempio, non si risolve chiudendo le frontiere europee».

Un problema non da poco la differenza di vedute in Europa tra FI e Lega considerato che state parlando di federazione e partito unico...

«Noi abbiamo parlato di 2023, è un lavoro lungo. Non sarà una fusione a freddo. Bisogna dar vita a qualcosa di nuovo. Occorre avere una strategia, una visione per far sì che l'Italia sia protagonista in Europa. E un partito unico non può che far riferimento al Ppe. Berlusconi non è un caso che abbia parlato di Cdu, facendo riferimento al partito tede-

sco».

E quindi?

«E' necessario aprire un grande dibattito nel centrodestra, serve un confronto. Noi vogliamo convincere i nostri alleati della bontà di questo percorso, siamo convinti che se la Lega vuole avvicinarsi alla famiglia dei popolari lo possa fare. In Europa siamo in gruppi diversi ma se l'obiettivo è far prevalere i valori del centro-



Peso: 1-2%, 6-38%

destra è fondamentale un ancoraggio al Ppe, noi non ci rinunciamo. Il centrodestra deve guardare a quel modello. La libertà, la centralità della persona, le radici giudaico-cristiane, l'economia di mercato, la difesa dell'agricoltura e delle piccole medie imprese, l'ambiente al servizio dell'uomo: questo è il nocciolo del populismo europeo. FI è centrale in questa famiglia, il 20 e il 21 settembre si terrà a Roma un vertice del Ppe sui temi dell'agricoltura e dell'industria. Verranno più di cento europarlamentari».

Le destre europee puntano il dito contro la tecnocrazia Ue...

«Ovvio che debba prevalere la politica sulla burocrazia. Ma non basta denunciare i problemi se poi non si possono risolvere. L'obiettivo è quello degli Stati Uniti d'Europa, non rinnegare in alcun modo le proprie identità ma puntare sull'Europa della solidarietà e della sussidiarietà e su una difesa e una politica estera comune. Io mi sento un patriota italiano e europeo. Non possiamo fare a meno dell'Europa, non si può governare contro. Un'Europa equilibrata, non certamente basata sull'asse franco-tedesco. Con Draghi l'Italia

ha assunto una posizione centrale. E voglio rimarcare che senza l'apporto del Ppe non ci sarebbe stato il Recovery».

Salvini e Meloni la pensano in maniera diversa.

«Ognuno è libero di firmare quello che vuole ovviamente ma bisogna pensare a tutelare gli interessi dell'Italia, sconfiggere la sinistra e noi l'abbiamo fatto due volte, sia con la mia vittoria alla presidenza del Parlamento europeo sia con l'elezione del presidente della Commissione Ue Ursula von Der Leyen. Occorre battere i socialisti che non hanno mai disconosciuto l'operato del loro partito a Malta sull'omicidio della giornalista Daphne Caruana Galizia. Lo Stato di diritto si difende sempre».

Anche lei pensa che Salvini sbaglia ad appoggiare allo stesso tempo Draghi e Orban?

«Sono convinto che Salvini sostenga convintamente l'esecutivo. La sua è stata una scelta coraggiosa, ha fatto bene a seguire l'intuizione di Berlusconi che volle Draghi alla guida della Bce. Se tante imprese non sono fallite lo si deve all'attuale premier».

Se con la Lega avete posizioni diverse in Europa, con Fdi vi distanziate anche sull'appog-

gio al presidente del Consiglio.

«Rispettiamo la scelta della Meloni. Certo, se Fdi decidesse di sostenere il governo sarebbe un fatto positivo. Rafforzerebbe l'unità del centrodestra».

A proposito di unità del centrodestra ancora non siete riusciti a chiudere il puzzle delle candidature alle amministrative...

«Presenteremo candidati unitari, non come il centrosinistra che si è diviso a Roma, e anche a Milano troveremo una figura vincente».

Uniti anche nella partita sul Quirinale? Tutti per Berlusconi?

«Certamente. Un sogno nel cassetto ce l'ho, lo dico da tempo».

Emilio Pucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LETTA STRUMENTALIZZA NOI INVECE INDICHIAMO LA STRADA PER UN FRONTE MODERATO IN GRADO DI BATTERE LE SINISTRE



Antonio Tajani, vicepresidente di FI (foto ANSA)



Peso: 1-2%, 6-38%